ISTORIA
DEL PRINCIPATO
DI PIOMBINO
E
OSSERVAZIONI
INTORNO AI DIRITTI DELLA CORONA
DI TOSCANA
SOPRA I CASTELLI.
DI VALLE E MONTIONE

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE

PIETRO LEOPOLDO

GALLI TASSI

CAV. DELL' INSIGNE ORDINE DI S. STEFANO PAPA E MARTIRE.

TOMO I.

IN FIRENZE MDCCLXXXVIII.

NELLA STAMPERIA DELLA ROSA.

Con Approvazione.

ILLUSTRISS. SIGNORE.

Dopo che la Toscana è divenuta in certo modo Patria mia, più forse che la Patria stessa naturale, mercè le grazie speciali compartitemi dalla Sovrana Munificenza del Regnante Clementissimo

simo Principe, il mio cuore desidera di lasciare un testimonio pubblico della sua gratitudine, ed il migliore di cui io sia capace; ed oh fosse quello che già mi sono qui proposto di dare, proficuo, accettevole, e permanente.

Ma a chi dovrò io meritamente indirizzarlo? I lumi, e cognizioni di VS. Illma. superiori all' età sua, la propensione e brama che nutre di giovare alla Patria e alle Lettere, che la Provvidenza le somministra il mezzo di sostenere, non meno che la cospicua Nobiltà de' suoi Natali, son le ragioni che mi muovono a cercare in Lei il Mecenate, onde render pubblica la presente Operetta, nella quale, oltre le Notizie Istoriche del Principato di Piombino, s'additano

no ancora i diritti della Corona di Toscana sopra i due Castelli di Valle, e Montione. La supplico pertanto di riceverla sotto i suoi valevoli Auspicj, e sotto la pregevole sua Protezione.

Gl'esempi de' suoi Maggiori, e della vivente Contessa Caterina Masetti Galli sua Ava, benemerita dello Stato, dell'Umanità, e della Religione, assoderanno sicuramente in VS. Illustrissima la pratica dei più perfetti doveri di distinto Cavaliere, e di zelante Cittadino. Così continuino nella sua Nobile Famiglia le prosperità, le quali, quantunque non sieno il vero premio della virtù, servono però spesso a renderla più splendida per il buon uso che, mediante quelle, se ne può fare. Questi sono i voti più ardenti, e sin-

ceri

ceri che non cesso d' inalzare al Cielo per VS. Illustrissima e che Ella, spero, si degnerà ricevere come un contrassegno del profondo rispetto col quale ho l' onore di essere,

Di VS. Illustrissima

Umiliss. Dev. Obb. Servitore
A. Cesaretti.

AVVISO
AL LETTORE.

SE, omesso l'ordine in altro tempo divisato, ho pubblicato le notizie appartenenti alla Famiglia d'Appiano, permettetemi, che per adesso non vi dica il perchè. Intanto persuadetevi che l'oggetto della mia penna è la verità. Così prometto. So, per lo più esser madre dell'odio, ma o non lo è, o non deve essere negl'animi savj, e nel cuore dei Principi illuminati, che anzi vogliono non resti defraudata la fede pubblica, e ingannata la posterità. Se in questa Famiglia trovate delle macchie, la colpa non è la mia che le rammento, ma delle Persone che le contrassero. La narrazione delle medesime non disdice ad un Ecclesiastico. Gli Evangelisti ci ricordano la negazione di Pietro, e l'incredulità di Tommaso. La gloria dei Principi successori in quella Signoria non ne resta oscurata, imperocchè oltre l'essere gli uni dagli altri totalmente disgiunti di parentela, il virtuoso carattere de' *Principi Buoncompagni*, che forma la felicità dei Vassalli di quel Principato, è sufficiente a distinguerli dai loro Antenati. Felici i Pisani se di tal tempra fosse stato il cuore degli Appiani, che non sarebbero stati miserabili spettatori di sanguinarie rivoluzioni con funesta perdita della loro libertà; e più felice l'insigne antica Chiesa di Massa, che non si sarebbe

tro-

ritrovata a reclamare più e più volte i proprj diritti sopra i Castelli di *Valle*, e *Montione*, statili violentemente usurpati.

Per non rendermi sospetto, e per non abusare dell' altrui fatiche, ho il più delle volte riportato le Memorie *ad literam*, tali quali si possono leggere presso i diversi Autori dai quali le ho ricavate. Qualche volta, mancando la citazione precisa per poterle ritrovare a colpo d' occhio, se al Lettore interesserà riscontrarle, m' offerisco di sodisfarlo.

Chi m' osserverà in alcuni tempi abbondante, e in altri andar ristretto, si ricordi, che non tutti i campi sono d' ugual fertilità, nè tutti i grani meritano di essere conservati, e di quelli, che il mietitore vorrebbe tenerne conto, qualche spica anco sfugge la presa della mano, ed il filo della falce; così comportando la condizione d' ogni mietitura, che resti ancora parte per rispigolare. E ciò potrà farsi comodamente da quelli cui sarà permesso lo spoglio degli Archivj del Principato di Piombino.

La narrazione sarà sterile di riflessioni, e lavorata con stile conciso e compendioso, e con termini tecnici ed usitati. Per quanto abbia qualche apparenza d' istoria, è pur troppo mancante, e per compirla sarebbe di mestieri impiegare assai più tempo, ed essere fornito di più copiose notizie, e di maggiore abilità.

Sarà divisa quest' Operetta in due Tomi di circa 200 pagine per ciascheduno. Nel primo Tomo si darà l' istoria dei diversi Castelli compresi nel Principato, e della Famiglia d' Appiano, dalla sua origine fino all' anno 1445, o sia, fino alla morte di Donna Pavo-

la Colonna Vedova di Gherardo d' Appiano. Nel secondo Tomo si narrerà l'istoria della famiglia d'Appiano dal 1445, o sia dal principio del Governo di Rinaldo Orsini e di Caterina Appiani, sino alla fine del Governo della medesima Famiglia, proseguendo ancora sino al tempo presente.

IN-

INDICE.

CAPITOLO I.

Rivoluzioni di Pisa dopo la metà del secolo XIV, pag. 1.

CAPITOLO II.

Origine, Progressi, Ribellione, e Albero Genealogico della famiglia d' Appiano pag. 4.

CAPITOLO III.

Iacopo d' Appiano Sig. di Pisa: protegge la fazione dei Raspanti: si conserva nemico de' Fiorentini; è sorpreso dal Duca di Milano, e ne resta vittorioso. Morte del suo figliuolo Vanni: sua morte. Succede nella Signoria il suo figliuolo Gherardo, che la vende al Duca di Milano, pag. 16.

CAPITOLO IV.

Variazione di Governo dello Stato di Piombino, prima del dominio della famiglia d' Appiano. Istoria di Populonia, di Vetulonia, di Falesia, di Sughereto, di

Scar-

Scarlino, di Piombino, di Vignale, e di Buriano, pag. 35.

CAPITOLO V.

Istoria dell' Isola dell' Elba, di Pianosa, e di Monte-Cristo, pag 89.

CAPITOLO VI.

Istoria del Castello di Valle, di pertinenza della Corona di Toscana, e per il Dominio utile della Mensa Vescovile di Massa, presentemente posseduto dal Principe di Piombino, pag. 105.

CAPITOLO VII.

Istoria del Castello di Montione, appartenente alla Corona di Toscana, e per il Dominio utile alla Mensa Vescovile di Massa, presentemente posseduto dal Principe di Piombino, pag. 140.

CAPITOLO VIII.

Gherardo d' Appiano stabilisce la sua dimora a Piombino: ha delle differenze con i Genovesi: prende moglie: fa testamento: sua morte, pag. 149.

CAPITOLO IX.

Donna Paola Colonna governa lo Stato di Piombino: si raccomanda ai Fiorentini: paga il Censo per i Castelli di Valle, e Montione: fa con i Fiorentini altra

Rac-

Raccomandigia in perpetuo: va a visitare il Papa a Firenze: marita la sua figlia Violante. Iacopo II prende moglie: si discosta dai Fiorentini, fa pace, e si raccomanda ai medesimi: sua morte, pag. 155.

CAPITOLO X.

Donna Pavola governa la Signoria di Piombino: marita la sua figlia Caterina al Conte Rinaldo Orsini, al quale affida il regolamento dello Stato: provvedimenti dati dal medesimo. Morte di D. Pavola, pag. 166.

RIVO-

APPIANO.

Alemanno.
France
Girolamo.
F. Eleuterio.
Jacopo.
Alberico.
Girolamo.
Gio. Battista.

lo.

RIVOLUZIONI DI PISA

DOPO LA META' DEL SECOLO XIV.

CAPITOLO I.

A Quali, e quante funeste variazioni di Governo sia stata sottoposta l' antica illustre Città di Pisa, specialmente dopo la metà del secolo XIV dell' Era volg., si rileva da più, e diversi scrittori di quei tempi, e in compendio da un' antica Cronaca della medesima Città d' Autore anonimo, nella quale si legge „ Puossi dire, che „ dal dì 3 di Dicembre 1343 fino a dì 5 di „ Settembre 1369 sono state in Pisa tre mu„ tazioni di Stato. Poi resse lo populo di Pi-

„ sa, cioè Raspanti, e Bergolini (1) a An-
„ siani mesi 5, che a dì 5 di Febbrajo 1369
„ si

(1) Erano queste due Fazioni, delle quali la Terra di Piombino favoriva quella dei Raspanti, e siccome nell'anno 1375 stil. Pis. o sia Piomb. governavano in Pisa i Bergolini, così „ a dì 19 di Marzo 1375 lo
„ Comune di Pisa mandò a Piombino per terra Bene-
„ detto Gambacorta con molti cavalli, e pedoni della
„ Valdera, e di Collina del Contado di Pisa, e per
„ Mare una Galera armata della quale ne era padro-
„ ne Corso di Ridolfo Cittadino di Pisa, e assediò per
„ terra, e per mare lo detto Castello, perchè vi era
„ Setta, che vi era dentro dalla parte dei figlioli, di
„ Ranuccio, e Saragone Figli di Nino (*Targ. Viag.*)
„ da Piombino, li quali erano della parte degli Ra-
„ spanti, che prima reggevano Pisa, e si ribellarono
„ dal Comune di Pisa, e mettevano dentro in Piombi-
„ no li sbanditi, e li malfattori a dispetto del Pote-
„ stà (*Tronci Ann. di Pisa*) il quale era Cittadino di
„ Pisa, e per lo comune di Pisa lo teneva, e non po-
„ tea fare ufizio. A questa Setta erano insieme con-
„ giurati più di 300, e se elli uccideano null'uomo
„ non era nulla. Ed essendo la detta gente del Co-
„ mune di Pisa intorno al Castello per mare, e per
„ terra, e la Setta sentendo questo, si raunarono
„ tutti insieme, e armati corsero alla piazza del Po-
„ testà, e quine combatterono, e teneano tutte le
„ Fortezze della Terra, e lo Potestà, e l'altra gente
„ dentro si difendevano valentemente. E vedendo la
„ detta Setta, che ellino non poteano contrastare col
„ Comune di Pisa, e che erano assediati per terra, e
„ per

„ si fece in Pisa una Compagnia di S. Mi-
„ chele, e resse mesi due, meno due dì ...
„ ..... Perchè messer Pietro Gambacorta
„ con la sua Setta dei Bergolini levorno lo
„ romore in Pisa a di 3 d'Aprile 1370, e
„ cacciarono la parte dei Raspanti, e anche
„ spuossero la Compagnia di S. Michele, e
„ resse lo Stato messer Pietro Gambacorta

 „ con

„ per mare, e che si vedeano a malpartito, senza
„ nessun soccorso, si apersero le porte del Castello, e
„ più di 50 Cittadini della detta Setta con la co-
„ reggia al collo andonno incontro a ditto Benedet-
„ to Gambacorta, il quale entrò dentro con la sua
„ gente, e fece pigliare molti della ditta Setta della
„ parte delli Raspanti, e funnone alquanti di loro
„ collati, e la Domenica dell'Ulivo vegnente da mat-
„ tina lo ditto Benedetto fece tagliare la testa a
„ quattro delli maggiori di detta Setta in sulla piazza
„ del Potestà, e uno ne morie sulla colla, e parte
„ degl' altri ne mandoe a confine in altre parti della
„ Maremma. E mandoe lo bando per la Terra, che
„ chiunque avesse, o sapesse uno Nicolajo figlio di
„ Saragone lo dovesse presentare, alla pena dell' ave-
„ re, e della persona. Questo Niccolò era uno mal'
„ uomo, e capo della ditta Setta, e fu trovato indi
„ a di 3 la Mezzedima S. che era appiattato, e
„ subitamente lo fece appicare per la gola sulla piaz-
„ za del Casserone di Piombino, e si racconciò la
„ terra per si fatto modo „ *Cron. di Pis. Anon. apud Murat. tom. XV. script. rerum Ital. p.* 1068.

„ con li Bergolini anni 23, e mesi sei, e
„ dì 17; Cioè fino all' Anno 1393 Stil. Pis.
„ e Piomb., e stile com. Anno 1392. (1) „
E facile l'immaginare qual fosse l'infelice situazione di quella Città, e quanti disordini derivassero dall' interna discordia dei Cittadini.

CAPITOLO II.

Origine, Progressi, Ribellione, e Albero Genealogico della famiglia d' Appiano.

§ 1 VAnni di Benvenuto d'Appiano fu nativo del Contado di Firenze della Pievania della Chiesa d'Appiano, luogo distante dalla Città di Firenze circa 8 miglia. (2) I suoi Genitori essendo in miserabile

bile

(1) *Lal med. cron. p.* 1087. *Tronci ann. Pis.* Per regolare lo stile di Pisa, e di Piombino di quei tempi, con il nostro comune, conviene calare dal medesimo un anno, e così la fine del governo dei Gambacorti in Pisa caderà nel 1392 stile com., nel qual tempo accadde la ribellione della famiglia d'Appiano.

(2) *Ignobili Florentinae ditionis loco natus*. Hist. Pogg. Bracc. Sussisteva la Pieve di S. Appiano nel principio del secolo XIII. In una carta di procura di tutta la Diogesi Fiorentina del 1286. a 3 d'Aprile, tra gli altri

tri

bile fortuna, si determinò d'abbandonare la Patria, e andò a Pisa al servizio dei Gambacorti allora Signori, anzi Tiranni di quella Città (1). „ Avendo il medesimo incon-
„ trato presso questa Famiglia, da loro fu
„ molt'amato, et a tutta quella Famiglia fu
„ fedelissimo, e per questo li detti Gambacor-
„ ti in un lungo tempo gli feron guadagna-
„ re molti danari, e poi il missono nel reg-
„ gimento della Città, e in ogni officio del
„ Comune, et in ogni cosa l'onoravano co-
„ me loro creatura, et egli fu di loro come
„ di suoi Padri, e Signori, e per loro si
„ mettea ad ogni pericolo „ (2) Stabilito pertanto, a Pisa, secondo il costume di quei tempi, il luogo da cui derivava, diede il cognome alla sua Famiglia. (3) Si chiamava per tanto Vanni d'Appiano, ed in seguito fu

tri Rettori delle Chiese di detta Diogesi sotto n. 88 si legge *Dominus Gualterius Plebanus Plebis S. Appiani pro se, et Capitulo suo* Migliore Spogl. MS.

(1) Ammirat. Stor. Fior.

(2) Il medesimo. Zibald. MS.

(3) *Ab Appiano sunto agnomine pago*. Leon. Dati Stor. Fior. Secondo l' uso di quei tempi s' apponeva il nome del luogo dal quale un Forestiero andava ad abitare in un altro luogo sì nei lib. pubb. come negli strumenti. Benv. Not. aduna Cron. di Pisa, *apud Murat. Script. Rer. Ital.*

fu costumato l'istesso con i suoi Successori (1).

§ 2 La sua fortuna fu di poca durata, imperocchè l'Imperatore Carlo IV, per varj sospetti avendo deposti dal governo di Pisa, e fatto tagliar la testa a Franceschino, e Lotta Gambacorti, e a varj altri de' suoi seguaci; nel numero di questi fu compreso Vanni d'Appiano, a cui parimente fu tagliata la testa l'anno 1355 (2) il dì 21 di Maggio (3).

§ 3 Restò di Vanni un figliuolo chiamato *Iacopo*, al quale riuscì fuggire di Pisa insieme con Pietro Gambacorta, e si ritirarono probabilmente a Scarlino, dove Gherardo fratello di Pietro era Signore (4). Lo spirito ambizioso di *Iacopo*, che non sapeva adattarsi ad una privata fortuna, e il desiderio che aveva il suo benefattore di sollevarlo, furono i principali motivi, per i quali *Iacopo* passò al servizio di Galeazzo Visconti Duca di Milano „ da cui fu fatto con

„ gran

(1) Hist. Sozom. Pist. Ammirato Stor. Fior. Cron. Bergom. ec.

(2) Ammirato Spogl. MS.

(3) Bolland. in vita B. Petri de Gambacurtis.

(4) Albero dei Gambacorti stampato dal P. Gamurrini.

„ gran suo onore, ed utile ufficiale in più
„ delle sue Terre „ (1).

§ 4 L' anno 1368 Stil. Com. Variati gli affari dei Gambacorti, Pietro rientrò in Pisa, e riprese in mano il Governo della Città col nome di Difensore del Popolo; ma in sostanza di libero, e assoluto Signore di essa „ Incontanente ebbe cura di mandare
„ per Iacopo, si per fargli utile, et si per-
„ chè non istimava di poter trovar persona
„ di cui in ogn' importante faccenda più si
„ potesse confidare di lui, al quale essendo
„ a se venuto, mostrò come egl' intendea di
„ trattarlo come suo figliolo, et che per
„ questo vedesse che potrà fare per lui, e
„ che ufficio gli paresse, che in Pisa li po-
„ tesse essere di maggior comodità, che su-
„ bitamente gle lo darebbe. Domandò *Iaco-*
„ *po* l' uficio di Cancelliere, e così gli fù
„ dato con buona, e grossa provisione l'anno,
„ per lo quale uficio, et perchè non era
„ Cittadino alcuno di cui più si servisse,
„ ne che più fosse adoperato dal Gamba-
„ corta nelle sue maggiori cose, divenne
„ in processo di tempo molto grande, e
„ potente, sicchè, et da Cittadini, et da
„ Fo-

(1) Ammirat. Zibald. MS.

„ Forestieri era l'Appiano guardato come la
„ seconda persona nello stato di Pisa: per-
„ ciocchè oltre la potenza acquistatasi per
„ mezzo del suo Signore, egli era da se
„ persona di grande ingegno, ed avendo
„ scienza, e cognizione di lettere, non gli
„ mancava il vigor dell'animo in ogni co-
„ sa, che imprendesse a fare, come uomo
„ vivo, e sollecito, ed intervenendo a tut-
„ to fu testimone alla lega fatta in Pisa a
„ di 10 d'Ottobre del 1380 contro le Com-
„ pagnie trà Firenze, Bologna, Perugia,
„ Siena, Pisa, et Lucca, dove è nominato
„ *Ser Iacopo di Ser Vanni d'Appiano*. Ma
„ nel maneggiar le faccende, si vedeva, che
„ egli inclinava a Visconti di Milano, ini-
„ mici in quel tempo dei Fiorentini, ove
„ Piero pendeva dalla parte dei Fiorentini,
„ di che si cominciò a prender da molti
„ qualche sospetto, che l'Appiano non s'in-
„ tendesse col Visconte, e che per avven-
„ tura avesse cattiva disposizione contra lo
„ stato del suo Signore, la qual cosa alcuni
„ confidenti osavano conferire con Pietro,
„ ricordandoli, che ponesse ben mente a'
„ fatti dell' Appiano, e notasse i suoi pro-
„ gressi, e che avesse cura di lui, percioc-

che,

„ chè, e non parea, che egli tirasse a buon „ fine „ (1) che il suo figliuolo Vanni l'aveva mandato pubblicamente a Milano al servizio dei Visconti per militare nella guerra contro i Fiorentini: ed appresso il Visconti era in tanta stima, che l'aveva a caro prezzo riscattato dalle mani dei Fiorentini, restato prigioniero nell'ultima guerra; e per accrescere, e fortificare il partito del Padre, l'aveva rimandato alla Patria (2). Ma non giudicando Pietro, che oltre tanti benefizj tornasse comodo all'Appiano di discostarsi da lui, nè potendo dall'altro canto darsi ad intendere, che Egli fosse per regger Pisa da se, quasi si burlava di ciò, che intorno questa materia gli poteva venir detto da chi l'amava (3).

§ 5 Era di tutto ciò informato bastantemente l'Appiano, e ben considerava, che prolungando l'esecuzione delle sue mire, si sarebbe o presto, o tardi il Gambacorta illuminato, con manifesta rovina di se, e dei suoi. Si determinò per tanto di mandare ad esecuzione il meditato ingratissimo tradimento;

B

(1) Ammirato Zibald. MS.
(2) Leonardo Dati Stor. Fior.
(3) Rucell. Stor. Fior.

to; tanto più che buona parte dei Pisani essendo sdegnati, e malcontenti della lega fatta dai Gambacorti con i Fiorentini suoi naturali nemici, era facile tirarli dal suo partito, che era quello dei Raspanti, quale come dissi era il partito, che moltissimo regnava in Piombino (1).

„ § 6 Con consentimento, per tanto, „ di Lazzaro figliuolo di Francesco Guinigi „ Signore di Lucca, fece una ragunata di 800 „ Fanti in quello di Lucca, ed in Pisa fece „ accorti molti suoi amici, che stessero in „ punto per seguitarlo a quello che bisognas„ se (2). „ E perchè il Gambacorta, quando l'avesse penetrato, non ne dovesse sospettare, lo rese inteso dell'occorrente, ma con il finto pretesto, che tutta quella gente faceva entrare in Pisa per vendicarsi dei *Lanfranchi*, dei quali il Cavaliere, e Dott. Rosso, prima, alla presenza dell'istesso Gambacorta, gli aveva dato uno schiaffo (3). Il Vicario di Valdinievole per i Fiorentini avvisò, in questo tempo, il Gambacorta, che stesse vigilante, che

(1) Bern. Corio Stor. di Milano.
(2) Ammir. Zibald. MS.
(3) Specim. Hist. Sozom. Pistoriens. apud Murat. Tom. XVI.

che la gente che entrava in Pisa per opera dell' Appiano, l'avrebbe cacciato dello stato; ma esso acciecato dalla troppo buona opinione che aveva di *Iacopo* non si turbò punto anzi rispose non essergli celato il motivo per cui si faceva quella straordinaria leva di Fanti (1).

§ 7. Il di 20 d' Ottobre 1392 stile Comune, Stile Pisano, e Piombin. 1393 furono fatti entrare in Pisa i surriferiti Soldati della Garfagnana stato di Lucca, condotti da un certo Leonardo di Castel-Nuovo, insieme con Giovanni de Pazzini di Firenze, e incontratisi in Giovanni Rosso Lanfranchi, il quale con un suo figliuolo, ed alcuni pochi famiiliari, uscito di casa del suo Signore Gambacorti, se ne andava a desinare. „ Lui uccisero insieme con il suo figliuolo Tolomeo
„ vicino alla Piazza del Potestà di Pisa. (2)
„ E ciò fatto se ne andarono in casa di Ja-
„ copo Appiani, il quale mandato a richie-
„ dere da Pietro che volesse dare alla Giu-
„ stizia i malfattori, che in sua casa si era-
„ no riparati, negò di volerlo fare, ratifi-
„ cando, che quel fatto era seguito di or-

B 2 dine

(1) Ammir. Spogl. MS.
(2) Sozom. Hist. Pist.

„ dine suo per vendicarsi di certe ingiurie
„ ricevute; perchè essendo le cose in manife-
„ sta rottura, adunate il dì seguente tutte
„ l'altre sue genti di Pisa, stava in ordine
„ per venire alle mani: essendo Pietro tar-
„ di accortosi di quello, che tante volte gli
„ era stato detto, e nondimeno proceden-
„ do con la solità bontà non permise, che
„ la Città s'armasse in sua difesa, se non
„ che mandò Benedetto suo figliuolo con
„ le masnade ordinarie alla piazza degl' An-
„ siani, et a Lorenzo l'altro figliuolo com-
„ mise, che guardasse il ponte vecchio (1). „
Vanni figlio di Iacopo unito con i suoi, e
specialmente con i Soldati venuti dalla Garfagnana, andò per la strada del Ponte, ove s'attaccò la battaglia con molto ardore delle parti; ma molto più con danno della Gente dell' Appiano, che di quelle del Gambacorta, in fin che Lorenzo non fu ferito gravemente di colpo di Lancia in una coscia, e ancora in altra parte; onde tratto fuori della zuffa lo trarsportarono al palazzo accompagnato da tutti i suoi. (2)

„ § 8

(1) Ammirato. Zibald. MS.

(2) Ammirato Miscell. MS. Tronci, negl'annali di Pisa dice *in una Chiesa vicina*.

„ § 8 E di poi detto Vanni con i Pede
„ stri Rustici della Garfagnana prese la Piaz-
„ za degl' Ansiani, e fece prigioniero l'altro
„ figlio del Gambacorta chiamato Benedetto,
„ doppo averlo gravemente ferito .... Dipoi
„ detto Ser Iacopo vestito con la veste del Po-
„ polo di Pisa uscì di casa sua accompagna-
„ to da molti Cittadini, e dal Conte Gabriel-
„ lo di Monte Scudajo, che seco aveva molti
„ fanti di Maremma, e disse a tutti „ *Tocca-*
„ *te sono le noci, e chi è mio amico mi seguiti* „
„ E di poi così accompagnato andò fino al
„ Ponte vecchio; e quando furono dicontro
„ all' abitazione del Signore Pietro, i pede-
„ stri, che custodivano il Signore Pietro prin-
„ cipiarono a gettare delle saette contro det-
„ to Ser Iacopo, e suoi. Allora Ser Iacopo
„ disse: *Loro sono contro di noi, e noi andiamo*
„ *contro di loro:* e di subito con gran forza
„ passarono il Ponte (1) e ritrovarono D. Pie-
„ tro

(1) „ Pietro dalle finestre del suo palazzo comandò
„ a' Suoi che fermassero gl' abbattimenti, e lasciassero
„ che l' Appiano liberamente andasse a trovarlo, per-
„ chè unitamente avrebbero sedato i rumori. Non
„ pensò l' infelice vecchio, che il desiderio di domi-
„ nare supera di gran lunga tutti gl' altr' affetti, co-
„ me seguì nel presente caso. Arrivò l' Appiano sotto
„ lo

„ tro solo abbandonato con un servo fedele
„ chiamato *Guelfuccio*. E allora D. Pietro così
„ abbandonato disse a Ser. Iacopo „ *cosa è*
„ *questa?* A cui rispondendo disse. *E' quel-*
„ *lo che voi volete: salite a cavallo e ande-*
„ *remo alla piazza*. Allora rispose D. Pie-
„ tro „ *Io non hò Cavalli, perchè D. Gio-*
„ *vanni, e gl' altri nepoti li hanno presi, e*
„ *sono fuggiti*. „ Allora Ser Iacopo disse „ *sia*
„ *vostra la colpa* „ e subito, che Esso fu par-
„ tito, Leonardo da Castel-Nuovo con un
„ certo Giovanni de Pazzini di Firenze am-
„ mazzarono detto Pietro Gambacorta in-
„ sieme con il suo servo. Ed essendo Iacopo
„ rivato alla Piazza degl' Ansiani, nel senti-
„ re, che D. Benedetto figlio di D. Pietro
„ era stato fatto prigioniero, e l'altro figlio
„ D. Lorenzo essere custodito in sua casa,
„ prese il palazzo degl' Ansiani, fingendo
„ essere afflittissimo della morte di D. Pie-
„ tro suo Compare, e dei suoi figli, quali
„ due suoi figli gli fece morire di nascosto

„ per
„ le finestre del Gambacorta, e dissegli che se ne
„ scendesse in strada, e salisse a cavallo, che insieme
„ averebbero dati gl' ordini di quietare il tumulto,
„ et egli presto fu in via, mentre nel salire sopra il
„ suo preparato destriero, al cenno dato in un subito
„ da

„ per mezzo di veleno. E tutti tre furono
„ seppelliti nella notte senza esequie „ (1).
„ § 9 Stette tutto il giorno il Cada-
„ vere di Pietro nella strada, e la sera sen-
„ za lumi, e senza alcuna honorevolezza
„ fu sepolto. (2) „ Quasi nell'istesso modo
ci rappresenta la tragedia l'Ammirato (3).
Può il Lettore scegliere, e credere ciò che
gli sembra più verosimile.

CA-

„ da più parti percosso cadde morto in terra. Andò
„ di lì l'Appiano traditore alla Piazza degl'Ansiani e
„ venuto alle mani con Benedetto, quale come non
„ più avveduto del Padre, e del fratello ferito, restò
„ vinto, e prigione, e pochi giorno doppo con Loren-
„ zo finì la vita toltali crudelmente ad ambedue d'or-
„ dine dell'Appiano.

(1) Histor Sozomeni Pist. apud Murat. Script. Rerum Ital. Tom. XVI.

(2) Tronci Ann. Pis.

(3) Zibal. MS.

CAPITOLO III.

Iacopo d' Appiano Sig. di Pisa; protegge la fazione dei Raspanti: si conserva nemico de' Fiorentini: è sorpreso dal Duca di Milano, e ne resta vittorioso. Morte del suo figliuolo Vanni. Sua Morte. Succede nella Signoria il suo figliuolo Gherardo, che la vende al Duca di Milano.

§ 1 COn la morte di Pietro, e de' suoi figlioli mancato il governo de' Gambacorti, Iacopo d'Appiano costituì Vanni suo figlio Capitano della Cavalleria, e dell' Infanteria, e insieme scorrendo la Città posero a sacco le sostanze della fazione nemica, e specialmente de' Fiorentini, che scapitarono in quel tumulto più di dodici mila fiorini (1). Il giorno 25 dell' istesso mese di Ottobre 1392, avendo Iacopo soggiogato, e ridotto in suo potere la Città, ed il popolo di Pisa, s' usurpò. „ La total potestà sotto il „ medesimo titolo, che avea il Gambacorta di Capitano, e difensore del Popolo (2). „ Il dì 27 volse l' Appiano esser fat- „ to

(1) Sozom. Stor. di Pistoja.
(2) Ammirat. Zibald. MS.

to Cavaliere per mano di Filippo Sciarra, ed egli di poi ne creò quattro, cioè Vanni, e Gherardo suoi figliuoli, Giovanni Macigna e Andrea Zachi; altri dicono che Iacopo fosse fatto Cavaliere alcuni giorni dopo il suo preso possesso della Signoria, e che non creasse altrimenti Cavalieri i suoi figliuoli, ma Bartolommeo di Benedetto Gaetani, e Giovanni Gualandi. Comunque fosse, certo è, che prese il possesso del suo governo con grande solennità, andando alla Chiesa primaziale nel mezzo degli Ansiani, accompagnato da tutta la Città, dove stava aspettando il Clero, ed ivi primieramente si cantò il *Te Deum Laudamus*, e poi messa solenne dello Spirito Santo. „ Come vanno le „ cose di questo mondo! Et a che termine „ si riducono le Repubbliche! Che sono ne„ cessitati i Nobili, ed il popolo di esse „ ringraziare Iddio in apparenza di essere „ tirannicamente soggiogate, et invocare il „ Paracleto, perchè assista il reggimento di „ un tiranno. „ (1)

§ 2 Finita la Messa ritornò l' Appiano alla sua abitazione, con la medesima comitiva, dove furono fatte molte feste, e conviti.

(1) Tronci Ann. Pis.

viti. Gli altri, restati, della famiglia dei Gambacorti, e specialmente *Lotto* Arcivescovo di Pisa, se ne fuggirono; onde i Canonici, per la conservazione de' beni della Mensa Arcivescovile, elessero economo il Canonico Simone di Geremia Pisano, e Vicario *in spiritualibus*, Florenzio Salvi da Piacenza Canonico parimente di Pisa, e Visconte Generale di tutti i Castelli, e Ville appartenenti all' Arcivescovado, costituirono Gherardo figlio di Iacopo d'Appiano, nuovo Signore di Pisa. (1)

§ 3 Conosceva l' Appiano, che per quanto fosse grande, e potente il suo partito in Pisa, e per quanto all' opposto fosse restata spossata, ed avvilita la contraria fazione de' Gambacorti, ciò non ostante l' ingratissimo assassinio doveva renderlo odioso ancor appresso de' suoi, onde per mitigarne l'odiata memoria, almeno presso la plebe, fece astutamente precorrere la voce per la Città, che l' ingiurie ricevute dal Gambacorta l' avevano indotto a quel cimento, „ essendo fra gl' altri dispregi stato chiamato *Asino*; onde è opinione certa, massimamente in quelli benaffetti della casa, „ che

(1) Tronci Ann. Pis.

„ che ciò fosse stato dimostrato per lo ci-
„ miero posto dall'Appiano nelle sue arme,
„ il quale fu un collo insieme con un te-
„ schio d'Asino „ (1) che tuttora si vede
al difuori del sepolcro degli Appiani in Piombino, nella Chiesa dei PP. Agostiniani;
coll'iscrizione:

Asino sono, e con il mio sapere
Gl'altri stan ritti, et io stò a sedere.

§ 4 Disposto da Iacopo l'occorrente per la conservazione dell'usurpatasi Signoria, subito ne diede avviso a Galeazzo Visconti, detto il Conte di Virtù, pregandolo a mandargli delle forze „ imperocche egli inten-
„ dea di mantener quello stato perpetuamen-
„ te a sua devozione, e non allontanarsi,
„ nè discostarsi mai dal suo volere: cono-
„ scendo quanto sarebbe stata grande la dif-
„ ficoltà di mantenersi in un governo nuo-
„ vo, e per cotal via acquistato, quando
„ egli non avesse da sostenersi con l'ap-
„ poggio di un Principe grande. Nè il Vi-
„ sconte, a cui tornava comodo, che in
„ Pisa fosse uno stato a se favorevole, ri-

(1) Ammirato Miscell. MS.

„ cusò d' ajutarlo, con animo quando ve-
„ nisse il tempo opportuno d' insignorirsi
„ Egli di quello stato „ (1) e però gli spe-
dì Antonio Porro suo degnissimo Consiglie-
re, e poco dopo 300 uomini d'arme. (2)

§ 5. I forusciti Gambacorti insieme con
il restante del partito dei Bergolini, sostenu-
ti dai Fiorentini, davano del timore all'Ap-
piano, onde per quanto si vedesse forte,
pensò a meglio fortificare la Città di Pisa
per potersi assicurare a suo modo; e sicco-
me vedeva che ciò poteva causare dell'am-
mirazione, non senza dispiacere del popo-
lo „ fece tra il suo contado, e quello di
„ Garfagnana venire a Pisa 3000 Fanti, e
„ Balestrieri a cavallo: onde ebbe agio di
„ mandare innanzi il suo pensiero; perche
„ afforzato l'*Arsana* di due buonissime tor-
„ ri, e ridottolo in fortezza, e di tutte le
„ cose necessarie guarnitolo, et quello alla
„ cura di Vanni suo figliuolo consegnato-
„ lo, che con 100 lance e 200 fanti il guar-
„ dasse „ (3). Per ciò fare s'impose un'im-
prestanza ai Cittadini, che in numero di 106
con-

(1) Ammirato Stor. Fior.
(2) Bernard. Corio Stor di Milano.
(3) Ammirat. Zibald. MS.

concorsero per la maggior parte con 500 fior. e per la minore con 50, e tutta la somma ascese a quattordici mila secento cinquanta fior., e l'istesso Iacopo d'Appiano ne sborsò 500, e tanti ne sborsò Gherardo di Compagno (1) „ riputandosi forte bastan-
„ temente licenziò tutte l'altre genti, che
„ c'aveva fatto venire. „ (2)

§ 6 Assicurato Iacopo in questa forma
„ cominciò a voler governare a sua volon-
„ tà, licenziò gl'Ansiani del Palazzo, e
„ gli mandò a casa avanti avessero finito il
„ tempo del loro magistrato, e ne creò al-
„ tri suoi amici, e per maggiormente stabi-
„ lirsi, mandò fuori della Città gl'amore-
„ voli dei Gambacorti, e tolse via l'inse-
„ gne, che usava il Signor Pietro. In som-
„ ma depresse tutti quelli, che aveva per
„ diffidenti, ed inalzò i suoi parziali, e per
„ aver maggior seguito aggregò molti alla
„ Cittadinanza di Pisa. „ (3)

§ 7 Questo vecchio accortissimo, non perdeva occasione alcuna di quelle, che la destrezza del suo ingegno le poteva suggerire per

(1) Migliore Spogl. MS.
(2) Sozom. Stor. di Pis.
(3) Tronci Ann. di Pis.

per stabilirsi nell' occupato Dominio; si valeva per tanto in ogni occorrenza del Duca di Milano, quale più volte gl' aveva esibito, e somministrato forza, e consiglio. (1) Disposto l' interno della Città di Pisa, doveva stare oculato, specialmente contro i Lucchesi, e i Fiorentini alleati, suoi nemici palesi, e perciò l' Anno 1395 del mese di Luglio, avendo i Fiorentini mandato 100 lance in ajuto de' Lucchesi, che erano molestati da alcune compagnie di predatori. „ Iacopo d' „ Appiano simulo darle il passo per Arno „ vicino a Pisa; ma all' improvviso assaltan- „ do i Lucchesi, quanto poterono trovare „ tutto posero a sacco, di modo che la pre- „ da fu di prezzo inestimabile „ (2); tanto si era assuefatto l' Appiano alle rapine, e ai ladroneggi.

§ 8 L' Anno 1396 i Gambacorti fuorusciti uniti, e sostenuti da' Lucchesi tentarono di rientrare in Pisa, con animo di sollevare la Città, e restituire all' Appiano quello, che egli aveva fatto a Pietro Gambacorti; ma oramai i Pisani avevano variate notabilmente le loro circostanze a causa dell' inter-

(1) Bernard. Corio Stor. di Milano.
(2) Ammir. Zib. MS.

terne fortificazioni della Città, nè erano più in grado di volgersi a quel partito, che più gli piacesse „ imperocchè essendo Vanni mon-
„ tato a cavallo, e con la sua gente d'Ar-
„ me corso per la Città, gridando l'Imperio
„ del Padre, e del Popolo, tolse l'ardire a
„ ciascheduno di fare novità. (1) „

§ 9 Vanni era Capitano d' industria, e di valore, onde in tutti gli scompigli, che seguirono dopo l' uccisione, ed espulsione dei Gambacorti, fu molto utile l' opera sua, per reggere quello stato, ed il Padre sperava potere agevolmente conservare quella Signoria nella sua Casa con il distinto valore di Vanni suo figlio; quando per le fatiche sostenute nei diversi attacchi dei Fuorusciti, e dei Fiorentini loro protettori, infermatosi, sene morì. (2) L'Ammirato (3) crede, che Vanni fosse avvelenato dal Padre perchè inclinava a cedere la Signoria al Duca di Milano, contro la sua volontà. E' certo, che il suo carattere, non ne era incapace. La sua morte quanto fu con dolore sentita in Pisa, tanto in Firenze, e in Lucca

(1) Ammir. Stor. Fior.
(2) Tronci Ann. di Pisa.
(3) Zibald. MS.

ca con allegrezza, perchè molto ben conoscevano, che Gherardo, altro figlio dell'Appiano, non era sufficiente a reggere lo stato, dopo la morte del vecchio Padre, ed il Duca di Milano crebbe le sue speranze di ottener Pisa a suo tempo. (1)

„ § 10 Sbigottì grandemente l'animo del
„ vecchio padre la morte di così valoroso
„ giovine, specialmente perchè non vedeva
„ in Gherardo l'altro figliuolo, quella vir-
„ tù, et esperienza, che a mantenere si fat-
„ to stato credeva necessaria, onde di nuovo
„ prese partito di mandare suoi Ambascia-
„ tori al Visconte, pregandolo che si com-
„ piacesse in si fatto sinistro mandargli più
„ gente d'arme, di quella che aveva, per
„ potersi mantenere nei casi, che fossero
„ per succedere; da cui non solo ebbe 100
„ lance per guardia sua, ma gli mandò
„ anche Ambasciatori per confortarlo della
„ morte del figliuolo, promettendogli, che
„ non era per mancargli mai in nissuna sua
„ occorrenza; ma non andò molto, che
„ Egli conobbe non doversi sperare da al-
„ trui maggior fede, che egli medesimo
„ aveva ad altri osservata, perciocchè essen-
„ do

(1) Tronci Ann. di Pisa.

„ do venuti in Pisa, per ordine del Conte
„ di Virtù, già fatto Duca di Milano (1) „
Paolo Savello con 300 lancie, e con esso Niccolò Pallavicino, e Niccolò Diverso suoi Commissarj, ed un Frate di S. Francesco Teologo chiamato Filippo, andarono questi di notte alla casa dell'Appiano, e dopo avergli, con pensato discorso, dimostrato le spese grandi fatte dal Duca loro Signore in suo servizio, e la prontezza che aveva in continuare ad ajutarlo, e sostenerlo, conclusero, che Egli desiderava, che a loro fosse consegnata la guardia della Cittadella di Pisa, Cascina, Livorno, e Piombino, non per altro, che per poter presidiare a lor modo quelle piazze, acciò per questo mezzo si disponesse più facile la vittoria contro dei Fiorentini, insinuandogli, che se non si fosse ottenuta, era quasi impossibile salvare la Città di Pisa dalle loro forze, e che però Egli se amava non meno il Duca, che la sua Signora, non doveva differire ad accordare la giusta domanda, che nell'essere a lui di utile, era d'onore, e gloria per S. Eccellenza. (2)

(1) Ammirato Zibald. MS.
(2) Sozom. Stor. di Pist.

§ 11. Restò come attonito l' Appiano a queste richieste tanto esorbitanti: con tutto ciò, rispose, con acconcie parole, che la sua persona, e l'avere stava a dominio del Duca, ma non poteva disporre delle Fortezze, e luoghi domandati senza il consenso degli Ansiani, ai quali ne avrebbe dato parte il giorno seguente, e sentita la loro volontà, gliela averebbe fatta intendere „ Replicorno i Com-
„ missari, che molto ben sapevano, che il
„ tutto da lui dipendeva, e che volendo
„ tergiversare le cose, gli sarebbe successo
„ male, da non poterlo rimediare quando
„ volesse, e quasi sdegnati partiron da lui.
„ L'Appiano che ben vedeva manifesto il
„ pericolo, nel quale si trovava, non si
„ sbigottì, ma sollecitamente chiamò a se
„ l'istessa notte Gherardo suo figliuolo, e
„ ordinogli, che la mattina a buon'ora fus-
„ se in punto con tutte le genti assoldate,
„ come se avesse a venire alle mani contro
„ gl' inimici, ed il medesimo fece intendere
„ a tutti i suoi parsiali, et affezzionati, et
„ quando fu avvisato, che tutti erano al-
„ lestiti, fece dire agl'Ansiani, poco doppo
„ levato il sole, che mandassero per Paolo
„ Savello: et egli trovandosi ancora con le

sue

„ sue genti armato, rispose imperiosamente
„ ai mandati degl' Ansiani, che se avessero
„ bisogno di lui, andassero a trovarlo a ca-
„ sa. Dispiacque molto l'arterigia di que-
„ st' uomo, perilchè subito l' Appiano co-
„ mandò al suo figliuolo, che gl' andasse
„ incontro, e che in ogni maniera cercasse
„ d' averlo in suo potere, o vivo, ò mor-
„ to. Obedì Gherardo, e perchè lo trovò
„ ben provisto, attaccò seco una fiera bat-
„ taglia, e doppo avergli ammazzato buo-
„ na parte della sua gente, e fattine molti
„ prigioni, alla fine li pervenne nelle mani
„ il Savello ferito, e fattolo metter prigio-
„ ne col Pallavicino, il Diversi, il Frate,
„ e altri in Cittadella, ivi si trovarono ser-
„ rati, dove credevano comandare. Sparsasi
„ la voce di quest' accidente, fu comune
„ opinione dei collegati, che difficilmente
„ potessero accomodarsi le cose fra i Pisa-
„ ni, e il Duca di Milano, così malamente
„ offeso; e però Lazzaro Guinigi, capo della
„ Repubblica di Lucca, speditamente se ne
„ andò a Fiorenza, e persuase quei Signo-
„ ri, che mandassero loro Ambasciatori a
„ Lucca, dove, come luogo vicino, si sa-

„ rebbe comodamente potuto trattare accordò con i Pisani.

„ § 12 Piacque ai Fiorentini il pensie-
„ ro, e subito spedirno a Lucca gl' Amba-
„ sciatori, che appena furono arivati, che
„ comparve in quella Città il Marchese Spi-
„ netto Malaspina suocero, e mandato dell'
„ Appiano, e degl' Ansiani di Pisa, per il
„ medesimo effetto, e doppo alcuni discorsi
„ essendosi convenuto, che meglio sarebbe
„ stato convenir tutti nella Città di Pisa,
„ venissero concordemente, e che fossero
„ eletti sei Cittadini Pisani per aggiustare
„ le convenzioni, et i capitoli della pace;
„ e mentre s'aspettava, che si dovesse sti-
„ pulare l'accordo, da molti congressi, al-
„ tra risoluzione non s'avesse, se non che,
„ trattandosi in Venezia la pace universale
„ fra tutti, fosse conveniente stare a vede-
„ re, che partito ivi fosse preso, e così sva-
„ nì l'accordo.

„ § 13 Il Duca di Milano, come volpe
„ astutissima, mostrando di non curarsi del
„ seguito contro il Savello, e gl' altri suoi
„ mandati, spedì a Pisa Antonio Porro Con-
„ te di Polenza, Commissario *in Solidum*
„ col già detto Marchese Pallavicino, dan-
do-

„ dogli unitamente, e separatamente ogn'
„ autorità, a far fermare, e concludere in no-
„ me suo qualsivoglia convenzione; onde
„ l'Appiano sciolse il trattato d'accordo
„ con i Fiorentini, e deliberò far lega col
„ detto Duca, e a ciò fu specialmente spin-
„ to dalle gran promesse fattegli, di difen-
„ derlo da ciascun nemico, e Potentato, e
„ di non prender mai l'armi contro di lui,
„ e di mantenere in Pisa a sue spese in
„ tempo di pace 100 uomini armati, e di
„ guerra 300. Fu rilassato allora il Palla-
„ vicino, il quale d'ordine del medesimo
„ Duca creò Cavaliere Gherardo d'Ap-
„ piano (1). „

§ 4 Assicurato l'Appiano in questa forma, non lasciava, ciò non ostante, occasioni di tenersi benaffetto il Popolo, dubitando sempre di qualche novità; e però a dì 14 di Dicembre 1398 stil. Pis. e 1397 stil. com., per mezzo d'Andrea del Campo Cittadino, e Cavaliere Pisano, mandato a Tunis, fermò la pace, e fece patti a vantaggio del commercio, col Serenissimo Principe, e Signore Muleys Buffors Re di Tunis, Sarço, Garbo, e di tutta la Barbaria; nel

(1) Tronci Ann. Pis. Corio Stor. di Milano.

nel qual contratto Iacopo, è chiamato *Cavaliere*, *Capitano di custodia*, *della Città di Pisa*, *Contado*, *forza*, *e distretto*, *e difensore del Popolo di Pisa*. (1)

§ 15 Intanto Iacopo, oltre l'età cadente, afflitto ogni giorno più per la rimembranza della morte di Vanni suo figliuolo, nel quale aveva poste tutte le sue speranze, vedendo che la sua fortuna andava sempre più a mancare, s'infermò, e chiamando a se i suoi più cari amici, per mezzo loro ottenne di vedere stabilito nella Signoria il suo figliuolo Gherardo, in tempo che ancora viveva. Il dì 11 di Giugno 1398 i Capitani delle Masnade, tutti i Cittadini, ed il Consiglio di XII Cittadini tutti dei Bergolini suoi amici, giurarono fedeltà, ed obbedienza al suo figliuolo Gherardo, ed avendo così le cose sue disposto, essendo vissuto ancora tre mesi, „ e regnato in tutto Si-
„ gnore di Pisa sei Anni meno 50 dì, vec-
„ chio, ricco, e grande, morì dell'età di
„ circa 80 anni nel suo letto, il dì 5 di Set-
„ tembre, l'anno 1398 stil. com., quello,
„ che per mezzo di tanto sangue era a
„ quel-

(1) Lunig, Codex Diplomat. Ital.

„ quella fortuna pervenuto „ (1) Il suo figliolo Gherardo fece fare solenne mortorio al defonto genitore, tre giorni dopo la di lui morte, cioè il giorno dedicato alla natività di Maria Vergine. La sua morte, se rincrebbe ai Pisani; i Forusciti, il Duca di Milano, e i Fiorentini ne provarono contento, ognuno persuaso, esser più facile ottenere il suo intento dal nuovo Signore (2). Qual fosse il suo carattere, si rileva bastantemente dalle sue azzioni; che denotano certo un animo grande, regolato dalla più fina politica, che non ammetteva osservanza di legge alcuna. Iacopo ebbe quattro mogli, la prima fu del Castello di Calci, Contado di Pisa, da cui nacque Vanni, e Gherardo: la seconda della famiglia dei Conti d'Elci di Siena, da cui nacque Manuello: la terza fu nepote di D. Filippo Sciarra: la quarta Lodovica figlia di D. Spinetto di Villafranca, quale sposò in tempo, che era Signor di Pisa. (3)

§. 16. Restando Gherardo Sig., di Pisa,

il Du-

(1) *Ammirato Zibald. MS.*
(2) Tronci ann. di Pisa.
(3) Sozom. Stor. di Pist.

il Duca di Milano, a cui era a cuore l'acquisto di quella Città, principiò a stimolarlo alla vendita, mettendogli in vista non solamente il di lui utile, ma il vantaggio ancora dei Pisani. Gli fece pertanto riflettere, che la Città non era in grado di difendersi dalle forze dei Fiorentini, che desideravano sottoporsela; che esso non poteva assisterlo in avvenire, come aveva fatto per il passato, e che i Gambacorti forusciti avrebbero profittato della sua debolezza per opprimerlo. (1)

§ 17 Gherardo in vista di queste, ed altre ragioni, considerando ancora le mire del Duca dirette ad impadronirsi della Città, per qualunque via, di animo pusillanime, diverso dal Padre, rimasto sopraffatto da tanti riflessi, dopo pochi giorni convenne di vender Pisa al Duca di Milano, per il prezzo di 200000 fior., riserbando per se solamente il dominio della terra di Piombino, e di altri Castelli ivi prossimi; cioè Piombino, Scarlino, Buriano, Sughereto, Vignale, Populonia, l'Isola dell' Elba, di Pianosa, e di Monte-Cristo, quei luoghi appunto, che adesso formano lo stato di Piombino,

(1) Tronci Ann. Pisani.

bino, come apparisce da una testimoniale degli Ansiani di Pisa (1).

§ 18 Stabilite in questa forma le cose, mandò il Duca altre genti a Pisa, in modo che „ Frà tutti arivavano a 1000 Lance, e „ 2000 Fanti, ed allora parendo a Gherardo „ di avere tali forze, che nessuno potesse „ resistergli, il dì 11 di Gennaio, corse la „ Città, e poi andatosene al Palazzo, dove

E „ scac-

(1) *Universis, & singulis ad quos &c. Priores, & Collega Populi, & Civitatis Pisarum salutem &c. Liceo veritas per se ipsa satis eluceat, oportet tamen interdum propter locorum distantiam fideli testimonio comprobare. Idcirco harum serie litterarum requisiti pro parte magnifici, & Potentis D. D. Iacobi Tertii de Aragona de Appiano Plumbini Domini, fidem facimus, & tenore praesentium testamur, quemadmodum Magnificus, Illustris, & Potens Dominus Gherardus filius olim magnifici, & potentis militis Domini Iacobi de Appiano Civis Pisarum, Anno Dominicae Incarnationis* 1399, *more Pis. fuit Dominus huius magnificae Civitatis Pisarum, & totius Comitatus, & districtus &c. Et qualiter praefatus Dominus Gherardus postquam Dominium dictae Civitatis Pisarum penitus dimisit, sibi Dominium, & Potestatem Terrae, & Castri Plumbini, Sudereti, Scarlini, Buriani, Abbatiae a Fango, Populoniae, Insulae Ilvae, & Vignalis, quae etiam tum temporis sub Dominio dictae Civitatis Pisarum reperiebantur, reservavit, & quas quidem Terras reservatas ipse idem Dominus pacifice, & quiete dum vixit tenuit, & gubernavit, In quorum &c,*

„ scacciò gl' Ansiani, e posti presidj in quei
„ luoghi, dei quali ne poteva sospettare,
„ s' assicurò in modo, che non aveva più
„ da dubitare di essere impedito di tirare a
„ fine il suo stabilimento, del quale certi-
„ ficati i Pisani, che desideravano la libertà
„ della Patria, andarono a trovare Gherardo
„ e lo pregarono, che poichè era disposto di
„ vender Pisa, si contentasse di venderla a
„ loro, che prontamente gl' avrebbero sbor-
„ sato la medesima somma del danaro pro-
„ messogli dal Duca, e ancor maggiore. Ri-
„ spose, che non era più a tempo di stornare
„ la sua parola „ e così l'infelicissima Cit-
tà di Pisa perduta la sua libertà, fu conse-
gnata ad Antonio Porro Vicario del Duca
di Milano il 19 Febbraio 1399, (1) e ben-
chè s'estraessero gl' Ansiani, e si eleggesse
il Potestà, ed il Capitano del Popolo, secon-
do il consueto, erano però tutti subordinati
alla volontà del Dominante, in nome di cui
essendo state presidiate le Piazze, furono
pagati 100000 fiorini all' Appiano, e del
restante assicurato in pegni. Gherardo po-
chi giorni dopo montato sopra una Galera
an-

(1) Sozzom. Stor. di Pistoja.

andiede alla riservatasi Signoria di Piombino (1).

Sarà cotinuato il filo di quest' Istoria, dopo che averò riportato l'Istoria del Piombinese, prima del Dominio della Famiglia d'Appiano.

CAPITOLO IV.

Variazione di Governo, dello Stato di Piombino, prima del dominio della famiglia d'Appiano. Istoria di Populonia, di Vetulonia, di Falesia, di Sughereto, di Scarlino, di Piombino, di Vignale e di Buriano.

§ I SE si devè giudicare del Contado della Città di Populonia, come de' Contadi dell' altre Città d' Italia, pare, che tanto ne tempi Etruschi, quanto a tempi de Romani, sotto il dominio de Barbari, e specialmente de Longobardi, la Città di Populonia (2) fosse la residenza di un Governatore Civile, che estendesse la sua giurisdizione in quei luoghi, dove successivamente gl' este-

(1) Tronci Ann. Pisani. Anon. Stor. Pis. appresso il Murat. Platina in vita Bonif. IX. Sabell. Enn. lib. 9.

(2) Questa Città in antico dominava tutto quello, che adesso costituisce lo stato di Piombino.

se il Governo spirituale del Vescovo, e che gli attuali limiti della Diogesi di Massa, e Populonia, siano sempre serviti, di limiti ancora al Governo Civile dell' istessa Città, e perciò ciascheduna parte di questa Diogesi, o Contado, fino da' tempi di Carlo Magno sia stata sottoposta alle medesime variazioni di Governo, ed abbia seguita l' istessa sorte, della Città di Populonia.

§ 2 Essendo stato creato, e coronato Imperatore Carlo Magno, nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, nel giorno della Natività di Gesù Cristo, nell' anno 801 da Papa Leone III, avendo scacciato, e superato i Longobardi, e vinto Desiderio ultimo Re di Essi; volendo mostrare il grand' animo suo, dopo aver riedificato, e rifatto molte Città, e Castelli d' Italia, che la maggior parte erano desolati, ed abbandonati, divise l' Italia medesima fra varie Famiglie Nobili, e grandi, che l' avevano accompagnato nelle sue gloriose militari vittorie, o fossero queste Famiglie originarie Italiane, o Longobarde, o Francesi.

§ 3 Del Marchesato di Toscana, posseduto dalla Famiglia Attalberti, anche prima della conquista fatta da Carlo Magno dell'

Ita-

Italia, ne fu investito Attalberto, questo, che per le sue imprese si meritò il nome di grande, e successivamente goderono i suoi discendenti Guido, Attalberto II ec. l'onore, ed il vantaggio di sì bel Principato (1).

§ 4. Dividendosi in diverse maniere questa famiglia, e insieme dividendosi la Toscana in mille forme per varie ragioni, ma specialmente per causa delle tante donazioni state fatte alle Chiese, e Monasteri, non è facile fissare un'esatta, e circostanziata epoca di tale smembramento, tacendo gli storici, e mancando la maggior parte dei documenti appartenenti a tant'antichità. Sappiamo però di certo, che il Contado di Populonia si divise molto presto, ed in seguito si formarono da Esso molte piccole Signorie, indipendenti dalla Città da cui il Territorio già aveva preso il suo nome, come l'Isola dell'Elba, la Pianosa, Monte-Cristo, e in terra ferma, il territorio Gherardesca, i Castelli di Monte-Verdi, della Sassetta, di Pietra, di Montepozzali, di Vignale, di Valle, e Montione, di Faliegi ec.; piccole Signorie, che si governavano dai respet-

(1) P. Gamurrini delle famiglie Toscane ec. *tom.* I *pag.* 151.

spettivi Signori, con le respettive loro leggi; quali urtandosi l'una contro dell'altra, ed essendo circondate da governi più forti, caddero alla fine parte in potere della Repubblica di Siena, e parte in potere della Repubblica di Pisa, come rilavasi dagli scrittori, che hanno trattato l'Istoria di quei tempi. Il Ch. Sig. Antiquario Lodovico Muratori, (1) nel pubblicare alcuni documenti appartenenti alla Chiesa Pisana, c'istruisce sopra diversi smembramenti, stati fatti molto presto, nelle vicinanze di Piombino, in favore de' Monasteri di S. Quirico, di S. Giustiniano di Faliegi, e successivamente di altri in favore della Chiesa Pisana, di quella di Massa, e del Monastero della Serena. Buona parte restarono nelle mani dei discendenti della prelodata famiglia Attalberti, che gli ponsedevano ancora alla fine del secolo XI, come n'assicura l'accuratissimo P. Gamurrini (2) *Possiede questa casa ab immemorabili tempore ....*
„ .... *Biserno*, *Castellina*, *Castellare*,
„ *Castagneto*, *Castel di Valle*, *Valle*, *Sugbereto*, *ed altri*, *tutte terre*, *e Castelli*. *Non*
„ *pre-*

(1) Tom. III Antiq. Ital.
(2) Delle famiglie Toscane ec. *tom.* 1 *pag.* 157.

„ *pregiudico però ad altri, che avessero do-*
„ *minato, e non venuti alla nostra cognizio-*
„ *ne, essendo stata questa casa potentissima,*
„ *da cui . . . .* „

ISTORIA DI POPULONIA.

§ 5.

ALla distanza di cinque miglia da Piombino, dalla parte di tramontana, sopra di un Colle prossimo al mare, si vedono le rovine dell' antica Etrusca Città di Populonia. Ecco la descrizione, che fa della sua situazione il Chiar. Sig. Dott. Gio. Targioni Tozzetti (1) „ presentemente *Populo-*
„ *nia*, è ridotta un Villaggio, o Castello
„ di tal nome situato nell' alto del Monte,
„ e il Porto suo in gran parte rinterrato, si
„ chiama *Porto Baratto*. Passata di poco la
„ Tore S. Vincenzo si incontra una circon-
„ flessione, o piegatura del Lido, la quale
„ s' inalza, ed entra nel mare, e forma un
„ Ismo, o sia braccio di terra, quasi da
„ tre lati contornato da acque marine, ove
„ sorge un monticello, che si sporge preci-
„ pi-

(1) Viag. della Tosc. second. Ediz. *Tom. IV p.* 267.

„ pitosamente nel mare, e risguarda parte
„ all' Occidente, parte al Settentrione, e par-
„ te all' Oriente, avendo da quest' ultimo
„ lato una vasta pianura.. Sulla cima di
„ questo monticello era situata l' antichissi-
„ ma *Populonia* „ questa descrizione però,
è stata presa da Leandro Alberti quasi *ad literam*. Fu detta dai Latini *Populonia*, *Populonium*, ed anche *Populonii*. (1) Circa l' etimologia di *Populonia*, diverse sono l' opinioni. Alcuni vogliono essere una Colonia venuta di *Volterra*, e però impostole il nome di *Populonia*, o sia *Populus Oenae*, o *Oenareae*, cioè Popolo *Colonia* di *Volterra*; (2) altri dicono così chiamarsi, per essere stata fabbricata da un Popolo venuto dall' *Isola di Corsica*; altri finalmente credono sia stata detta *Populonia* dai metalli che ivi specialmente si cavavano, e lavoravano, giacchè in lingua tirrenica *Populonio* vuol

dire

(1) V. Mazzocchi Diatr. 7 nel tom. III. delle dissert. dell' accadem. Etrusca a car. 61.

(2) *Quidam*, dice Servio ad Virg. Aen. lib. 10, *Populoniam post duodecim Populos in Etruria constitutos, Populum ex Insula Corsica in Italiam venisse, et condidisse dicunt. Alii Populoniam Volaterranorum Coloniam tradunt. Alii, Volaterranus eripuisse Corsis Populoniam dicunt*. V. Mazzocchi Diatr. 7 nel Tom. III delle dissert. dell' Accadem Etrusca a car. 61.

dire latinamente Metalla (1). Comunque siasi, ella era una Città assai potente, e ricca, principalmente per essere quasi l'unica Città de' Toscani posta sul mare (2), e perciò molto commerciante di *Ferro*, che si cavava in gran copia, non solo dall' Isola dell' Elba, ma dagli stessi monti di *Populonia*, e del *Campigliese*. Tanto è vero, che oltre i seicento Uomini d'arme dati ad Enea (se però è vero che Enea venisse in Italia) nella seconda Guerra Punica, diede a' Romani il ferro, che poteva bisognare per fornire l'armata navale da mandarsi a' danni de' Cartaginesi (3). Non si sa bene in qual modo ella venne sotto il dominio de' Romani, e fu distrutta per la prima volta, verosimilmente, nelle *Fazioni Sillane*, (4) per le quali la misera Toscana sofferse gravi disastri. Strabone,

F

(1) Il Canonico Gio. Paolo Nurra di *Cagliari* nella sua erudita disertazione *de Titura Sardiata*, schiarisce molto bene l' Etimologia di *Papulonia*, facendo vedere, che in lingua Tirrena *Populonia* vuol dire latinamente *metalla*, come si dicesse ora la *cava*, o la *miniera*, e che un luogo di simil nome era anche nell' *Isola di Sardegna*.

(2) Strab. Geogr. Lib. 5.

(3) Liv. Dec. 3 lib. 8.

(4) Strab. Geog. lib. 5.

ne, che la vide intorno all' anno 27 di Cristo (1), ci riferisce, che l'istesso Castello era quasi deserto, ad eccezione dei Templi, e di poche case. Circa l'anno 415, nel qual tempo vi passò Rutilio Numansiano, era assai di peggior condizione, rappresentandocela, senza i Templi, e le case, che v' aveva vedute Strabone (2). Nel VI seco-

(1) ,, Populonium situm est in Promontorio subli-
,, mi, quod praeruptum in mare excurrit, specie Pe-
,, ninsulæ. Ipsum quidem Oppidum desertum plane =
,, exceptis Templis, domibusque paucis, nunc iacet =
,, at Navale eius melius incolitur, parvo portu ad
,, radices montis, et domibus recipiendis navibus
,, praeditum; vidimus ferrifodinas quasdam ibi deser-
,, tas. vidimus etiam qui ferrum et Aethalia (l' elba)
,, allatum elaborarent; non enim in Insula fornacibus
,, liquari potest (*per mancanza di legna*), sed statim
,, atque effossum est, in continentem defertur. Est et
,, specula in Promontorio, ex qua Thynni observan-
,, tur. V Cluver. Ital. p. 450 Strab. Geogr. lib. 5. ,,

(2) *Proxima securum reserat Populonia litus*
Qua naturalem ducit in Arva sinum.
Non illic positas extollit in Aetera moles
Lumine nocturno conspicenda Pharos;
Sed speculam validae rupis sortita vetustas,
Qua fluctus domitos arduus urget apex.
Castellum geminos hominum fundavit in usus,
Praesidium terris, indiciumque fretis.
Agnosci nequeunt aevi monumenta prioris,
Gran-

colo, fu saccheggiata da' Goti comandati dal Re *Totila*, e poco dopo messa a ferro, e fuoco dai *Longobardi*, comandati dal Generale *Gummarith* (1), S. Gregorio Magno raccontando la vita di S. Cerbone Vescovo di essa Città (2), ci ha lasciata memoria di questa desolazione, e tra le altre cose nota, che il quartiere reale del Re *Totila* era in un luogo detto *merulis*, lontano otto miglia da *Populonia*. Tale fu l'esterminio di *Populonia*, che mai più potè risorgere, e ricuperare il rango di Città, e la sua campagna restò spopolata, essendo molti degl' Abitatori, stati uccisi da crudelissimi Barbari, ed alcuni pochi essendosene fuggiti nell' *Isola dell' Elba*. Perciò non è maraviglia, se per alcuni anni *Populonia* non ebbe Vescovo proprio, ma quella miserabile Diogesi fu raccomandata da *Gregorio Magno*,

 al

Grandia consumpsit moenia tempus edax,
Sola manent interceptis vestigia muris,
Ruderibus latis tecta sepulta jacent.
Non indignemur mortalia corpora solvi,
Cernimus exemplis Oppida posse mori. Rutil. Num. Itir. lib. 1 ad Vener. Rufum.

(1) Borghini *Disc. par.* 7 *p.* 281, *e pag.* 1742.

(2) Ibid. *part.* 2 *pag.* 257 278, *e* 396.

al Vescovo di *Roselle*, Città vicina. (1) Anzi che intorno all'anno 603, non si trovava in Populonia chi amministrasse il Battesimo, e gl'altri Sacramenti a'Cristiani (2).

Stabiliti che furono i Longobardi in Italia, e deposta che ebbero la loro ferocia, respirò alquanto questa misera parte della Toscana, e per l'opportunità del porto, si radunò qualche popolazione in *Populonia*, sicchè ella riassunse il grado di Capo di Provincia, e di Diogesi, e trovasi decorata di Vescovi proprj, de'quali *Sereno* si vede sottoscritto nell'anno 676 a'Canoni del sesto Concilio Generale Costantinopolitano (3). Carlo Magno nell'anno 787, al riferire dell'Erud. Lami, (4) prima di partire di Roma donò Populonia alla Chiesa Romana. Nell'anno 809 sofferse ella nuovo disastro, essendo stata saccheggiata dai *Greci* detti *Orebiti* (5). L'anno 816 fu finita di distruggere dall' Armata Navale dell'Impera-

(1) Ibid.

(2) V Ammirat. *Istor. Fior. tom.* 1 *p.* 18.

(3) Malevolti Ist. di Siena *part.* 1 *lib.* 2 *p.* 17.

(4) Monum. Eccl. Flor. *Ind. tom.* III *p.* 77.

(5) In Tuscia Populonium Civitas maritima a Graecis, qui Orobitae vocantur, depredata est. Rhegin. *cron. lib.* 2.

peratore di Costantinopoli, comandata da *Niceta* (1). Da questo tempo in poi non è mai più risorta, ne ha mai più ripresa forma di Città, o Terra grossa, ma è stata solamente considerata per un Villaggio. Nel 817, l'Imperatore Ludovico Pio confermò questa Città alla Chiesa Romana (2), e successivamente fece l'istesso Ottone I nell'anno 962 (3). Chi desidera avere un più distinto ragguaglio della Città di Populonia, veda Leandro Alberti (4) riportato ancora dal Chiar.

(1) Biond. Flav. Hist.

(2) Lami Monum. *Eccl. Flor. Ind. tom. III.*

(3) Lami ivi.

(4) Ital. *pag.* 28, *e Seq.* Sono questi luoghi contorni, pieni di selve, nelle quali veggonsi grandi, e grosse muraglie di pietre quadre di smisurata grossezza, larghezza, e lunghezza, molto strettamente senza calce, o altro bitume insieme congiunte, intorno a queste rovinate mura scopresi un artificioso pavimento, venti piedi largo, tutto lavorato con pietre di marmo, con grand'artificio. Egli è ben vero, che in alcuni luoghi trovasi guasto, e altrove coperto di terra, o sia stato per la rovina della Città, o per altro caso occorso, non si sa. Dentro delle rovinate mura dimostrasi parte di un'Anfiteatro, dalla quale facilmente si può giudicare di quanta sontuosità egli fosse. Le cui mura sono con gran magistero di belle pietre figurate ad a mandola fabbricate, ed altre simili figure. E come

Chiar. Targioni, ma mutilato. Il medesimo descrive le rovine, che di essa vide circa la

me si può conjetturare, era tutto, tant'edifizio, di finissimi marmi incrostato. Non molto lontano da detto, vedesi un bello, e ben misurato vaso di pietre preziose con grand'artificio composto, dal quale per un capo di Leone nella pietra ingegnosamente fatto uscivano chiare, e dolci acque. Vero è che per la rovina della Città, non essendo chi ne avesse cura, già lungo tempo sono mancate. Appresso questa fontana si scopre una grossa, et alta muraglia fatta alla rustica con grandi pietre. Ma talmente sono composte assieme dette grandi pietre, che fanno maravigliare ognuno, che le considera. Poscia si scorge nel mezzo della Città una grande conserva d'acque, ove da ciascun lato se le dimostra un canale, per li quali scendevano le acque, che dal Cielo piovevano nella conserva. Ritrovasi etiandio in qua, e in la, per la Città molti pozzi, ove sorgevano le acque, delle quali al giorno d'oggi, alcuni sono pieni d'acqua, e alcuni di terra, e chi intiero, e chi mezzo rovinato. Assai altri vestigi d'edifizj si scoprono da ogni lato, dalli quali si può conoscere di quanta magnificenza la fosse. Scendendo alle radici del Colle, ove era Populonia, vedesi all'Oriente, et Occidente da ciascheduno dei due lati, cento piedi dalla rovinata Città discosto, nel piano, i fondamenti di due Fortezze, e fra il colle, e le due Fortezze, eravi una fossa di convenevole larghezza, che circondava la Città da ogni lato del continente della terra, che pareva un'Isola posta nel mezzo di detta fossa. E come si può divisare, erano condotte l'ac-

la metà del secolo XVI, quali furono ritrovate mancanti posteriormente nell'anno 1742 dal

l'acque marine in tal guisa, che si traevano le navi per essa. Furono fatte l' antidette fortezze alla Bocca d'ambedue le foci della fossa, per maggior sicurezza della Città. Rimane al settentrione una vasta campagna lunga 10 miglia, avendo al mezzo giorno la marina. Nel mezzo del colle dove era la Città era una fontana, che gettava grand'abbondanza d'acque, intorno alla quale va purgato l'argento nominato *Popolino* da *Populonia*. Per il che ancora al presente in qua, e in la trovansi assai loppe di fucine dei fabbri, dalle quali pestate, e poste nel crociolo al fuoco, se ne cava argento. Oltre la Città di Populonia quattro miglia, trovansi assai cave, et pozzi, dalle quali se ne traeva l'argento, e circa la fontana di sopra nominata in quegl' edifizi era lavorato. Dall'antidetta fontana per alcuni sotterranei canaletti, e sotto la marina furono condotte le acque per 10 miglia insino a Porto-Ferrato già Porto di Populonia porto nel mezzo dell'onde marine. Egli è quest'edifizio di fortissime mura molto artificiosamente fatto a somiglianza della casa della Chiocciola, cioè girando intorno fino alla cima, e ciò fu fatto per sicurezza delle navi, che qui si ritrovano in tempo della rabbiosa furia del mare. Esce l'antidett'acqua per un grande, e maestrevole edifizio in mezzo di detto Porto, ove possono ad ogni lor voglia passare i marinari a prendere acqua per i suoi bisogni. Sono in cima alle dette mura del porto due ordini di magazzini intorniati di mura fabbricate di dette pietre tagliate in somiglianza d'amandole;

sono

dal Sig. Canc. Zanobi Pomi (1) circa la fine del secolo XII si faceva vicino a Populonia un mercato al quale nel 1190 vi an-

sono questi due ordini di magazzini uno sopra dell'altro posti. Egli è questo Porto con le rovine di Populonia del Sig. di Piombino. E acciocchè sia abitato il Paese, a conceduto a molte famiglie di Corsi, che per loro fazioni non possono dimorare nell' Isola, che quivi abitino, e faccino abitazioni a lor voglia. *Dubito con fondamento, che il Porto da Leandro quì sopra descritto, sia Portoferrajo, e nonPorto-Baratto, come crede l'Erud. Targioni nella descrizione dei suoi viaggi; molto più, che di Porto-Baratto ne fa l'istesso Alberti una descrizione a parte.*

(1) Escii di Piombino per la Porta di terra, e passai per il Botro di Falese: di lì presi la strada di Campiglia, a mano sinistra per il Padule tra lo Stagno, ed il Monte, dipoi lasciata la strada Campigliese, voltai a mano diritta tra la macchia di Piombino, ed il coltivato. Il monte, e la pianura è coperta di macchia, ma senza alberi, e due miglia, e mezzo lontano da Piombino comincia il coltivato, ed il Padule, discosto dal quale un miglio, e mezzo trovasi un pezzo di muraglia antica rovinata, chiamata la *porta del ferro*. Passato, che ebbi il Padule, salii alquanto, e valicata la foce di *Monte Labbro*, giunsi a *Porto Baratto*. Egli è un piccolissimo Porto formato da un seno di mare, grande al più quanto la Piazza di S. Croce di Firenze. A mezzo giorno si vede la casa del Castellano, annessa ai vestigi di Fabbrica più antica di pezzi quadri di tufo, ma non però di antichissima strut-

andiedero alcuni mercanti Genovesi (1), Di rado si scuoprono anticaglie di *Populonia*, contuttochè, oggidì qael territorio si sementi. Nel ricchissimo museo del *Barone Filippo de Stosch*, al riferire del nominato Sig. Dott. Targioni (2), *si conservano due anti-*

struttura, come si conosce dai pezzi di pavimento a Mosaico inseriti nelle muraglie. Nel fondo del Porto sono moltissimi Capitelli di Colonne, ed anche colonne, cornici, e lastre di marmo, che ben si distinguono sott'acqua, particolarmente nel tempo del riflusso. Vi è una fonte d'acqua dolce, che viene per condotto. Di quì si sale a Populonia distante un miglio, situata sopra di un monte precipitosissimo, con due cime quasi piane, ma poco ampie. Il di Lei moderno circuito è piccolo, e de' bassi secoli. Il circuito antico, ma interrotto dalle mura chiudeva i due poggi detti di Populonia; ed è costrutto di grossi massi, come le mure di Volterra. Nel secondo poggio si vedono due stanzoni in volta larghi 20 braccia, alti 24, fabbricati di grossi pezzi di tufo, fermati con calcina, e con intonaco fortissimo di Puzzolana, comunicavano insieme, ed erano destinati per conserva d'acque, come si conosce da un gran doccione di pietra, che vi è in alto. Sopra a detti stanzoni si vedono sei archi, posti in diritta linea, alti braccia, 10, larghi tre, e nel dintorno si vedono molti pozzi ripieni. *Dell'altre antichità descritte da Zaccharia Zachio, e riportate da Leandro Alberti non ne ritrovò vestigio*. V. Targioni viaggi tom. IV p. 267.

(1) *Vedasi il Murat. Antiq. Med. Aev.* tom. II p.921.

(2) Viaggi per la Toscana *tom. IV. p.* 267.

che monete, grandi quanto le medaglie di seconda grandezza, coniate dai Populoniesi avanti, che cadessero sotto il giogo dei Romani. Nella prima si vede la testa di Vulcano, col solito Elmo suo appuntato, e laureato, e dietro ad essa testa è un segno simile all' X; nel rovescio si vede un martello, ed una tanaglia, con in mezzo un' incudine, e intorno a lettere Etrusche scritte da destra a sinistra si legge PUPLUNA. Nella seconda è la testa di Minerva galeata, con sopra un punto, o marco, e nel rovescio una Civetta, che stà sopra a due punti, e una Luna, e due stelle colla medesima iscrizione. L' istesso Signore Barone vedde altra ugualmente grande moneta di Populonia, stata ivi trovata nell' anno 1751, in cui si vedeva una testa alata di Mercurio, e nel rovescio era un Caduceo colla solita iscrizione: di qui si comprende, che i Populoniesi esprimevano nelle monete le principali prerogative della loro Patria, cioè col Vulcano la manifattura del ferro, ed altri metalli, colla Minerva la cultura delle scienze, e col Mercurio la mercatura. Intorno all' antiche medaglie di Populonia V. Gori Mus. Etrusci tom. III pag. 32 Wesselingii Comment. in itineraria antiqua, pag. 61

pag. 61. Si ramentano in una decisione della Ruota Fiorentina (1) i Fiorini, e i soldi *Popolini* d'argento, che si vogliono composti con mondiglia di mezz'oncia per libbra, quando prima erano di puro argento. Non saperei fissare l'epoca di un tal corso di moneta.

Alla distanza di un miglio e mezzo dall' attual Villaggio di *Populonia* si vedono ancora le rovine dell'antico Monastero di *S. Quirico*, o *S. Salvatore* (2). Nell' An. 924 era questa Chiesa di *S. Quirico* Pieve matrice, dove si conferiva il Sacramento del Battesimo (3). Nell' An. 1043 era già stato fondato il Monastero, imperocchè un certo *Prete Cunitio*, figlio *d'Ermingard* li donò tutti i suoi beni, che possedeva in varj luoghi, e specialmente a

G 2 *Mon-*

(1) Ruota *Fior. Dec.* XXII pag. 289.

(2) Nell' an. 1779 essendo a Populonia in casa dei Nobili Sig. Desideri, possessori della maggior parte di quel territorio, e miei singolari amici, e padroni, andai a vedere le rovine di questo Monastero insieme con diversi Nobili Sigg., che si ritrovavano per diporto, presso i medesimi Sigg Desideri, e si osservarono le vestigie della fabbrica del Monastero, della Chiesa, e di una Torre, che serviva di Fortilizio, che dall' architettura giudicai essere queste fabbriche un' opera del Secolo XII.

(3) V. Murat. *Antiq. Med. Aev. Monum. Eccl. Pis.*

Moutione (1). Nel 1104 i Conti *Ugone*, e *Loterio* figli del Conte *Uguccione* fecero quietanza al Priore di detto Monastero di tutti i beni, che possedevano, e che gli furono lasciati da un certo *Guido di Raniero* (2). Nel 1106 Il *Pontefice Pasquale* prende sotto la sua protezione questo Monastero, e tutti i suoi beni (3). Nel 1143 *Papa Celestino II* li conferma la medesima protezione della Chiesa Romana, e nomina tutti i beni, che gli appartenevano, fra i quali il *Monte della Città distrutta, che anticamente si chiamava Populonia* (4). Nel 1178 il Pontefice Alessandro III gli conferma diversi beni, fra i quali *la Chiesa* di *Valdiperga* e sue pertinenze, *le Possessioni della Corte del Colle, di S. Regolo*, di *Castel Vecchio* e di *Parana* (5). Finalmente nel 1258 essendo questo Monastero andato in decadenza, e restato con pochi Monaci, e quelli scandalosi, il *Vescovo di Massa Ruggiero* l'abolì con la sola sua ordinaria autorità, e conferì il Monastero, e sue pertinenze ai Frati Gulielmiti dell'Ordine di S. Ago-

(1) Murat. *Antiq. Med. Aev. Mon. Eccl. Pisan.*
(2) Murat. *ivi*.
(3) Murat. *Ivi*.
(4) Ughell. *Ital. Sac. tom.* 3. *p.* 710. 712. 713.
(5) Murat. *Ivi*.

S. Agostino, della Diogesi di Grosseto (1). Questi Frati in seguito restarono ancora Essi aboliti, e fu eretta di questo un'Abazia, della quale nell' Anno 1400 era Abate il Vicario Generale del Vescovo di Massa, *Cristofano Manenti* di Siena (2).

ISTORIA DI VETULONIA.

§ 6

MOlti hanno creduto, che nel recinto del Contado di Populonia, o sia nella Diogesi di Massa, in Terra ferma, possa essere stata l' antica Città di *Vetulonia*, della quale hanno scritto il *Cluverio* (3), il *Dempstero*, (4) e tra gli antichi Scrittori *Silvio Italico* (5) *Livio*, ed altri: ma dubito che si siano ingannati. *Raffael Volterrano* è di sentimento, che Ella fosse dove presentemente è *Massa*. *I Chiariss. Sig. Dott. Targ.*,

(1) V. Cesaretti, Memorie della Diog. di Mass. e Pop. *Serie dei Vescovi di Massa p.* 42.

(2) Benvogl. Notiz. appart. alla Città di Massa. Libreria della Sapienza di Siena *tom. XXXI A.* 45.

(3) Ital. *p.* 472.

(4) Etrur. Reg. *lib.* 4 *cap.* 13.

(5) *Lib.* 8.

Targ., e l' *Ab. Ximenes* vogliono, che fosse situata otto miglia lontano da Massa, e tre discosta dal mare, riportando un' antica Cartapecora nella quale si chiama a confino, nella divisata distanza, *Vitulonio* (1). Leandro Alberti, con più fondamento, dice, che quel *Vetulonio* che gl' Istorici antichi descrivono nel Contado di Populonia, non fosse altrimenti la Città Etrusca detta *Vetulonia*, ma un Tempio chiamato *Vitulonio*, situato tra Populonia, e la Torre S. Vincenzio, al quale concorrevano in certi tempi dell' anno i To-

(1) *Cart. di Massa nell' Archiv. delle Riform. di Siena.* In Nomine Domini Nostri Iesu Christi Anni . . . . Mill. ducent. quarto. Ind. septima, nonis Januarii &c. Ego Lambertuccius filius Domini Gualandi, per hanc chartam vendo, et trado tibi Uberto Domini Ramuccini Vicedomino &c., universam illam terram cultam, et non cultam, a Monte de Mari usque ad Castrum Prati, et a Prato usque ad Montem Maxssum, et a Monte Maxsso usque ad Calvellum, et a Calvello usque ad Vituloniam, et a Vitulonia usque ad Plebem de Pastorali, et inde usque ad Terram Russam prope Marsilianam, et inde usque ad praedictum Monte de Mari &c. Actum Massae in Domo Ospitalis Operae S. Cerbonii &c. Ego Ugulinus Plumbinensis D. Romanorum Imperatoris Iudex Ordinarius, atque Notarius his omnibus interfui, et ad memoriam habendum, et imposterum conservandum hanc chartam scripsi, et firmavi.

i Toscani. Ecco quanto ci lasciò scritto del medesimo (1) „ Frà il porto antico di Populonia, e la Torre S. Vincenzio, tra quelle Selve, e folti Boschi, tre miglia dal
„ Mare discosto, vedesi un grande, e lungo muro, che abbraccia molto Paese,
„ fabbricato di gran sassi lunghi di piedi 4
„ in 6, tanto diligentemente composti insieme, che paiono essere composti senza
„ calce, o altro bitume. Onde si può conoscere la gran diligenza dell'Artefice nel
„ dirizzare tanta fabbrica; ella è larga piedi dieci: ben è vero che in alcuni luoghi
„ vedesi intiera, e altrove mezza rovinata,
„ e anche totalmente fino dai fondamenti
„ distrutta. Sono nel mezzo di questa muraglia, molte fontane, dico Edifizi dove
„ scendevano le acque (si conosce) che ora
„ sono quasi tutti guasti, e così sono mancate le acque. Eziandio scoprendosi molti
„ pozzi, qual totalmente pieno d'acqua, e
„ quale mezzo voto, e chi con l'acqua, e
„ chi senza. Vedonsi assai seliciati alla mosaica molto maestrevolmente composti di
„ preziose pietre, traversati da vaghi composti di finissimi marmi: è vero però, che
„ Ella

(1) Ital. p. 33.

„ Ella è guasta per la maggior parte tant'
„ opera. Altresì si rappresenta parte di un
„ superbo Anfiteatro, dalla quale facilmen-
„ te si può giudicare della grandezza, e son-
„ tuosità di quello, quanta ella fosse, quando
„ era in essere. Quivi giace un gran pezzo
„ di marmo molto misuratamente intagliato
„ di lettere Etrusche, come affermano i curiosi
„ vestigatori dell'antichitadi. Ritrovansi tant-
„ to dentro le dette muraglia, che di fuori,
„ per i vicini luoghi, frà folti boschi, e cespu-
„ gli, e pruni, pezzi di nobili marmi, capitelli
„ spezzati, Basamenti, Tavole di Pietre, Men-
„ sole, Avelli, ed altre simili vestigie d'anti-
„ chitadi, molto artificiosamente lavorati.
„ Per le quali si può giudicare, che fossero
„ ornamenti de nobili edifici, o di qualche
„ Tempio, o Palagio, scoprendosi eziandio
„ grandissimi fondamenti, con alquanti pezzi
„ di grandissime mura in piedi. Per quanto
„ posso divisare, credo che fosse quest'edi-
„ ficio, hora tanto rovinato, e abbandonato
„ quanto si vede, dagl'Abitanti del Paese
„ *Vetulia* domandato, e questi folti Boschi
„ nominati la Selva di *Vetletta*, quel luogo
„ da Tolomeo domandato *Vetulonium*, *Itu-*
„ *lonium*, con ciò che fosse cosa che *Vetu-*
„ *lo-*

„ *lonia* fosse una parte delle Regale Tetra-
„ poli, circa il Lago Cimino, e gli Vejenti,
„ che erano molto vicini all'Etruria, come
„ dimostra Livio nel primo libro, e simil-
„ mente perchè era *Vetulia* nei mediterranei
„ insieme con i Toscanesi, e Vulterreni se-
„ condo *Plinio nel 3 lib.*, e per tanto si deve
„ questo luogo descrivere non molto dal
„ Lido discosto, ove lo pinge *Tolomeo*, *Itulo-*
„ *nio*, e così si vede esser corotto *Tolomeo*.
„ Era *Itulonio*, come dice *Annio*, un grandis-
„ simo, e superbo Tempio, appresso lo qua-
„ le vedevansi grandissimi edifizi, ove abi-
„ tavano i Sacerdoti, come ora in gran parte
„ dimostrano le grandissime rovine, che si
„ veggono nel Tempio dei *Populoniesi*. Fu
„ consacrato detto Tempio a *Pupio* Principe,
„ o Dio dei *Populoniesi*. Onde chiaramente
„ da questo conoscere si può, che si deve
„ domandare, quest'Edifizio rovinato *Itulo-*
„ *nium*, e non Vitulonium, cioè *Itulonio*.
„ Vero è, che volendo seguitare l'orme
„ degl'antichi, se gli metterà la lettera *V*
„ avanti, e così diremo *Vitulonium*, e non
„ *Vetulonium*. Imperocchè altra è la deriva-
„ zione dai *Vei*, altra dagl'*Ivi*, ed eziandio
„ perchè *Vitulonio* fu un Tempio, e *Vetulonia*

H „ la

„ la Città Regale d'Etruria talmente nomi-
„ nata dagli *Vei*, et *Lomnimi Locumoni*. Al
„ presente dunque è nominato questo luogo
„ *Vetulia* in vece di Vitulonia, e queste,
„ Selve di *Vetletta* in vece di *Vetulia*, rite-
„ nendo parte dell'antico, e vero nome.
„ Fuori di quest'Edifizi si dimostrano per
„ ogni parte fontane guaste, e diroccate.
„ Più avanti camminando lungo quei Colli
„ tutti selvaggi, e pieni di cespugli, e di
„ pruni, da *Vetulia* due miglia discosto,
„ appare un grand'Edifizio, dove si confet-
„ ta l'*Allume*, et quindi a tre vedensi le
„ *Fodine*, ovvero il luogo dove si cava il
„ Ferro molto crudo. Poi più oltre sequi-
„ tando l'antidetto Colle, che risguarda a
„ mezzo giorno per un miglio, e scendendo
„ alle radici, trovasi una Palude, che met-
„ te capo nella marina, dalla quale si ca-
„ vano buoni, e saporosi Pesci. Ella è ac-
„ cresciuta questa Palude dal fiume Cor-
„ nia, che scende da Monterotondo, e pas-
„ sando per il territorio di Campiglia, fi-
„ nisce il suo corso a questa Palude. Do-
„ mandasi ora questa Palude le *Caldane*, per-
„ chè escono dalla medesima acque calde.
„ Crederei che quest'acque fossero quelle,
„ delle

„ delle quali scrive Plinio nel secondo li-
„ bro, che nell'acque calde di Pisa nasco-
„ no le Rane, e appresso i *Vetuloni* nell'E-
„ truria, non molto dal mare discosto, na-
„ scono i Pesci, avvenga che *Annio* voglia,
„ che siano quest'acque quelle di *Viterbo*,
„ talmente nominate dal fiume *Caldano*, im-
„ perocchè ho dimostrato, che fosse *Vitu-*
„ *lonio* non molto discosto da questo luo-
„ go, e appresso il mare, e quelle sono di-
„ scoste dal mare; e altresì perchè fino a oggi
„ quest'acque sono domandate *Caldane* „.

Non saprei dire il perchè, il *Chiariss. Sig. Dott. Gio. Targioni*, (1) nell'illustrare la quì riportata osservazione di Leandro Alberti, l'abbia in tal maniera mutilata, che di un Tempio ne formi una Città, e stabilisca la sua situazione vicino a Massa, quando (come si è veduto) era vicino a Populonia; e perchè l'istesso abbia fatto ancora il Sig. Abate Ximenes, (2) camminando alla cieca sopra le sue pedate. Più volte sono stato nel luogo, dove nel retroscritto Contratto di compra, e vendita, si chiama a

H 2 con-

(1) Viagg. della Toscana second. ediz. *tom. IV p.* 268.

(2) Esame dell' Esame di un libro sopra la Marem. Senese.

confino *Vitulonio*, (1) e per quante diligenze abbia fatto, mai mi è riuscito di ritrovare, neppure l'ombra di qualchè avanzo d'antichità o Etrusca, o Romana. Solamente in cima del Colle si vedono le vestigie di un Casalone, dove credo fosse una piccola Chiesa denominata *S. Martino*, di pertinenza del Monastero della *Badia a Fango*, qual Chiesa nell'Anno 1063 fu permutata con i Monaci della *Badia di Sestinga*, (2) nominandosi, in questo contratto a Confino, *Vitulonio*. Ma, perchè questo luogo si chiamava nel Secolo XI. *Vitulonio*, costì era situata l'E-

(1) Si chiama presentemente, questo Luogo il *Poggio al Castiglione*, e il piano sottoposto al medesimo, si chiama *Piano del Castiglione*, alla fine del quale possiede presentemente, una vasta Tenuta, la distinta famiglia Malfatti di Massa. Nel Contratto di premura sopra citato, del 1063, nel medesimo luogo dove adesso possiedono i Sigg. Malfatti, si chiamò a confino *Malfattore*. Vi possiede dunque fino da quel tempo?

(2) *Archiv. delle Riformag. di Siena. Spogl. delle Cartap. dell' Arch. dei FF. di S. Agostino di Siena* n. 1763 „ ivi „ *Anno* 1063. *L'Abate della Badia a Fango fa una permuta con l' Abate di S. Bartolommeo di Sestinga, al quale dà il luogo dove fu la Chiesa di S. Martino, sopra il Poggio di Vitulonia, al quale confinava Malfattore, e andava al campo d' Alberto fino alla Fonte vecchia, e s' ascendeva per il Fosso della Valle Plumbi, e arrivava al Vado di Lupo Sozzi.*

l'Etrusca Città di Vetulonia? Ma come concilieremo poi questa situazione con quella indicataci dal prelodato Leandro Alberti, segnata in varie carte Geografiche delle più antiche, distante l'una dall'altra miglia 25?

ISTORIA DI FALESIA, O FALESA.

§ 7.

A Levante della presente situazione di Piombino, alla distanza di circa un miglio, vi è un Seno di Mare, chiamato il *Porto Vecchio*, e ancora *Faliegi*; questo è il luogo dove prima vi era il Porto di *Falesia* nominato in diverse Carte Geografiche antiche, e specialmente nell'Itinerario d'Antonino Pio (1), e da Rutilio Numansiano (2). Pre-

(1) p. 212. *A Scapris Falesia Portus. XVIII.*

(2) *Lassatum cobibet vicina Falesia cursum*
Quamquam vix medium Phoebus baberet iter;
Et tum forte bilares per compita rustica pagi,
Mulcebant sacris pectora fessa jocis:
Illo quippe die tandem renovatus Osyris
Excitat in fruges germina laeta novas.
Egressi Villam petimus lutoque vagamur,
Stagna placent septo delitiosa vado.

La-

Presentemente questo Porto è poco servibile, come inservibile lo era ai tempi di Rutilio Numansiano, rappresentandocelo quasi come uno Stagno, o Padule Marino, (1) pieno d'Alga, che serviva di Vivajo, o conserva di Pesci, e ne era appaltatore un Ebreo. Il Castello, a cui Rutilio ha dato il nome di Villa, restava dentro Terra, alquanto lontano dalla Cala, e questo nel secolo X apparteneva a un certo Conte Ugo, (2) del quale nell'Anno 1022, se ne servì per la fondazione di un Monastero sotto il Titolo di *S. Giustiniano*, con donare al medesimo Monastero molti Fondi in quei luoghi. E stato succesivamente chiamato „ *Il Monastero di*

Ludere lascivos inter vivaria Pisces
Gurgitis immensi laxior unda sinit.
Sed male pensavit requiem stationis amoenae
Hospite conductor durior Antiphate;
Namque loci querulus curam Iudaeus agebat
Humanis animal dissociale cibis:
Vexatas frutices, pulsatus imputat Algas,
Damnaque libatae grandia clamat aquae &c.
Itiner. Rutil. Numant. impress. cum Itiner. Anton. Pii Basilee ann. 1575 in 8. vol. 1 p. 15. *V. Dompstero Etrur. reg. cap. XIV. p.* 59.

(1) V. Rutil. Numan. *ivi*.

(2) V. Murat. Antiq. Ital. *tom. III. p.* 1076. **Lami** Monum. Eccles. Florentin. ad Ann. MXXII.

di S. Giustiniano di Faliegi (1). Pagava alla Chiesa Romana ogn' anno il censo di un *Marabottino* (2) Nel 1115 Uberto Abate del medesimo Monastero vendè all' Opera della Cattedrale di Pisa tre patti intiere del Castello, e Rocca di Piombino, con le sue pertinenze, compreso ancora il Poggio. (3) Nell'anno 1135, barattò con l'Arcivescovo di Pisa il restante delle ragioni, che l'erano restate in Piombino, e sua giurisdizione; (4) di modo che fino da questo tempo i Pisani principiarono ed essere i padroni di Piombino, appartenente fino a quel tempo al Monastero. E come una certa *Calcisciana* Moglie di Uberto Marchese di Corsica, vi poteva avere delle ragioni, così nell'anno 1150 ne fece solenne rinunzia, come la fece il Pontefice con sua Bolla diretta all'Arcivescovo di Pisa (5). I Monaci, circa questo tempo, avendo distratti tutti i loro beni dal Piombinese, abbandonarono il Monastero, e si ritirarono probabilmente a Pisa, do-

(1) Murat. Antiq. Ital. *tom. III. p.* 1067.
(2) Lami Monumen. Eccles. Florent. *p.* 1287
(3) Murat. *ivi*.
(4) Mutat. *ivi*.
(5) Murat. Antiq. Med. Aev. *tom. III. p.* 1076.

dove avevano i beni permutati con quelli di Piombino. Successero in detto Monastero certe Monache, quali credo mutassero il Titolare del Monastero, onde in vece di *S. Giustiniano*, lo intitolarono *S. Bartolommeo di Faliegi*, e poi di *S. Maria*. Queste Monache ebbero diverse differenze con i Vescovi di Massa, credendosi successe nei privilegi dei Monaci, e però pretesero una giurisdizione quasi Episcopale (1). Il Pontefice Alessandro IV. nel 1257 incorporò il sopradetto Monastero alle Monache di S. Chiara allora di S. Maria, dell' Ordine di S. Damiano di Massa. O non s'effettuò l' incorporo, o lo ritennero fino all'anno 1486, nel qual tempo fu concesso ai Frati minori di S. Francesco da Sisto V. (2) Mi è pervenuta alle mani una notizia estratta dall'Archivio dei FF. Francescani di Piombino, che tale quale ho creduto bene di riportarla.

„ Dopo che il Monastero di Faliegi fu
„ assegniato alle Monache di S. Chiara da
„ Papa, Alessandro IV, pretesero l'Abbades-
„ se pro tempore di subentrare nella Giu-
„ risdizione quasi Episcopale, che avevano
„ gl' A-

(1) Arch. dei PP. Convent. di Piomb.
(2) Ivi.

„ gl'Abbati nella Terra di Piombino, e suo
„ distretto; e perchè i Piombinesi, o perchè
„ erano assuefatti al Governo spirituale dei
„ Superiori di quel Monastero, o per non
„ soggiacere al foro Episcopale di Massa,
„ o per l'ambizione d'avere nel loro Paese
„ l'Episcopessa, fomentarono le sue preten-
„ sioni, ed esercitò per lungo tempo la me-
„ desima giurisdizione. I Vescovi di Massa
„ per non soggiacere ad un'aggravio così
„ grande, che risultava in pregiudizio della
„ loro autorità ne fecero grandissimi risen-
„ timenti; mossero all'Abbadessa molte li-
„ ti, e fulminarono contro i Piombinesi
„ molte censure, e scomuniche, delle quali i
„ Piombinesi fecero poco conto. Maggiori
„ furono le controversie, che nacquero al
„ tempo di Pietro da Fano Vescovo di
„ Massa, e Suor Filippa di Nieri di Piom-
„ bino Abbadessa nel Monastero sopradetto,
„ circa la fine del Secolo XIV, tanto che per
„ li scandali, che succedevano in Piombino,
„ e per le Scomuniche del Vescovo, e per
„ l'Interdetto postovi cessava il commercio
„ dei Mercanti, e per conseguenza i como-
„ di, e i vantaggi dei Piombinesi, delle
„ Terre, Ville, Castella, e Isole circostan-

 „ ti;

„ ti; per lo che una parte, e l'altra ve-
„ dendo il pericolo degl'altri evidente, per
„ causa della detta Scomunica, e conoscen-
„ do, che per le spese quotidiane delle liti
„ veniva in povertà l'una parte, e l'altra;
„ deliberarono di rimettere tutte le loro dif-
„ ferenze nell'arbitrio del Rev. in Xsto Pa-
„ dre, e Sig. Herrigo, figlio del Rev. Mar-
„ tino da Massa, dell'ordine de minori, Mae-
„ stro in Teologia, il che fecero nel 1382,
„ Ind. 5 a dì 7 di Maggio allo stile di Mas-
„ sa, sotto pena a chi detto Lodo non os-
„ servasse di dugento fiorini d'oro da pagar-
„ si alla Camera Episcopale, ed altri mille
„ alla parte, che l'osservasse. Rogato Ser
„ Francesco d'Ugolino da Massa. Fatto il
„ compromesso, il medesimo Red. Sig. Enrico
„ publicò il Lodo ai 10 di Maggio, tre giorni
„ dopo, nel quale sentensiò. Che l'elezione,
„ conferma, e privazione del Pievano della
„ Pieve di S. Lorenzo di Piombino, alla qual
„ Pieve è congiunta la Pieve di S. Antimo;
„ la cognizione, e l'esecuzione dei Testa-
„ menti; e delle ultime volontà di chi mori-
„ va in Piombino; la cognizione delle cause
„ Matrimoniali, Civili, o Criminali; le cause
„ dei legati ad pias causas; la reservazione,

„ com-

„ commissione, e dispensa dei casi; la visita
„ della Pieve, e dell'altre Chiese curate;
„ la correzione, punizione dei Preti, ap-
„ partenessero al Vescovo, non all' Abba-
„ dessa; che i corpi di chi non avesse, o
„ non s' eleggesse sepoltura, si seppellissero
„ in Pieve; che il Piovano di S. Lorenzo,
„ e di S. Antimo avesse la quarta parte
„ della cera dei funerali di tutti, tanto Ago-
„ stiniani, che Francescani, come anche del
„ Monastero delle Monache, come dovuta
„ alla Chiesa Parocchiale: con questa con-
„ dizione però che il Piovano, o chi tenes-
„ se il luogo, fosse tenuto in perpetuo da-
„ re, e restituire all'Abbadessa pro tempore,
„ o al di lei sindaco l'intiera quarta parte di
„ tutta la cera, la quale fosse portata *cum*
„ *funere* alla detta Chiesa, o Pieve di S. An-
„ timo, e similmente si dovesse dare al
„ medesimo Monastero l'intiera quarta par-
„ te di tutta la cera, che fosse portata si-
„ milmente a qualunque altra Chiesa di det-
„ ta Terra, Borghi, e distretto, tanto dai
„ Priori di S. Michele di S. Agostino, quan-
„ to dai Guardiani di S. Francesco, come
„ ancora da qualunque Curato d'anime di
„ qualunque Chiesa fabbricata, o da fab-

 „ bri-

„ bricarsi in avvenire in perpetuo nella det-
„ ta Terra, e distretto. Perocchè anticamen-
„ te nel tempo addietro; ciò era stato con-
„ sueto, e stante quest'antica consuetudine
„ incaricò alle dette Chiese, tale osservan-
„ za. Decise parimente, che le Chiese di
„ S. Bartolommeo, e di S. Anastasia, po-
„ ste vicino alla porta della Terra, e di
„ S. Maria di Belvedere situata dentro la
„ Terra di Piombino, tutte e tre senza Cu-
„ ra appartenessero all' Abbadesse, con le
„ loro giurisdizioni, e immunità. Che il
„ Vescovo non potesse pretendere cosa al-
„ cuna delle feste, oblazioni, e limosine of-
„ ferte alle dette tre Chiese, e Monastero.
„ Che l'Abadessa riconoscesse il medesimo
„ Pietro per suo Vescovo nelle cause Epi-
„ scopali; senza però pregiudicare all'esen-
„ sioni dell'Ordine suo, e del Monastero;
„ e vicendevolmente il Vescovo difendesse
„ l'Abadessa, Monache, e Monastero, e
„ l'altre nominate Chiese, annullando qua-
„ lunque Istrumento, processo, o senten-
„ za data contro il Vescovo., o contro l'
„ Abbadessa, o privazione delle parti, impo-
„ nendo all'uno, e all'altra silenzio, senza
„ che l'uno potesse domandare le spese fat-

„ te,

„ te, ovvero in caso di contravenzione, o
„ per altro. Fosse il Vescovo obbligato a far
„ ratificare tra quattro giorni, e il com-
„ promesso, e l'accettazione della sentenza
„ ai Canonici, e Capitolo della sua Catte-
„ drale, incaricando l'osservanza delle det-
„ te cose, sotto la pena posta nel compro-
„ messo. Fu data detta sentenza dal predetto
„ *F. Enrico* in camera sua nel Convento di
„ *Piombino* alla presenza di *Domenico Vesco-*
„ *vo di Scarpento ..... Iacopo dell' Elba.*
„ *Guido di Tomeo da Sughereto: Leonardo di*
„ *Gio. da Piombino, F. Matteo della Terra di*
„ *Piombino*, essendo presente, e ascoltante
„ il *Vescovo Pietro*, *Ser Puccio di Meo da*
„ *Vico Cittadino Pisano* Sind. del Monastero,
„ i quali accettarono, e consegnarono su-
„ bito la sentenza, quale mandata subito a
„ *Massa*, incontinente il medesimo gior-
„ ni 10 di Maggio i Canonici, e il Capi-
„ tolo confermarono il compromesso, e la
„ sopradetta sentenza. Rogato *Francesco d'*
„ *Ugolino da Massa* „.

„ In virtù di questo Lodo le Monache
„ goderono della quarta della cera, fino a
„ tanto, che fu soppresso il loro Monastero
„ da Sisto V, il quale lo concesse ai Frati
„ Mi-

„ Minori nell'anno 1486, onde i Frati en-
„ trarono in possesso del Monastero, e be-
„ ni ec. „ Da questo racconto si rileva, che ai Monaci successero le Monache, quali sussisterono fino all'anno 1486.

ISTORIA DI PIOMBINO.

Alla distanza di circa cinque miglia, dal villaggio di Populonia, a mezzo giorno, lungo la spiaggia del mare, giace *Piombino*, che da Settentrione ha una bella pianura, fertile di vino, grano, olio, e di saporosi frutti, è discosto circa un miglio, e mezzo dall'antico *Portus Trajanus* dei Romani, (1) che gli resta a Levante. Si crede essere stato fabbricato questo Paese, dopo l'ultima rovina di Populonia, nella fine del secolo VIII, e che in principio si chiamasse *Popolino*, (2) come derivante da *Populonia*. Apparteneva questo luogo ai discendenti della famiglia *Attalberti*, che riconoscevano ogn'anno la Chiesa Romana con il censo di un *Marabottino* (3). Un Conte di que-

(1) V. Annio, e Leandro Alberti.
(2) Istoria MS. di Piombino.
(3) Lami Monum. Eccl. Flor. in Ind.

questa Famiglia fabbricò una forte Rocca dicontro il *canale detto di Piombino*, ed ivi si fortificò obbligando tutti i Legni, che di lì passavano, a pagare un certo dazio, o sia gabella, quale pagata, gli era consegnato un *Piombo* della grandezza di mezzo pavolo, impresso con l'arme di chi di mano in mano dominava, servendo tal'impronta per mostrare nel ritorno, che avevano pagato la gabella, o sia ancoraggio; qual costume ha continuato per molto tempo (1). Da ciò si vuole, che sia derivato l'attuale suo nome cambiando *Popolino* in Piombino. La Repubblica di Pisa soggiogò assai presto questi Conti, se pure i medesimi non si diedero volontariamente in Accomandigia. Negli statuti di Pisa, i più antichi, vi è la Rubrica, che dispone la costruzione di una torre al *Porto Vecchio*, o sia *di Falesia*, o *Portus Trajanus*, vicino a Piombino (2). Si è veduto, che nel 1115, e nel 1135 i Pisani acquistarono ancora il dominio utile di

detto

(1) V. Istor. MS. di Piombino.

(2) *De Turri costruenda in Portu Falesiae de Plumbino*, lib. 4. Rub. 40.

detto luogo (1) dai Monaci di Falesia, successi nelle ragioni dei primi Conti, e che nel 1150 fu fatta una solenne cessione di ragioni da altri Conti, che vi potevano avere dei diritti. Negli Annali di Pisa, si fissa l'acquisto di Piombino all'anno 1013. (2) Nel 1125 i Genovesi presero per forza *Piombino*, lo saccheggiarono, e lo bruciarono. I Pisani subito lo restaurarono, e fortificarono; ma i Genovesi di nuovo lo ripresero nell'anno seguente (3). Nel 1284 la Repubblica di Pisa teneva in *Piombino* un Giusdicente, con il titolo di Capitano, quale amministrava giustizia anche agli Abitan-

(1) V. retro Istor. di Falesia.

(2) Tronci ann. Pis.

(3) Negl'Ann. MS. del Tronci si legge „ Nel 1125 „ .... „ I Genovesi con 18 Galere andiedero a Piombino, ed ivi abbruciarono una nave, poscia combatterono il Castello, ma non potendosene impadronire, diedero fuoco al Borgo, e se ne ritornarono a Genova, e susseguentemente nell'anno 1126 fecero i Genovesi gran sforzo contro i Pisani, ed armarono 80 Galere, tre navi grosse, e 40 altri legni, ed al primo corso andarono a Piombino, quale per non aver forze da resistere a tant' armata, benchè si difendesse valorosamente, alla fine in pochi giorni fu preso, e fatti prigioni molti Pisani, ed alcuni ammazzati, con crudeltà inaudite, e Piombino fu predato, e spopolato d'ogni bene „.

tanti di *Porto Baratto* (1) Si fecero forti in *Piombino* i Guelfi ribelli di *Pisa*; laonde nel 1289, *Guido da Montefeltro mandò sua gente a Piombino, e fece disfare le case dei Ribelli* (2). Nel 1248 Ind. V. manteneva la Repubblica di Pisa in Piombino un Governatore con il titolo di Capitano, che presiedeva al Civile, e al Militare. In detto anno era Capitano *Ugolino Arsopachi*, sotto del di cui Governo fu fatta la bella, e abbondanre Fonte alla Marina, come si rileva da un iscrizione in marmo ivi esistente (3). Nel 1374 fu fabbricata la Chiesa di *S. Michele*, ora detta *S. Agostino*, essendo Sig. di Pisa *Pietro Gambacorta*, e Operajo *Pietro de Grillo*, come si rileva dall' iscrizione tuttora ivi esistente (4). Sotto dell' iscrizione vi è

K l' ar-

(1) Stat. di Pis. Rub. 90.

(2) Fragm. Hist. Pis. in Tom. 24 Scr. rer. Ital.

(3) Hoc Opus fuit factum tempore Ugolini Arsopachi Capitanei Plumbini, Ilbae, & Portus Baractuli, Anno Domini MCCXLVIII.

(4) Regis magnifici, Patentis Militis Domini Petri Gambacurtis honorandi Capitanei, Custodis, & Defensoris Populi Civitatis Pisani, hoc Opus factum fuit tempore Petri de Grillo Pisanorum Curiae Op. ad praedicta deputato per Comune Pisanum A. D. 1374 de mense Aprilis.

l'arma di Pietro Gambacorta, che sembra rappresenti un Monte, sopra di un Piano, e d'intorno sparse delle palle, staccate l'una dall'altra. Nel 1376 Gregorio XI. d'Avignone andando a Roma, per causa di tempesta di mare, sbarcò a Piombino, e proseguì il suo viaggio per terra (1). Cosa successe fino all'erezione della Signoria di Piombino, si può vedere in questo al Cap. I.

ISTORIA DI SUGHERETO.

IL Castello di *Sughereto*, o *Suvereto* è situato in pendice, quasi alle falde di un poggio, che domina, dalla parte di mezzogiorno una vasta, fertile, e amena pianura; è discosto da *Piombino* miglia 14, da *Massa* 18, da *Campiglia* 4, e *dal Villaggio* di *Belvedere* un miglio. Non saprei dire se *Sughereto* sia d'antichità o Etrusca, o Romana, perchè non mi è riuscito di ritrovarne memoria. So bene, che circa il Secolo X. apparteneva a' Discendenti della Famiglia Attalberti, (2) quali lo Dominarono in Consorteria fin'all'Anno 1200 nel qual tem-

(1) Istoria MS. di Massa Marittima.
(2) V. P. Gamur. delle Famiglie Tosc. e Umb.

tempo fu ceduto alla Comunità di Sughereto a condizione, che la medesima ogn' Anno dovesse pagare il censo di 40 lire (1). Nel 1235 pretesero i Nobili della medesima Consorteria di rientrare nelle loro ragioni; fu fatto perciò un Compromesso solenne, nel quale restò deciso, che avendo i medesimi Nobili rinunziato il Feudo, non altro dovessero avere dalla Comunità di Sughereto, che lire 40 l'anno di censo (2). Poco però dovette godere la Comunità di Sughereto del sistema Repubblicano, perchè i Pisani poco dopo se ne resero padroni, e vi

 tene-

(1) I principali di questa Consorteria erano della Famiglia *Galliana* ramo della Famiglia Attalberti, e perciò riconosce i medesimi discendenti, che le Famiglie *Ubaldini*, *Conti Guidi*, *Barbolana*, *Marchesi del Monte ec.* Questa Famiglia *Galliana* è stata una delle Famiglie dei *Vicedomini* del Vescovato di Massa avendo donato alla Mensa nel 1099 la tenuta, o sia Castello dell' *Accèsa*. (V. Cesaretti, de' Vescovi di Massa) Nel 1243 vi erano sempre in Sughereto *Sigerio*, *Uguccionello*, e *Gerardo*, figli d' *Orlandino di Galliana* chiamati Municipali di *Sughereto*. V. Arch. delle Riform. di Siena „ *Cartapecore di Massa* „. V. Compromesso in questo a p. 76.

(2) Nell' Arch. delle Riform. di Siena „ *Cartapecore di Massa*, vi è l'appresso estratto di una Cartapecora segnata con il n. 65 „ *Ildebrando Vescovo di* Mas-

tenevano il Potestà (1), L'arma del Comune di Sughereto è un Leone sopra di cui posa una Sughera.

Presentemente il Castello di *Sughereto* è circondato di Muraglie con due Porte, ed una *Rocca* nel più alto, dalla parte di Tramontana: più alto ancora verso Ponente si trova un *Bastione*, o *Fortino* sopra d'un'angolo che fanno le mura del Castello, che hanno una circonferenza di mezzo miglio. Il Paese è ricco di grano, olio, e Bestiame. Presiede al Governo Civile un Governatore, dipendente dal Governatore Generale dello

Massa, *e Savino Frate Conventuale*, arbitri eletti da *Domino Uguccione q. Ranieri Visedom. Sigerio q. Orlandini Galliane, et Sire q. Domini Malpirini* pro scipsis, & aliis Nobilibus Castri *Subereti* da una, ed il Comune di *Sughereto* dall'altra, in cui si decide, che questi Nobili avendo rinunziato il Feudo di Sughereto debbano ritirare dalla Comunità 40 lire di censo. Actum in *Ecclesiae S. Nicolai de Subereto* anno 1235 presentibus, il *Pievano di S. Cipriano*, *il Cappellano della Chiesa di Biserno*, *e il Rettore della Chiesa di S. Nicolao*. *Sinibaldo Notaro*.

(1) Statuti di Pisa pubb. nel 1284 lib. I. Rub. 91 V. Tronci Ann. Pis. p. 391. Buonaccorsi Diar. p. 45. Dubito però che i *Sugheretani*, dopo si ribellassero da *Pisa*, perchè nel 1360 i Pisani l'assediarono, e per forza se ne impadronirono. *Tronci Ann. di Pisa p.* 391.

dello stato di Piombino, al quale passano le Cause in seconda istanza. La popolazione è di circa 500. Persone, alle quali presiede nello spirituale un Prete con il Titolo di Proposto. L'aria è poco sana, per l'istesse ragioni, che è poco sana l'aria del restante della Maremma. V'è un Convento di FF. Conventuali di piccol numero; nella Chiesa dei quali accanto all'altare della Madonna del Carmine (1) vi è un'Iscrizione, che illustra l'Istoria del Paese. Meritano quì degna memoria l'Illustri Famiglie Ro-

(1) D. O. M. Quod sacra haec Aedes D. Francisco ab Universitate Suberetana A. D. 1280 erecta, et dicata per Reverendiss. Dom. D. F. Bartholomeum Ordinis Minorum, Episcopum Crassetanum S. R. E. ad Imperatorem Constantinop. legatum, consuetis relictis indulgentiis, fuerit A. D. 1288 consacrata; quod inter coeteros ex hoc Coenobio Mag: Guglielmus Giannetti, totius Ord. Min. circa A. 1408 Minister Generalis F. Ludovicus qui plura conscripsit, Magister Lucas Giannetti, et magister Lucas alter, ambo Florent. Ginnasij Regent. docti, & magister Guglielmus Giannetti Viri Cl. prodierint. F. Pasquinus Giannetti Suberetanus Conv. S. Crucis Florientiae Disc. Pater, insigni erga Deum Religione, Patriam, majores, atque Familiam suam, quae armis, & litteris egregie floruit, pietate. Instante praesertim D. Cherubina Giannetti Trimba lectissima foemina, posteris omnibus hoc marmore voluit esse testatum A. D. 1641.

Romagnoli principali della terra, e proprietari di buona parte di quel territorio. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Giusto, v'è un'iscrizione moderna, che gli fa molt'onore (1). Il Ch. Sig Proposto Fratini mio amico, prima della sua morte, seguita in *Sughereto* nell'anno 1780, mi favorì delle seguenti notizie, appartenenti alla *Terra* di *Sughereto*.

„ Si ha tradizione, che nella Giurisdizione di Sughereto esistessero sei cure filiali, dipendenti dalla Pieve di S. Giusto di Sughereto, cioè *S. Lorenzo* dentro la medesima Terra, situato sotto la Rocca per il Popolo, che abitava nel Poggio del Castello,

(1) Nicolao ex Romagnolla Familia, Andrae filio, Patria Subereti in Etrusca Regione Sudetana, Plumbinensis militiae magistro, viro integerrimo, Principi suo probato, omnibusque caro, patriae, & sacrorum templorum, quae amplificanda, & ornanda curavit, civi amatissimo; & in rebus pubblicis agendis amministratori vigilantissimo. Petrus militum Praefectus, Patri suo B. M. Mem. posuit. Vix. an. 70. obiit 28 Junii 1777.

Il Figlio di questo Nicolao presentemente è Colonnello, e Cacciatore maggiore per S. Ecc. il Sig. Principe di Piombino, che emulando le vestigie del Padre, serve di ornamento, decoro, e vantaggio di quella Terra.

lo, dalla linea del Palazzo pubblico in su. *S. Antonio Abate* fuori della porta di sotto per il Popolo che abitava ne' due Borghi, fuori di detta porta, e ne' poderi circonvicini. La *Cura* detta in oggi *la Pieve vecchia*, situata in luogo detto *Rimendaccio*, per il Popolo, che abitava nei poderi del piano, de' quali si vedono molte vestigia. Le muraglie di dette tre Chiese esistevano nel 1770. *S. Lorenzo* nel piccolo Castello di questo nome, del quale esistono le vestigie nella sommità della bandita della Mensa Vescovile. La *Chiesa di Guidicciolo*, Villaggio situato un miglio, e mezzo lontano da Sughereto dalla parte di Greco-Levante luogo detto *Vallicciola*. *S. Tommaso di Belvedere*, che si dice essere stata Chiesa curata per il Popolo, che abitava in quel luogo, in oggi è provvista di Cappellano, che va a celebrarvi la Messa nei giorni festivi. Oltre le suddette cure esistevano nel distretto di Sughereto gl' infrascritti Oratorj de' quali tuttora esistono le vestigie, e in alcuni si celebra la Messa. *S. Croce* situata un miglio lontano da *Sughereto* dalla parte di Ponente, nella vallata formata dai poggi che sono in quella parte. *S. Sebastiano* situato un mezzo

mi-

miglio lontano dalla Terra suddetta; nel Bivio delle strade che conducono al *Piano*, e a *Campiglia*. *S. Martino* situato nel poggetto sopra la fonte principale. *S. Bartolommeo* situato sotto le mura, fuori alla porta di sotto, in faccia alla medesima porta. *S. Salvatore* situato fuori della porta di sopra, in faccia alla medesima nell' opposto poggio di Belvedere, quasi alle falde di esso. In *Montepitti* distante da Sughereto un miglio, e mezzo circa, da Ponente, alla metà del Poggio, dalla parte verso Tramontana, esisteva la Chiesa, e Convento dei FF. Agostiniani, del quale esistono tuttavia le muraglie. Questo Convento fu soppresso nella soppressione generale Innocensiana, e i beni del medesimo furono uniti al Convento di S. Agostino di Piombino. La derivazione poi di *Sughereto*, si crede dall' abbondanza di Sughere, che sono intorno a questo Paese. Nella Chiesa Parocchiale di S. Giusto vi è una Vasca di travertino, che serve per battezzarci, di figura ottagonale, di un diametro di tre braccia, e due d'altezza. Non vi è ne iscrizione, ne memoria quando sia stata fatta, per altro è mirabile per esser fatta, e scavata den-

tro

ro di un masso tutto di un pezzo, che se avesse i bassi rilievi, e forse istoriata, non sarebbe inferiore a quella di Massa Marittima, quantunque quello di Massa sia un poco più grande.

ISTORIA DI SCARLINO.

SOpra di un Colle, alla distanza di tre miglia dal Mare giace *Scarlino*, antico Castello, che il Valaterrano (1), crede esser l'istesso luogo, nel quale *Plinio* stabilisce gli abitatori *Statoni*. E certo, che ancora ai tempi dei Romani questo Castello dava il nome al piccol porto, detto adesso il *Puntone*, denominandosi allora *Scapri Portus*, o *Scabri Portus* (2). Il Territorio di questo Castello consistendo la maggior parte in una vasta, e fertile pianura, gli Abitatori sono assai ricchi, specialmente di grano, vino, olio, e bestiame. Sussistono ancora le muraglie Castellane, e una Rocca, ma in cattivo stato, che giudico essere opera del Secolo XI. Il Territorio, conforme il restante della Maremma, è spopolato, e dentro il Castello vi abitano circa 500 anime, alle quali presiedono due Parochi, uno Frate dell'Ordine di S. Agostino, e l'altro

(1) Comm. Urbis. (2) Itiner. d'Anton Pio.

Prete con il Titolo d' Arciprete (1). L'amministrazione della Giustizia si regola come a *Sugbereto*. Nello spirituale però *Scarlino* è sottoposto al Vescovo di Grosseto, e *Sugbereto* al Vescovo di Massa. L'Arme del Comune di *Scarlino* è una Stella. Nel Secolo XI apparteneva questo Castello alla Famiglia Alberti. Nel 1115 l'Imperatore Federigo con suo Diploma diretto ad Alberto di Notto d' Alberto li conferma diversi beni, e questo Diploma si conservava fra scritture della medesima Famiglia a Monte Rotondo, da dove passò nell' Archivio di Massa, forse quando Massa si rese padrona di quel Castello, e ultimamente nella riordinazione dell' Archivio di Massa, fu mandato a Firenze. Nel 1165 i Pisani si resero padroni di *Scarlino*, e lasciarono a quei Conti alcuni privilegi (2). Nel

(1) Presentemente Arciprete è il Nobile Sig. Cav. Gaetano Martini, Abate ancora di S. Lucia, e Vicario in spiritualibus del Vescovo di Grosseto, la di cui dottrina, buona morale, e prudente zelo per la sua Chiesa, lo costituiscono un degno Pastore, che forma la felicità delle sue pecorelle.

(2) Anno 1165 Rainerius Gaetani, et Lambertus Grassus Consules, et duo alii Nobiles Pisani iverunt per marittimam usque Scarlinum, & Burianum, & undique per totam marittimam, & per vallem Herae,

Nel 1219 il Conte Rinaldo, che faceva la sua ordinaria dimora a *Monte Rotondo*, si raccomandò alla Repubblica di Massa, onde fu di Essa fatto Cittadino, con alcuni patti, e condizioni (1). Poco dopo sposò *Gualdrada* figlia di un certo *Tinaccio* di *Scarlino*, e per la sicurtà della Dote ricevuta ipotecò il medesimo Castello di *Scarlino* (2). Nacquero da questo matrimonio *Arcivescovo*, e *Ugolforte*, quali dopo la morte del Padre, insieme con la loro madre *Gualdrada*, venderono a *Ranieri* di *Tinaccio* il Castello di *Scarlino*, e l'istesso *Ranieri* retrovendè il medesimo Castello di *Scarlino* alla *Repubblica di Pisa* nel 1227 (3) con tutti i diritti di Regalie per il prezzo di lire 1100 di dan. Le Regalie sono: il dazio dei pascoli, dell' ingresso del porto, stagno, foce, e padule

 di

rae, & subditis praedictis Terris, & contractis Pisano communi, & reversi sunt Agnanum Castrum Vicecomitum, & in ipsum Consules miserunt, quod usque tunc fieri non poterant; nulli enim usque tunc Consules exierant de Pisis, qui tantum honorem Pisani Comunis crevisset. Cron. di Pis. apud Murat. Script. Rerum Ital. Tom. VI. p. 175.

(1) Arch. delle Riform. di Siena „ *Cartapecore di Massa*.

(2) Arch. delle Riform. di Firenze.

(3) Ivi.

di *Scarlino*, e la quarta parte di tutto il pesce che in ciascuna notte si prendeva nello stagno, e padule di *Scarlino* (1). Ciò non ostante, restò la *Comunità* di *Scarlino* con molti diritti, e privilegi. Nel 1228 si regolava da per se, ed aveva giurisdizione separata da quel Signore, o Conte che teneva il *Feudo* per i Pisani. *Scarlino* doveva ricevere il Potestà o Capitano (2) da Pisa, e poi da *Piombino*, ma tutti gli altri ufiziali gli poteva eleggere a suo piacere; era in queste vantaggiose circostanze, ancora quando s'eresse la Signoria di *Piombino* nella Famiglia d' Appiano nel 1399. Nel 1400 fu stabilito fra il Sig. di Piombino, e la Comunità di *Scarlino*, che il Sale si prendesse dal Sig. Appiano, ma a soli soldi 15. Nel 1401 nacque disputa fra la Comunità, e il Signore, per la cognizione delle trasgressioni del Sale, volendo la Comunità conservare i suoi diritti di essere giudicata dai proprj ufiziali (3). Vi sono nell' Archivio dei FF. Agostiniani di *Scarlino* alcune Cartape-

(1) Archiv. delle Riform. di Firenze.

(2) *Scarlini autem unum Capitaneum* Stat. di Pisa del 1284.

(3) Consulti diversi di DD.

tapecore, che forse daranno qualche lume maggiore per illustrare l'istoria del Paese: ma si è creduto proprio prima di ogn' altro permetterne l'estratto ai topi, e alle tignole, che più sottilmente sviscereranno l'istoria antica di questo Castello.

ISTORIA DI VIGNALE.

L'Anno 1360 era nel distretto di Volterra un Castello nominato *Franciano*, governato dall' Abate del Monastero di *Monteverdi*. I Pisani circa questo tempo l'assediarono, se ne resero padroni, e poi gli diedero fuoco restando quel luogo un informe ammasso di sassi. Edificarono poco dopo un Castello, che chiamarono *Vignal-Nuovo*, e ad oggetto, che si sperdesse la memoria di *Franciano*, chiamarono il luogo, dove era situato *Franciano*, *Vignal-Vecchio*. Divisero il territorio di *Vignal-Vecchio*, o *sia Franciano* in tre parti, assegnandone una a Campiglia, una a Piombino, e la terza a Vignal Nuovo. A *Vignial-Nuovo* gli assegnarono ancora la metà del passo di *S. Bito*, che restava situato fra *Sughereto*, e *Campiglia*, e l'altra metà l'assegnarono a *Campiglia*, dopo

dopo che i Pisani si furono impadroniti del medesimo. (1) In una Cronaca MSS. di Piombino si descrive la demolizione di *Vignal Vecchio* così „ *Vignale* fu rovinato dai Piom-
„ binesi per le gravi inimicizie allora incor-
„ se per causa del Piano (2) Poichè nel
„ guardare ciascuna delle parti il suo con-
„ fine, ne seguivano giornalmente occisioni
„ e prigionie, ed a tal segno s'ingrossava-
„ no i sangui, che una parte, e l'altra si
„ tendeva continuamente insidie per preci-
„ pitarsi; ma poichè i Piombinesi erano
„ più potenti, e non potendo soffrire, che
„ un Castello stasse a competenza con u-
„ na Città, investigavano tutte le forme
„ per reprimere l'orgoglio dei Vignalesi,
„ e considerando, che l'andate ad assa-
„ lirgli apertamente era un cimento trop-
„ po pericoloso, ed una perdita manifesta
„ di molta gente, per essere *Vignale* forte
„ di sito, e ben munito di mura, e di abi-
„ tanti, s'appresero ad uno strattagemma
„ propostoli da una Vecchia... Aveva que-
„ sta ristretto per le medesime cause nelle
„ Car-

(1) Tronci Ann. Pis. p. 391.

(2) Tanto è dire *Piombinesi*, che *Pisani*, essendo in questo tempo i *Piombinesi* sottoposti a *Pisa*.

„ Carceri di *Piombino* un figliolo, e dubi-
„ tando sopra di esso strapazzi maggiori, e
„ forse la condanna di morte, piangente ane-
„ lava la di lui libertà, la quale purchè gli
„ fosse attesa, messo in non cale l'amore
„ della patria, propose ai Piombinesi la sor-
„ presa di *Vignale*, sopra la di cui più alt'emi-
„ nenza promesse di fargli il cenno del suo
„ tradimento, acciò essi liberamente andas-
„ sero a trionfare de' nemici, e perchè il
„ vincere fu laudevol cosa, abbracciarono
„ i *Piombinesi* il partito, ed accordato il
„ tutto, gl'inviorno copertamente per tem-
„ po il giorno destinato dalla Vecchia a
„ mettersi negl'aguati, ed osservare il se-
„ gno, che dicono fosse un lensuolo; cor-
„ sero ad impadronirsi del Castello, e ad
„ assalire i *Vignalesi* all'improvviso, i qua-
„ li il giorno di S. Giovanni erano quasi
„ occupati in celebrare la festa in una Chie-
„ sa titolare, poco distante dal Castello,
„ che anche in oggi appariscono i Vestigi,
„ e dopo avere sfogato i Piombinesi l'odio
„ contro gli avversari, ad un certo segno di
„ non potere essere più soverchiati da quel-
„ li, e per meglio assicurarsi, demolito il
„ Castello, ritornorno a Piombino allegri,

non

„ non tanto per essersi liberati da un' inimicizia sì fiera, quanto per aver dilatata „ la giurisdizione „ Di questo Castello erano proprietari nel secolo XIII certi Conti, della Consorteria, dei Signori Conti della Gherardesca, come si rileva da diverse Scritture dell' Archivio delle Riformagioni di Siena. Presentemente *Vignal-Nuovo* (discosto circa un miglio da *Vignial-Vecchio*) è una Fattoria di pertinenza della nobil Famiglia Franceschi di Pisa.

Buriano è un piccolo Castello di pertinenza ancora questo del Principe di Piombino. Vi risiede un Governatore come a *Scarlino*, e *Sughereto*. La popolazione consiste incirca a 300 anime, alle quali presiede un Prete, con il titolo di Pievano. I Pisani se ne impadronirono nell'anno 1165 (1), dopo il qual tempo è stato sempre sottoposto alla loro Giurisdizione, fino all'anno 1399, che fu eretta la Signoria di Piombino.

CAP.

(1) Murat. Script. Rerum Ital. Tom. VI. p. 175.

CAPITOLO V.

Istoria dell' Isola dell' Elba, di Pianosa, e di Monte-Cristo.

§ 1.

L' *Isola dell' Elba* è situata nel mare Toscano, lontana dall' Isola di Corsica miglia 37, dal continente nel luogo più stretto, che è il canale di Piombino, miglia 10. Il suo giro è miglia 60. Ha l' isola dell' Elba da levante, e scirocco le piccole Isole di Palmajola, del Giglio, di Monte-Cristo, e della Pianosa; per mezzo giorno, e libeccio la Corsica; per ponente la Capraja, e per maestrale la Gorgona, dalle quali Isole è circondata. I Greci dai quali prima, probabilmente, fu abitata, la chiamarono *Aetalia*, forse dall' officine del ferro; tanto significando *Aetalia* in lingua greca (1). Inondata l' Italia tutta da barbare nazioni, anche la lingua restò quasi del tutto cambiata, e allora principiò a chiamarsi *Ilba*, per essere quasi del tutto montuosa; imperocchè appresso i *Goti*, *Vandali*, e *Lon-*

L go-

(1) Diod. Sic. lib. 6 cap. 4 citato in Thesau. ling. lat.

gobardi Ai significava *Isolano*, *Ai*, *Ei Isola*, per la somiglianza di un'ovo; *Albos*, Montano, *Albi* Alpino (1); e perciò da queste due voci, sembra che si componesse il vocabolo *Ilba*, o sia *Isola montuosa*. Si crede, che i Populoniesi siano stati i primi a dominarla (2). Dopo l'infelice battaglia di Trebbia, gli Elbigini somministrarono forze ai Romani per marciare contro d'Annibale (3). Successivamente i Romani se ne impadronirono (4), molt'anni prima della venuta di Gesù Cristo; dopo i Romani, sarà passata nelle mani dei barbari, seguendo l'infelice sorte del vicino continente di Italia. I Pisani nel secolo XI la governavano (5). L'Anno 1290 i Genovesi uniti insieme con i Lucchesi, sotto la condotta de' Generali *Enrico di Masi*, e *Nicolao Boccanegra* la tolsero ai Pisani: l'entrate dell'Isola furono lasciate ai Lucchesi, per il prez-

zo

(1) Murat. tom. 1 Rerum Ital. Script. p. 373. ***Index propriorum Nominum Ghoticorum, Vandalicorum, Longobardorum***.

(2) Celeteuso scritt. Longob.

(3) Silvio Ital. lib. 8 . . . . ***Non totidem Ilva viros, sed lectos cingere ferrum Armarat patrio, quo nutrit bella, metallo***.

(4) Fedele Onof. Com. Istor. p. 127.

(5) Iterian. Istor. di Genova lib. 3.

zo di 8500 lire, e i Genovesi si riservarono il supremo dominio (1). I Pisani, in tempo che era loro Generale il *Conte Guido da Montefeltro*, la ricuperarono dalle mani dei Genovesi circa l'anno 1293 (2). Nel 1399, venduto lo stato di Pisa al Duca di Milano, fu riservata l'Isola dell'Elba in favore della Casa d'Appiano, (3) e tuttora si possiede dai successori in quella Signoria.

Se si deve prestar fede a un foglio, ritrovato in un'archivio dell'Isola dell'Elba, sembra, che quell'isola, in antico, sia stata assai abitata, numerandosi molte Terre, Città, e Castelli, dei quali presentemente, appena vi sono le vestigie. Riporterò la notizia tale quale mi è stata comunicata.

„ *S. Enfola*, oggi detta *Ensola*, è un'amenissima Collina nella giurisdizione della Terra di Poggio, che risiede in un Istmo, oggi detto il *Reciso* che fa capo al Golfo di Procchio, nella cima del quale eravi anticamente una maestosa fabbrica edificata da un tal *Procido Romano*, Capitano delle trup-

(1) Niccola Magri Origine di Livorno. Agost. Giustin. Tronci Stor. MS. di Pisa.

(2) Villani stor. lib. VII.

(3) V. Testim. in questo p. 33.

pe Pretoriane, che quivi si refugiò, nelle guerre fra i Romani, e i Cartaginesi.

Fabbrica, Terra antichissima, è molto popolata, detta *Fabbrica* dalle fabbriche del ferro; era situata fra la fortezza stella, e la linguella di Portoferrajo, anticamente chiamato *Port-Argo*. Altri vogliono, che prendesse il nome da un certo *Fabbricio* Console Romano, che la fabbricò.

Albizesca, Terra posta sopra le grotte, così detta da un Nobile chiamato Sabino del Regno d' Albania, quale rapì una figliuola di quel Re nominata *Alba*, ed ivi si fortificò.

Valeria Città posta nella Valle di S. Martino della quale oggi non se ne vedono le vestigie; dicono fosse edificata dai discendenti della Casa Valeria, che, in occasione di dissensioni civili fra i Romani, si ritirassero nell'Elba. In detta valle di S. Martino si trovano anche in oggi dell'anticaglie di monete Romane.

Grassera, Terra situata vicino alla Chiesa di S. Caterina, distante dalla Terra di Rio circa un miglio. Quella era popolatissima, e fu smantellata, e bruciata quando fu dato il sacco a Rio da Barbarossa, Capitano della classe Barbaresca, nell'anno 1534. Detta terra

ra fu edificata da un certo Grasso Nobile Romano, al tempo della dittatura dei Romani, quando i Volterrani erano padroni dell' Elba.

Cervina Città posta nel piano di Procchio, al presente distrutta, quale fu assai nobile e popolata, fu edificata dalla famiglia dei Valeri, dopo l'espugnazione di *Meslania* nell'Isola di Sicilia. In questa Città vi erano fornelli, ed edifizj per purgar l'oro, che dalle miniere di quest'Isola, cavavano anticamente i Romani, le quali miniere lo davano fuori a foggia d'arena, ma in sterile quantità; così scrive Celeteuso autor Gotico. Vi si trovano anco in oggi per detto piano di Procchio quantità di coppi, schiume di metalli, e rosticci di fucine.

Laudamia, Castello da Levante, nel territorio di Rio, che fu anticamente costrutto in *Amia*, in oggi affatto demolito. Gli abitatori di questo attendevano al negozio de' marmi, perchè in quelle vicinanze vi sono marmi fini di color verde, mischi, e di altri colori, che anche alla giornata i Ministri del Principe di Piombino ne spediscono a Roma, e in altri luoghi per uso di fabbriche, statue, e altri lavori civili. Il suddet-

to

to Castello era popolatissimo, e molti di essi anticamente andarono in ajuto de Trojani, nella guerra insorta contro dei Greci, e ciò fu per l'amore, che portavano a Priamo Re di Troja per la sua antichità.

Nasica Castello grandissimo, posto nella valle di S. Martino, giurisdizione di Portoferrajo; al presente poco o nulla si scorgono le sue vestigia, ove fosse edificato. Quivi era un Tempio dedicato dalla Gentilità al Dio Volturno, e siccome era posto nel mezzo dell'Isola, concorrevano egualmente i Popoli da tutta l'Isola alla venerazione della falsa Deità. Nelle solenni feste di questo falso nume, vi si vendevano, come in fiera da mercanti, diverse merci, e gran quantità di robe, e attrezzi per uso del navigare. Fu edificato detto Castello, o Terra da un certo Scipione Nobile Romano, e vogliono, che fosse quello che uccise Gracco fondatore di Grassera.

Meloa, Castello vicino alla Chiesa della Madonna di *Açona*, affatto distrutta, dicesi essere stato edificato dagli Elbigini, nel tempo, che i Romani se ne impadronirono per mancanza di Principe naturale, che seguì molt'anni prima della venuta di Gesù Cri-

Cristo, come ne scrive Fedele Onofrio nel suo Compendio Istorico p. 127.

Quire Castello vicino al *Volterrajo*, fu edificato nel tempo, che i Volterrani furono padroni dell' Elba. *Volterrajo* è nome corotto; prima lo chiamavano *Voluterrarium*, quasi fosse un Forte, dove si conservassero le cose più preziose di Quire, e d' ogni altro Castello, o Terra dell' Isola, in occasione d' incursioni di Corsari. Di detto Castello, non si vede in oggi, che alcune reliquie di muraglie Castellane, ben intese con i suoi merli sopra, come a Volterra, e com' a tant' altre Città, per recinto Castellano si vedono. Vogliono, per antica tradizione, che fosse distrutto con altri luoghi dell' Isola, nell' 849 dell' Era Cristiana, dai *Saracini*.

Lucei, oggi *S. Lucia*, è un Castello, distante un miglio incirca dalle grotte, quale fu demolito, e abbruciato da Barbarossa nel 1544, che in detto tempo dai Turchi fu dato il sacco a Capoliveri, e poi vennero per prendere il Volterrajo, ma non riuscì loro d' impadronirsene: di lì a pochi anni dai Portoferrajesi vi fu edificata una Chiesa in onore di S. Lucia V, e M: perciò adesso si chiama S. Lucia.

Po-

Pomonte, Castello edificato anticamente dai Romani. Nel 1551 fu distrutto da Barbarossa dopo la qual distruzione, gli abitatori, che si erano salvati nei Boschi, si ritirarono a Marciana, e crebbero quella Terra.

Monte-Felo, o sia la *Leccia*, era posto vicino ai Monti della Calamita nella giurisdizione di *Capoliveri*, di cui non ne restano memorie della sua distruzione.

Agnone oggi *Castiglioncello* totalmente distrutto dai Saraceni: questo era uno dei principali Castelli dell' Isola, e vogliono, che fosse edificato da quel *Procido Romano*, che fabbricò il Palazzo civile sulla cima dell' *Enfola*. E fama ancora, che tutta quella spiaggia di *Procido*, ora detta *Procchio*, prendesse il nome da Lui. Detto Castello restava in montagna, fra la punta dell' *Agnone*, e la Valle del *Re di Noce*, qual vocabolo *Agnone* è corrotto, e dovrebbe dire *Agone*, voce latina, che significa, *lavoro*, *travaglio*, o sia fabbrica militare, destinata per difesa della propria persona, e di tutta quella tenuta della spiaggia, e piano di Procido, come in Silvio Italico si legge „ *Procidus Aetalie Celsas*, *Construxerat Arces montibus* „.

Chiesa di S. Giovanni a campo, anticamen-

mente il *Tempio di Clauco*, Dio del mare, dove nelle sue feste concorreva molta gente marinaresca, ad affiggere le tavole dei loro voti, e in quel contorno eravi l'antico Castello di Campo. L'anno 527 fu edificato il *Castello di S. Piero*, e quello di *S. Ilario*, per contrasegno dei progressi che vi fece la Religione Cristiana, e in quel tempo ruppero l'Idolo di quel Tempio, e il Tempio l'intitolarono S. Gio. Battista. Le muraglie di questo tempio sono di Granitone dell'Isola, benissimo lavorate, e quadrate, e la figura di detta pianta del Tempio è sequialtera, cioè di un quadro, e mezzo, ma in oggi è quasi tutta scoperta, senza tettoja. Non molto lontano dal detto Tempio, evvi una forte Torre, e viene appellata la Torre di S. Gio. Battista, ma diformata, e abbandonata „

Presentemente nell'Isola dell'Elba vi sono sei Terre, cioè *Capoliveri*, *Marciana*, *Rio*, *S. Piero*, *S. Ilario*, e *Poggio*, che sono di pertinenza del Principe di Piombino; la piccola *Città di Portoferrajo*, che appartiene al Gran-Duca di Toscana, e *Longone*, piazza d'Armi, che appartiene al Re delle Spagne, quantunque sia presidiato dal

Re delle due Sicilie. Oltre ai luoghi nominati, vi sono alcuni piccoli Borghi lungo la marina, e in quà e là sparse diverse case, il numero totale però degli abitanti di quest'Isola non è maggiore di settemila, non compresi i Presidi delle Piazze di Longone, e Portoferrajo. Non è mio scopo trattare l' Istoria Naturale dell' Isola dell' Elba, che specialmente per la ricchezza del Regno minerale, può meritamente chiamarsi *il Gabinetto Minerale d' Italia*, onde riserberò ad altro tempo l'esame di sì bella Provincia.

ISTORIA DELL'ISOLA PIANOSA.

§. II.

ALla distanza di circa 50 miglia dall'Isola dell' Elba, dalla parte di mezzogiorno, giace l'Isola di *Pianosa*, così detta, dalla sua piana superficie. La circonferenza è di miglia 15, ed ha un ristretto seno di Mare detto la Botte, che serve di ricovero per i piccoli legni. Ai tempi dei Romani era abitata, specialmente al tempo di Augusto Imperatore, che vi mandò in esilio Marco Vipsanio Agrippa Console Romano suo favori-

rito, e Genero, perchè inclinava a ristabilire il Governo Repubblicano, e questi l'anno 14 dell'Era Cristiana ivi fu fatto avvelere, per commissione di Livia moglie d'Augusto (1) L'anno 1173 il dì 16 di Settembre i Genovesi dopo una fiera battaglia si impadronirono della *Pianosa*, capitolando con quegl'Isolani, ai quali lasciarono libere le persone, l'avere, e l'istessa Terra; furono però di poca fede, perchè dopo, che ne furono al possesso, distrussero il Castello dai fondamenti (2). Quando fu eretta la Signoria di Piombino l'anno 1399, *l'Isola di Pianosa* era in mano dei Pisani, avendola riservata per se Gherardo d'Appiano. Nel 1554 del mese d'Agosto, i Turchi si impadronirono del Castello della *Pianosa*, che lo distrussero, e fecero schiavi tutti gli abitanti ad esclusione di una famiglia, che si era rifugiata nel Bosco. Dopo quel tempo è restata disabitata. Presentemente gli Abitatori della Terra di Marciana, nell'Isola dell'Elba, un anno fanno in detta Isola la Sementa, e nell'altro anno vi pascolano

M 2 il Be-

(1) Svetonio, Tacito, Dione. V. Muratori Tom. 1 p. 1 Antiq. Ital.

(2) Murat. script. rer. Ital. Tom. VI. pag. 189.

il Bestiame, cautelandosi nel miglior modo possibile, contro lo sbarco dei Turchi.

ISTORIA DI MONTE-CRISTO.

§. 3.

Monte-Cristo è una piccola Isola del Mare Toscano, non molto discosta dall'Isole di *Pianosa*, dell'*Elba*, del *Giglio*, e da *Terraferma*, alle quali giace nel mezzo. Il suo circondario si computa 15 miglia, formato per ogni parte da scabrosissimi scogli, è mancante di qualunque ricovero per la navigazione. Anticamente dai Greci si chiamava *Arethusa*, come si può vedere in varj Autori. I Romani la chiamavano *Mons-Iovis*, per esservi un Tempio dedicato a *Give* (1). L'anno 455., per le persecuzioni di *Genserico Re dei Vandali*, contro i Cristiani, *Mamiliano*, *Gobuldeo*, *Lustro*, *Vindemio*, *Rustico*, *e Infante* Cittadini Romani, se ne fuggirono di Roma, e dopo essere stati nell'Affrica, e in Sardegna si ritirarono in quest'Isola, per vivere a se, separati dal

(1) V. Ann. Camal. tom. III lib. 25 p. 139. e seg.

dal mondo. Altri, mossi dal loro esempio, si rifugiarono nel medesimo luogo, di modo che in poco tempo, riuniti tutti insieme, furono in grado di fabbricare un *Monastero*, che intitolarono *Monte-Cristo*, e così da quel tempo quest'Isola si è chiamata *Monte-Cristo* (1). L'anno 727, i Corsari smantellarono il Monastero, e fecero schiavi i Monaci (2). Poco dopo fu riedificato. Nel 902. *Simone Conte di Corsica*, seguendo la moda del secolo, gli donò molti suoi beni (3). L'anno 907 fecero l'istesso i Conti *Guidone*, *Domenico*, ed *Ottone* di Corsica, erigendo ancora in *Venaco* la Chiesa di *S. Stefano*, e *S. Pietro*, sottoponendole al Monastero di *Monte-Cristo* (4). Parimente, furono sottoposte al medesimo Monastero le Badie di S. Benedetto, e di S. Zanobio d'Ilaria in Corsica (5). L'Anno 1118 Papa Gelasio prese questo Monastero sotto la sua protezione, togliendone la cura agli altri (6).

L'An-

(1) V. Ann. Camal. tom. III lib. 25 p. 139.
(2) Ivi lib. 2 p. 77.
(3) Cod. Tabul. S. Michel. in Burgo Pis.
(4) Ann. Camal. ivi.
(5) Ivi.
(6) Ex Autogr. S. Michael. in Burgo Pis.

L'Anno 1209, il *Conte Amaldo* di Corsica donò al Monastero di *S. Mamiliano di Monte-Cristo* tutti i beni stabili, che possedeva in *Ampugnano*, *Preza*, *Muriciano*, *Campile*, *Grilina*, *Bruscisco*, *Poggi della Corte*, *e Carpineta*, nell' Isola di Corsica (1). L' anno 1227, Papa Onorio III diede questo Monastero ai Monaci Camaldolensi, per essere restato abbandonato (2). Nel 1276 l' Abate del Monastero di Monte-Cristo, promette all' Abate di S. Michele nel Borgo di Pisa, di non alienare, nè impegnare dei beni dal suo Monastero (3). Nel 1323 i Monaci si erano dati al bel tempo, contro il loro istituto, e però il Priore di Camaldoli mandò alcuni suoi sottoposti per riformarli (4). Nel 1362 il Comune, e Popolo di *Montolmo* pagava la decima al Monastero *di Monte-Cristo*, dei beni appartenenti all' *Abazia di Mont'-Olmo*, della Pieve d' Ampugnano in Corsica, con quindici case, e altre terre, che donò all' *Abazia di Monte-Cristo*, *Guglielmo March. di Corsica*, al-

(1) Annal. Camal. tom. IV. lib. 36 p. 215.
(2) Ivi in Append. p. 476.
(3) Ivi tom. VI lib. 43 p. 132.
(4) Ivi tom. 1 p. 385 p. 323.

allora, da esso comune, e Popolo di *Mont'-Olmo*, posseduti (1). Nel 1493 Pietro Vescovo di Gallipoli, giudice nella causa vertente fra *l' Abazia di Monte-Cristo* e diversi abitatori di varj Castelli, e Terre, sentenziò, che chi avvesse beni di questo Monastero, ogn' anno dovesse pagare la decima dei frutti, e degli animali, nell' istessa maniera che si pagava ai Vescovi, e all' altre Chiese (2). Il Papa Alessandro VI nel 1560 gli confermò tutti i beni, Chiese, e ragioni, che gli appartenevano, e ordinò ai Vescovi di Massa in Toscana, e d' Aleria in Corsica, che si prestassero, acciò i Monaci ricuperasseero i beni, che per incuria fossero stati perduti (3). Il Papa Giulio II, nel 1509, si raccomandò a Pietro Delfino (credo di Francia) che provvedesse il Monastero di *Monte-Cristo* di Monaci, che ivi dimorassero, e che avessero comodo di sovvenire quelli, che o agitati dalle tempeste, o per fuggire i corsari, ivi si rifugiassero, che ciò sarebbe stato accetto a Dio, e glorio-

(1) Annal. Camenl. tom. VI lib. 53 p. 68.
(2) Ivi tom. VII lib. 68 p. 348.
(3) Ann. Camal. tom. VII lib. 68 p. 373.

vino all' ordine Camaldolense (1). Fino, dunque, da questo tempo era il monastero disabitato, come lo è presentemente. Nel 1558 in un capitolo dei Monaci Camaldolensi detto „ *Carcerum* „ furono eletti l'Abate di Pisa, e il Priore degli Angeli di Firenze, acciò progettassero al Principe di Piombino la permuta di *Monte-Cristo*, con altri beni nel Principato, imperocchè i Genovesi si accordavano di dare ajuto all'Abate di Pisa di fare una torre in detto luogo, che servisse di difesa (2). Si vede, che non conclusero niente, essendo ancora quest'Isola disabitata. Non vi sono altro che capre Salvatiche, alla caccia delle quali, nella primavera avanzata, vanno i cacciatori dell' Isola dell'Elba, e qualche volta ancora i cacciatori di Terraferma.

Il Corpo di S. Mamiliano, e degli altri suoi compagni furono trasportati a Pisa, e collocati nella Chiesa di S. Matteo l'anno 1111 il dì 6 di Maggio, come rilevasi da un'Iscrizione ivi tuttora esistente (3).

CA-

(1) Ann. Camal. lib. 69 p. 398.
(2) Ivi tom. VIII lib. 16 p. 312.
(3) Anno MCXI VI maij tempore D. Petri Archiep.
Pi-

CAPITOLO. VI.

Istoria del Castello di Valle, di pertinenza della Corona di Toscana, e per il dominio utile della Mensa Vescovile di Massa, presentemente posseduto dal Principe di Piombino.

§. I.

V*Alle*, ora scheletro di Castello, ha una ristretta popolazione consistente in sole cinque famiglie, a cui presiede per lo spirituale un Paroco, con il titolo di Pievano, che assiste ancora tutti i Pastori, che si trattengono nel territorio di questo Castello, e specialmente la gente, che attende

N alla

Pisani, ista Sacra Corpora SS. Mamiliani, Lustri, Vindemi, Aurelii, Rustici, Infantis & Gobuldei Mart. posita fuere in hoc Sacro Templo D. Matthei in Ara parvulorum. Postea A. D. 1179 idib. Septem. a Revm. D. Ubaldo Archiepiscopo Pisano translata fuerunt intus ad Cancellos. D. Villana Abbatista, A. D. MDXCII pridie idus Iulij, tempore Ill., et Rev. D. Caroli Antonii Putei Archiep. Pis., in hoc dignori loco, recondita sunt. D. Neria de Tortis dicti Monast. Abbatissa Meritiss.

alla lavorazione del ferro allo scalo di Follonica. Il suo territorio è buona parte macchioso. La sua rendita consiste in legname, carbone, Pascoli, e terratici. Confina con il mare a mezzo giorno, a levante con il territorio di Scarlino, a ponente con Montione, e Vignale, e a tramontana con il territorio di Massa. Il suo diametro essendo circa quattro miglia tanto in lunghezza, che in larghezza, la sua area superficiale può ascendere a quaranta mila staja di terra. Il Castello, situto sopra di una piacevole collina, che domina a mezzogiorno il mare, da cui è distante un miglio, e mezzo, presenta un'amena veduta.

§. 2 Non si sa, quando precisamente questo Castello fosse fabbricato; si può credere intorno al secolo X, corrispondendo quei pochi avanzi, che vi restano d'architettura, a tant'antichità.

§. 3 Si chiamava prima in latino *Valle-Nottonus*, come vien chiamato in diverse scritture del 1319, esistenti in rari archivj di Toscana, ed in Italiano *Valbuja*, come si chiama nel Lodo dato fra i Canonici, e il Vescovo di Massa, l'Anno 1217. Esisteva nella Cancelleria Civile di Massa un bel diploma,

ma, diretto dall' Imperatore Federigo al *Cont. Alberto di Notto d' Alberto*, dato nella rocca di Tintinano l' anno 1115, qual diploma fu spedito a Firenze l' anno 1782. Pare molto probabile, che questo *Conte Notto* fabbricasse il Castello, e dal medesimo prendesse il nome di *Valle-Nottonus*, e da *Valle-Nottonus* ne derivasse *Valle-Buja*; molto più, che questo *Conte Notto* discendeva dalla famiglia Attalberti (1), che, come si è veduto, posssedeva in quei luoghi ancora il Castello di *Valle* (2).

§. 4 L' Anno 1161 *Ildobrandino* detto *Malaparte figlio d' Arrigolo Conte di Fornoli* comprò da Giovannello, e Galliana fratelli, e figli di Frasmio della Marsiliana, discendenti dalla famiglia Attalberti, le ragioni che avevano nel Castello di *Valle*, quali donò alla Chiesa Vescovile di Massa, da cui fu fatto Vicedomino del Vescovado insieme con i suoi successori (3). Fin'al principio del secolo XII fu posseduto in società fra i Canonici, e il Vescovo di Massa. Nel 1200 fu rila-

 scia-

(1) V. P. Gamurrini delle famigl. Toscane, e Umbr.
(2) V. In quest. p. 38.
(3) V. Cesaretti. „ *Serie dei Vescovi di Massa*, „ Albero in fine.

sciato liberamente al *Vescovo Ildobrandino*, quale in conguaglio delle ragioni dei Canonici, gli rilasciò certe terre nel piano della Città di Massa, che ancora possiedono (1). L'Anno 1217 essendo insorta non so qual differenza frai Canonici della Cattedrale, e il Vescovo di Massa sopra le ragioni del Castello di Valle, fu la medesima differenza compromessa in Ildobrandino Priore di S. Galgano, e in Florentello Proposto di Casole, quali concordemente, fra l'altre, deliberarono, „ Che il Vescovo fosse obbligato confermare la permúta fatta con i Canonici del Castello di detta Valle dal quondam *Vescovo Ildobrando*, permutato con il Cafaggio di Massa, dato ai Canonici dal detto *Vescovo Ildobrando*, e gliene facesse scrittura a senno di loro savio. . . . . Avessero i Canonici le solite pensioni, che prima avevano dagli uomini di detta Valle, per le *Terre di Vitigliano* (2), ma sia lecito al Vescovo quelle allogare a chi gli parrà con dette pensioni; di modo, che la terza parte

(1) V. Cesaretti de Vescov. di Mass.

(2) Questo era il piccolo Castello, ora detto Brincivalle sopra Montione.

parte dell'entrate di dette Terre sia dei Canonici (1) „.

§. V. Il Vescovo di Massa rimasto libero padrone del *Castello di Valle*, l'impegnò al *Conte Rinaldo* di *Monte Rotondo*, padrone ancora del Castello di *Scarlino*, per la somma di 267 marche d'argento (2), del peso della Città di Massa. L'anno 1220, considerando il Vescovo il pericolo nel quale era la sua Chiesa, se avesse lasciato per lungo tempo il *Castello di Valle* nelle mani del Conte Rinaldo di Monte Rotondo, per essere quella famiglia, forte, e potente, deliberò di risquoterlo; nè avendo forze da se medesimo, creò un debito con certi Signori Senesi di 267 marche d'argento, tante quante ne avanzava il Conte Rinaldo (3), ipotecando per tal effetto tutti i beni del Vescovado, con la mallevadoria ancora della Comunità di Massa (4),

§. 6 La Comunità di Massa, che si era obbligata per il Vescovo, pretese di entrare a pos-

(1) V. Cesaretti „ Serie dei Vescovi di Massa „ pag. 125.
(2) Ivi. p. 128.
(3) Ivi.
(4) Ivi.

a possesso dell' istesso *Castello* di *Valle*, come fece, spogliandone il Vescovo Alberto l'anno 1221. Il Vescovo scomunicò i Massetani, che non attendendo la Censura, continuarono nel possesso di *Valle*. Allora il Vescovo Alberto ricorse al Papa, che inerendo alle sue istanze diresse un Breve al Popolo di Massa pieno di rimproveri, e di minaccie, e che fino dà al Vescovo la facoltà di trasferire altrove la Sede Vescovile (1). Il Breve

(1) Cum sit maledictus a Deo, qui matrem exasperat, satis potestis maledictionis aeternae formidare periculum, qui matrem vestram massanam Ecclesiam, quae vos per Baptismum in Christo regenerans, lac parvulis, & provectis cibum solidum administrat, & quod est majus, Sanctissimo Corpore Christi vos reficit, atrocibus iniuriis affecistis, & ei damna gravissima irrogastis. Cum enim civitas vestra, tam spiritualiter, quam temporaliter, ad Ecclesiam ipsam pertineat pleno jure, vos, qui tamquam filii, & fideles jure ipsius debueratis, non solum intemerata servare, sed etiam a temeratoribus defendere, toto posse, contempto timore Divino, damnabiliter subducentes, ipsa possessionibus, & rebus aliis spoliare, aliis tradere praesumpsistis, & quod horibilius est aliquando Episcopos ausu sacrilego captivastis. Quare praedictam Ecclesiam ad tantam deduxistis inopiam, quod Episcopali dignitate prorsus videatur indigna, dum oppressa intolerabili onere debitorum, de omnibus proventibus suis vix sufficit satisfacere voragini usurarum, sicut Venerabilis fra-

ve Papale produsse il suo effetto, imperocchè l'anno 1225, prudentemente il Vescovo pensando non convenirgli di continuare a ritenere il Principato di Massa, si determinò di rinunziarlo a quel Pubblico, acciò s'erigesse in Repubblica ad esempio dell'altre Città.

„ § 7 Il dì 31. di Luglio 1225., il Co-
„ mune, e Uomini di Massa, giurarono ad
„ Alberto Vescovo di Massa, e al Capitolo
„ della Cattedrale, di difendergli il Castello
„ di Monte-Regio con le sue attinenze,
„ tut-

frater noster Massan. Episcopus nuper miserabiliter exposuit coram nobis. Quia vero non solum impium sed abusum est merito reputandum, ut tam honorabilis sedes. quae gaudet privilegio singulari, tanto contentui expositata videatur. Universitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur attente, firmiter præcipiendo mandantes, quatenus saluti, & honori vestro proinde consulentes, & saltem in hoc matri vestrae satisfacientes, ad praesens praefatam Ecclesiam relevetis ab onere debitorum, ita quod praeteritas redimatis offensas, & apud Deum, & homines vobis exinde meritum comparetis. Alioquin, ut tollatur a vobis Regnum Dei & detur genti facienti fructum ejus, eidem Episcopo nostris Litteris dedimus in mandatis, ut Episcopalem sedem a vestra trasferens, civitatem statuat eam in loco decenti, ubi magis viderit expedire. Datum Perusii Nonis maii anno nono.

„ tutti gli altri Castelli, e Terre, che era-
„ no sotto la giurisdizione di detto Vesco-
„ vo, di aiutarlo con armi, di non prende-
„ re alcuna gabella per le cose dei Cano-
„ nici, e Chierici, eccettuato il podere del
„ Piombo, ed Argento; di conservargli il
„ padronato delle Chiese, e di dargli le de-
„ cime. In caso, che la Città di Massa s'
„ edifichi nel monte, che si chiama *Certo*
„ *piano*, gli daranno sette piazze per farci
„ sette botteghe, e terra sufficiente per fab-
„ bricare la Cattedrale, il cimitero, e Ca-
„ nonicato; di più pagheranno al medesimo
„ lire 1500 di moneta Pisana non nuova,
„ per le possessioni date al *detto* comune di
„ Massa. Rogato Rolando not. (1) „. Suc-
cessivamente il Vescovo Alberto rinunziò
il Principato di Massa, e assolvè i Massetani dal giuramento di fedeltà, riservandosi alcune terre, e castelli, che erano di ragione e dominio utile del Vescovato, i quali beni riservati, si obbligarono i Massetani difendere in ogni tempo, contro qualunque persona (2).

§. 8

(1) Arch. delle Rifor. di Sien. „Cartep. di Massa„ Estratto.
(2) In Nomine Domini. Ammen. Nos Boccarellus Ar-

§. 8. Non vi ha dubbio, che fra i beni, che si riservò il Vescovo di Massa, nella rinunzia che fece del Principato, vi restò compreso il Castello *di Valle*, e sue O per-

Archipresbiter, Bertuldus, Tempus, & Simon Canonici Massani, cum auctoritate, & consensu, & praesensia Domini Alberti Dei gratia Massani Episcopi, pacto interveniente inter Nos ex una parte, et te Bernardinum q. Tosi Rectorem, & Dominum Communis Massani ex altera, recipientem pro communi Massano, & pro omnibus, & singulis hominibus, civibus Massanis, & eorum vice, & nomine, qui nobis, & capitulo Massano fidelitate tenentur, a Capitulo Massano aliquas possessiones habent, vel detinent, vel aliqua servitia ei prestare tenentur, absolvimus, & liberamus omnes, & singulos homines cives Massanos praesentes, & futuros a fidelitatibus, & juramentis fidelitatum, quibus nobis, & capitulo nostro tenentur, absolvimus, & liberamus omnes, & singulos homines Cives Massanos praesentes, & futuros a fidelitatibus, & juramentis fidelitatum, quibus Nobis, & Capitulo nostro tenentur, & omnibus, & singulis praestationibus, & servitiis, quas, & quae, vel aliquis ipsorum debent Nobis, & Capitulo Massano, vel aliquibus aliis pro nobis, nomine Canonicor., vel Pensiariis aliquibus, vel alterius alicuius servitii, sive de Pleteis, vel Domibus inter Civitatem Massanorum, sive de aliquibus possessionibus, vel rebus, tam intra Civitatem, quam extra in toto districtu Massanae Civitatis. Et tradimus, concedimus, & mandamus Tibi Domino Ber-

pertinenze, essendo questo una delle parti più nobili del Patrimonio della sua Chiesa, molto più, che erano ancora viventi i figli di quei Benefattori, o siano Vicedomini, che

Bernardino pro omnibas, & unusquisque praefuturorum hominum civium Massanorum, & pro communi, & universitate Massana, & remittimus, & refutamus omne jus, & actiones, & rationes, & petitionem realem, & personalem, quod, & de qua habemus sive jure Enphiteutico, sive jure foeudi, sive libellario, sivo quocumque alio titulo in Domibus, Plateis, Aedificiis, Terris, Vineis, Hortis, Planis, Padulis, Nemoribus, Sylvis, Possessionibus, & Serratis, & rebus omnibus, & singulis, quas, & quae, & quaecumque ipsi homines, cives Massani, vel aliqui eorum habent, tenent, & possident a nobis, & capitulo Massano, intra Civitatem Massanam, & burgos ac subburgos eius, & extra Civitatem in toto districtu Massanae civitatis, & deinceps habeant, teneant. & possideant per se, & nomine sui ipsius, & unusquisque eorum, & haeredes sui, & qui eum, & eos habuerint jure dominii, & plene proprietatis, & possessionis, & habeant plenam, & liberam potestatem vendendi, obligandi, permutandi, dandi, & judicandi, & omnino alienandi, excepto Templariis, & Hospitali ..... excipimus milites, & eà quae habent ad manus suas, & terram positam prope goram Molendinorum nostrorum de Massa, cui ex uno latere est via pubblica, ex alio est gora dictorum Molendinorum, ex alio territorium filiorum Werardi, & desuper est fluvius ...... promit-

che gli avevano donato, con l'ajuto dei quali, tanto aveva faticato per conservarlo. Stiede in pace il Vescovo Alberto, con i Massetani, fino che visse, essendo morto l' an-

 no

mittimus haec observare sub poena 100 marcarum argenti optimi ..... reservamus nobis, & capitulo Massano terras cultas, & incultas, agrestes, & non laboratas, Casalina, Plateas, Domus, & res quae, & quas habemus, & habet massanum Capitulum ad manus nostras, & Ius, et consuetudinem quod, & quam habemus in Argenti fodinis, & ipsas Argenti fodinas nostras pro praetio CCCCCC librarum Pisanarum minutarum, quod in veritate recepimus:

Actum est in Ecclesia Majori apud massam, coram magistro Forte de Senis: Domino Gherardo de Prata; presbitero Romae Cappellano Canonicorum; Leonardo Scolare q. Castagnoli: Raynerio q. Raulli: Piero de Parma, & multis aliis.

Ego Rolandus, Notarius Imperialis super eo ..... Anno 1225. Die XI. exeunte mense septembris Ind. XIV coram Testibus in Ecclesia majori legi, & approbavi.

Copia Antonius Pieri, olim Pieri de Massa Notarius, Anno 1424 Ind. III. Blasius q. Andreae civis Massae not.

Ioannes q. Marci not.
Amator Patriae de Sarteano not.

Michael Magistri Ioannis Angare de Massa not. *Arch. diplomat. di Firenze Città di Massa.*

no 1230, con aver goduto pacificamente, dopo la rinunzia del Principato, il patrimonio della sua mensa. I suoi successori *Guglielmo* (1), *Ildobrandino* (2), *Nicolao* Vescovi di Massa, (3) goderono anch'Essi pacificamente l'usufrutto dei beni della Mensa Vescovile fin' all'anno 1250. Dall'anno 1225., fin' all'anno 1250, si possono riscontrare diversi contratti d'affitto dell'entrate, e beni del Vescovado, non solo del Castello di Valle, ma dei Castelli dell'*Accesa*, della *Marsiliana*, di *Baratti*, di *Tricase*, ec.

§. 9 L'anno 1250, il Vescovo di Massa Ruggiero fautore del partito del Papa Innocenzio IV, contro l' Imperatore Federigo II, meritò di essere deposto dalla sua Sede Vescovile (4), ed avendo contraria la Città di Massa, che favoriva l'Imperatore, se ne fuggì a Roma presso del suo protettore Innocenzio IV (5). Nell'assenza del Vescovo, il Pubblico di Massa prese il possesso di tutti i be-

(1) Fu eletto l'anno 1231, il dì 5 d'Agosto, e morì nell'istesso anno.

(2) Fu eletto l'anno 1232, morì circa l'anno 1240.

(3) Fu eletto circa l'anno 1240, morì circa l'anno 1244.

(4) Ughelli Ital. Sacr. „ *de Vescovi di Massa* „.

(5) Ughelli, Ivi.

i beni del Vescovado, perciò ancora del *Castello di Valle*. Il Vescovo privo delle sue entrate scomunicò i Massetani, ma non li vinse, imperocchè cotinuarono l'esercizio delle funzioni Ecclesiastiche, e il possesso dei beni del Vescovado, come se niente fosse. Il Vescovo si maneggiò presso Alessandro IV successore a Innocenzio, e ottenne una conferma Papale, che fu diretta a Massa con Breve del 13 Settembre 1258 (1). Dal *Bre-ve*

(1) A via non deviat Divinitatis, sed cedit in partem potius rationis, ut fiant a Christi patrimonio alieni viri Isdraelitici, qui favere persecutoribus Ecclesiae non formidant. Sane petitio tua nobis exhibita continebat, quod cum Potestas, Capitaneus, Priores, & Consiliarii Massani ad bona tua, & Ecclesiae Massanae per iniuriam manus avidas extendentes, Te ac Ecclesiam ipsam argenti fodinis, & aliis redditibus contra justitiam spoliassent, palatium de Monte-Regio, Accesae, Montis S. Lurentii, Marsilianae, Portus Baratuli, & Valla Castra & quaedam alia bona ad Te, & dictam Ecclesiam pertinentia, temeritate propria occupantes; Tu ipsos, pro eo quod a te moniti, diligenter Tibi praedicta restituere, contra juxtitiam denegarunt, excomunicationis, & in Civitate Massana interdicti sententias auctoritate ordinaria, exigente juxtitia promulgasti. Verum quia Thomas, Philippus, Grifolinus, & Romeus q. ipsius Ecclesiae Canonici cum eisdem Potestate, Capitaneo, Prioribus, Consiliariis, & co-

ve apparisce, che fra gli altri beni era stato tolto al Vescovo ancora il Castello di *Valle*, e che nell'istesso anno 1256, lo riteneva la Comunità di Massa.

§. 10 Essendo variati gli affari politici d'Ita-

& comune, contra te, juramento interposito, temere conspirantes, interdictum huiusmodi violare ausu temerario praesumebant, decedensium civium Massanen., exequias publice, ac solemniter celebrando, tu in Thomam, Philippum, Grifolinum, ac Romeum praedictos, quia diligenter a te moniti a praesumpsione huiusmodi desistere contumaciter denegarunt, cum haec essent ita notoria, quod nulla poterant tergiversatione celari, auctoritate praedicta similem tulisti excomunicationis sententiam, iuxtitia exigente, ac ipsorum contumacia excrescente, ipsos canonicatibus, & praebendis, quas in eadem Ecclesia, & omnibus aliis Ecclesiis, beneficiis, quae in civitate, ac diaecesi massana obtinebant, per definitivam sententiam privati,

Nos itaque tuis supplicationibus inclinati praedictam privationis sententiam, sicuti est juxta, nec legitima prorogatione suspensa, ratam, & firmam habentes, ipsam auctoritate Apostolica confimamus, & praesentis scripti patrocinio communimus.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eiusd. se noverit incursurum. Datum Viterbi Idibus Septembris, Pontif. nostri anno primo. *Archiv. Vescov. di Massa*.

d'Italia, variarono ancora i Massetani la loro devozione, e pensarono d' obbedire alle Papali censure. Restituirono per tanto al Vescovo tutti i suoi beni, onde ancora il *Castello* di *Valle*, e il Vescovo se ne ritornò alla sua residenza di Massa. Avendo il Vescovo riordinato le cose sue, e ritornato al possesso del patrimonio della sua Chiesa, con l' esempio delle passate disavventure, reso più saggio, pensò ad assicurare nel miglior modo possibile i beni della sua Mensa, a scanso di nuovi disastri, con fare dei fitti perpetui e delle infeudazioni in favore di quelle persone dalle quali sperava protezione, e difesa, come si praticava da altri Vescovi, e Capitoli d'Italia (1).

§. 11 Vi era in Massa la nobile, ricca, e potente famiglia dei Todini (2) nemica

(1) V. Murat. Antiq. med. aev. *Dissert. de foeudis*.

(2) *I Todini*. Questa era una famiglia Signorile, ed una delle più potenti, che fossero nella Maremma di Siena: ella abbondava di Cavalieri, ed aveva parentado con le migliori famiglie magniatiche di Toscana. Ciò a lei recò non poca invidia, e fu di questa cantato, come si legge nell'origine della famiglia de' Conti Pannocchi, fatta dal Conte Andrea dei Conti d'Elci, che inedita giace.

ca del Pubblico, benaffetta, e corrispondente della Repubblica di Pisa, specialmente per motivo di commercio (1). Il Vescovo considerò i Todini come mezzo il più proprio per raccomandargli il patrimonio della sua Chiesa, e però prima gl'infeudò il Castello di *Tricase*, e parte del Castello di *Monte S. Lorenzo*, e nel 1263 gli diede ancora il Castello di Valle (2) a condizio-

ne

Di Maremma Nello dei Pannocchieschi
E di Massa i Todini, che son corrieri.

Questa famiglia era molto ricca, e potente, sì per le Signorie, che erano in sua balìa, sì per la mercatura, che in diverse parti praticavano. *Cronica d' Andrea Dei, appresso il Murat. Script. Rer. Ital. V. ivi la nota del Benvoglienti di Siena.*—

(1) Nelle scritture di Massa si legge, = che i Pisani per il grandissimo traffico, che i Todini avevano in Pisa, ricavassero di Gabella più di 1500 fior. d'oro l'anno, ed essendo i Todini accusati di commesso frodo, e loro questo perdonato dagli Ansiani di Pisa, da' Consoli del mare, da' Consoli dei mercanti, e da quelli dell'arte della lana, affine di non disgustare i Todini, e perdere il loro traffico =. *V. la nota del Benvogl. sopra citata.*

(2) In Dei Nomine amen. 1263 die nona Augusti Ind. VI. Pubblice appareat quod nos Albitius, & Albertus fratres q. Tudini de Massa pro nobis ipsis, &

pro

ne, che ogn' anno per la festa di S. Cerbone dovessero pagare il censo di una marca d'argento del peso di Massa, e che la Chiesa curata di detto Castello, denomina-

pro D. Bindo fratre nostro, pro quo nostro proprio, & privato nomine promittimus vobis D. Rogerio Vener. Episcopo Massano, vice, & nomine Massani Episcopatus stipulanti, & recipienti facere, & curare ita quod D. Bindus frater noster omnia, & singula infrascripta servabit, & quod non contraveniet ullo modo, vel causa de iure, vel de facto, sed ea omnia ad requisitionem vestram, & voluntatem ratificabit, ad dictum sui sapientis; iure veri dominii, & plene proprietatis, et possessionis, titulo permutationis damus, nomine Massani Episcopatus stipulanti, et recipienti unam Domum, seu Palatium, & Casamentum positum in civitate Massanae juxta Plateam Massani Comunis, cum solo, Platea, muris, & tecto, et pro Aulis, & omnibus edifitiis, & pertinentiis suis, & cum ingressu, & regressu suo, et omnibus suis juribus, & servitutibus universis, cui a primo latere est via comunis, a secundo est Platea comunis, a tertio est Domus olim Avveduti, a quarto est Domus *Dono-Dei*, vel si aliqui alii sunt confines, ut de caetero praedictam domum, & casamentum, sive palatium vos, et vestri successores, & Episcopatum Massanum habeatis teneatis, & posssideatis, & faciatis ex nunc quidquid vobis placuerit, sine alicuius lite, & contraditione, & vobis stipulantibus, & recipientibus pro di-

ta *S. Andrea*, con tutte le sue ragioni, e pertinenze, rimanesse libera al Vescovo, e suoi successori tanto nello spirituale, che nel temporale, e assoluta ancora da qualunque

cto Episcopatu, per nos, & nostros haeredes, & pro Domino Bindo fratre nostro praedicto, & pro suis haeredibus promittibus Domum praedictam, & Casamentum, seu Palatium non tollere, non contendere, & non molestare, vel de facto inde facere, vel movere, sed ipsas statim mota lite ex inde ab alio, nostris expensis, & advocatis ab omni persona, & loco legittime defendere, & disbrigare sub poena dupli dictarum rerum extimati, sicut pro tempore plus valuerit. Quam poenam vobis dare, & solvere promittimus, quoties commictetur, vel commicteretur in singulis capitulis repertum, et poena soluta, vel commissa, ut dictum est, praedicta omnia teneamur observare, cum ejusdem abligatione pœne, & damus vobis liberam potestatem, et licentiam vestra auctoritate propria accipiendi, intrandi, et ingrediendi corporalem possessionem, et quam possessionem rerum dictarum, et ut dictum dominium statim habeatis, et vestro ministerio possideatis, et quod possideatis confitemur nos pro vobis, et vestro nomine possidere, et quod possidere, et ex dicta causa damus, cedimus, et mandamus vobis, et in vos trasferimus omnia jura, et actiones, et potestates reales, et personales, utiles, et directas, seu et mixtas competentes, et competituras nobis, et dicto fratri nostro, et nostris, et suis heredibus in rebus praedictis, et vos confitemur successorem in locum nostrum, et in jus universum, ut de

que gravezza. Che non fosse lecito ai Todini, e loro successori alienare detto Ca-

 stello

de directo, et utili de praedictis, et pro dictis, et pro eis possitis agere, excipere, et experiri, et vos tueri contra nos, et omnem personam, et locum, promittentes vobis, quod jus nostrum, quod mane habemus in rebus dictis, vel habuimus ab hodie retro nulli alii est datum, cessum, vel mandatum, aut modo aliquo alienatum est, vel fuit, et si contractum appareret, aut apparuerit, nos, et successores nostros, id omnes conservare promittimus sub dicta poena a nobis, vobis stipulata promissa, et ea soluta quoties committetur, praedicta omnia debeant observari, cum eadem poene obbligatione, et vobis stipulantibus promittimus tradere liberam, et vacuam possessionem dictae domus, & casamenti, seu palatii sub eadem poena, quam vobis dare promittimus, & solvere, si praedicta omnia non osservabimus, et poena soluta, praedicta omnia, ut superius scripta sunt promictimus observare.

Item pro additamento, & juncta meliorationis permutationis praefatae, pro nobis, & pro dicto D. Bindo fratre nostro solventibus, damus & solvimus vobis pro dicto Episcopatu recipienti libras triamilia quingentas bonorum denariorum Pisanorum numerati hoc modo. Quia liberamus vos, & dictum Episcopatum a prefato debito, quod Nobis solvere tenebatis causa mutui, quod dicitur a nobis, aut ab aliquo nostrum mutuo diversis temporibus recepistis, pro utilitate, & necessitate praefati Episcopatus, de quo debito plura sunt Instrumenta per manum plurium Notariorum confecta, continentur summam, seu quantitatem ipsarum

trium

stello di *Valle*, e sue pertinenze, se prima non ne fosse interpellato il Vescovo, e suoi successori, quali aspettati per lo spazio di un mese,

do-

trium millium quingentarum librarum Pis:. Mille quatuor centarum librarum per manum Bernardini Imperiali auctoritare Not. sub anno Domini 1256 VII. Kal. Januari Ind. xv. Item septingentarum quadraginta quatuor librarum per manum Sinibaldi Notarii sub anno Domini 1258 Ind. II. 18 Kal. Februari. Item trecentarum librarum Pis. per Albizi manum Not. sub anno Domini 1259 Ind. III. die vero Idus Martii. Item 258 librarum per manum Benvenuti Imperiali auctoritate Not. sub anno Domini 1260 Ind. IV. die 8 Kal. Martii Ind. VI. Item quingentarum librarum per manum mei ejusdem Barlutii Not. sub anno Domini 1263 die 12 Kal. Augusti Ind. VI. Quae utilitas, & necessitas apparet ex tenoribus ipsorum Instrumentorum, continentium praefati debiti causas, & expensas, quae infrascripta pro utilitate, et securitate nostri contractus quem nobis praesentialiter facitis de *Castro Vallis*, et districtus per manum Domini Not. ex pacto apposito inter nos, et vos, apud nos debent terminare, sed confitemur dictum debitum a vobis recepisse, et apud nobis est solutum, et integre satisfactum, ut supra est notatum, et pro qua domo, et casamento et pro debito facto, et aliis omnibus supradictis, quae a nobis recepistis ex eadem causa permutationis confitemur pro debito facto, & aliis omnibus supradictis, quae a nobis recepistis ex eadem causa permutationis confitemur pro nobis, & pro dicto fratre nostro Domino Bindo recepisse a vobis pro dicto Episcopatu, et a Capitulo

Massa-

dovessero preferirsi al Compratore per una somma assai minore, qualora l' istesso Vescovo, o suoi successori volessero profittarne.

§. 12

Massano recepisse, et habuisse *Castrum* de *Valli* cum omnibus suis pertinentiis, et curtem, et districtum ejus cum universa Jurisdictione, et cum praediis urbanis, et rusticis, et hominibus abiectis, censitis, originariis, perpetuis, Colonis, Anquilinis, conditionibus, et censibus, et fidelibus, et aliis omnibus quocumque nomine censeantur, et feudis, et tenimentis, et poderibus omnibus ad Episcopatum spectantibus, et terris cultis, et incultis, pasquis, pratis, nemoribus, paludibus, aquis, nec non rebus omnibus in dicto Castro, et Curte, et districtu positis, ad dictum Episcopatum pertinentibus mediate, vel immediate, et cum omnibus juribus, et ditionibus vobis, et dicto Episcopatui competentibus; salva pensione census, et canone infrascripto, hoc ex pacto in permutatione praedicta apposito inter nos et vos, quod non liceat nobis, aut dicto Domino Bindo fratri nostro, vel suis, et nostris haeredibus memoratum *Castrum* de *Valle*, vel ejus pertinentia in totum, vel in partem vendere, vel alienare, nisi primo vos, vel vestros successores requiramus, et expectatis per mensem ad ipsam ensionem faciendam, si eam emere volueritis, quibus scilicet vobis, et successoribus vestris, pro dicto Episcopatu Massano, et ipsi Episcopatui dare, et vendere teneamur per quinquaginta libris denariorum pisanorum min. minus quam ab aliis habere pormittimus, pro quo *Castro* de *Valle*, et Curte, et districtu, et rebus aliis supradictis omnibus, pro nobis ipsis, et pro Domino Bindo fratre nostro pro quo

de

§. 12 Trasferito per tanto, il *Castello* di *Valle* nella famiglia *Todini* di Massa, senza il permesso, ne della Corte di Roma, allora

de rati habitione promittimus, et pro suis, et nostris haeredibus, et successoribus in praedictis universaliter, et singulariter vobis D. Rogerio Massano Episcopo stipulanti, et recipienti pro dicto Episcopatu, et nostris successoribus, dare, et pagare nomine pensionis, sive canonis in perpetuum singulis annis promittimus in festo S. Cerbonii, unam marcam boni, et puri argenti sine malitia ad rectum pondus Massani Comunis, alioquin promittimus, et convenimus vobis dare, et solvere nomine pœne duplum dicti census, et pensionis, sive Canonis, et resarcire vobis, et vestris successoribus omnia damna, expansas, hac de causa consecutas vel factas, et pœna soluta rato manente Contractu, pro quibus omnibus, et singulis observandis, et firmis tenendis, nos, et nostros haeredes, et bona nostra omnia praesentia vobis, et vestris successoribus obbligamus.

Hoc enim vero expresso pacto apposito inter nos, et vos, quod Ecclesia S. Andrae de dicto Castro, cum omnibus juribus, & pertinentiis suis, vobis dicto D. Rogerio, et Episcopatui libera, & expedita remaneat, neque propter praedicta, vel aliquid praedictorum aliquod jus, vel aliqua jurisditio nobis, & nostris haeredibus, aut aliorum nostrum, sive successoribus nostris universaliter, vel singulariter acquiratur, quin in spiritualibus, & temporalibus vestra, & Episcopatus sit libera, & ab omni prestatione immunis, quantum per nos, & nostros haeredes, & descentes cum omnibus juribus suis re-

lora moderatrice dei beni Ecclesiastici, ne dell' Imperatore, da cui riconosceva la Chiesa Vescovile di Massa il suo Principato, fino dall' anno 1194 per elargità dell' Imperatore Enrico VI (1): anzi contro la disposizione di tutte le leggi Civili (2), e Canoni-

renunciantes ex causa dictae permutationis non factae, rei sic non gestae, & sic non celebrati contractus, doli, mali, sine causa, & in factum, & ex iniusta causa, privilegio fori, & facti census, canonis, sive pensionis, sic non permissa, & omni juris, & legum auxilio, praedicta, vel aliquod praedictorum, & futura.

Actum Massae in Castro ejusdem D. Episcopi Mass. de Monte Regio, &c.

Ego Barlutius Pub. Not. his omnibus interfui, & haec omnia rogatus scripsi, & pubblicavi.

Copia Meus Filius Chelli Rafanelli de Massa, Imper. auctoritate Not. Pub. &c.

Copia Dinus olim Vannis de Massa Imperiali auctor. Not. &c.

(1) V Cesaretti *dei Vescovi di Massa* p. 108.

(2) *Ecco ciò che ha osservato il Ch. Muratori antiq. Med. aev. dissert. de foeudis* = Inter Longobardicas leges considerandum nunc se offert lex LV. Ludovici Pii statuentis = *ut Enphiteosis unde damnum Ecclesiae patiuntur, non observetur, sed secundum Legem Romanam destruatur, & poena non solvatur* = Ad haec uti nunc, ita, & antiquis seculis ea obbligatione constituebantur Enphitheute, ut meliorem facerent conditionem fundi sibi commendati, non vero deteriorem; con-

niche; dovevano i Todini con fondamento temere la nullità di un contratto si irregolare, e troppo lesivo l'interesse della Chiesa di Massa, e dovevano credere, che o presto o tardi i Vescovi successori averebbero reclamato i diritti, e le ragioni della loro Mensa, contro chiunque ne fosse l'indebito detentore. Mossi perciò, i Todini da queste, e altre ragioni, si determinarono, d'assicurare, per quanto fosse possibile, il Castello di Valle, raccomandandolo a una forza superiore di quella della Città di Massa; e giudicarono ancora non esservi in quel

contra facientes, & jure, & possessione excidebant. . . . . . Hoc Emphith. genus improbat Ludovicus Pius, & discindendum iubet *secundum Legem Romanam. Sed* quae nam est haec lex? Non aliam puto nisi legem Leonis, & Anthemii Augustorum anno Xsti 470 promulgatam, quae est quarta decima Codicis Iustiniani *de Sacrosanctis Ecclesiis*, ubi interdicuntur contractus omnes in perniciem sacrorum locorum vergentes. Cui legi addende sunt quaedam Authenticae Iustiniani primi Augusti ad hanc rem spectantes, & precipue Autentic. = *Perpetua quoque Emphyteusis nov. 7 Iustiniani de non alienandis &c*, *& Novel.* 120 eiusdem Augusti *de alienatione &c.* Paria quoque edicta promulgavit Ludovicus Pius, ut habetur in *lib.* 2 *cap.* 29 *capitular. ab Ansegito collectorum*. Verum consule *novell.* 7 *Iustiniani cap.* 4 *de non alienandis*.

quel tempo miglior protezione della Repubblica di Pisa, che da tre parti era confinante con il territorio di quel Castello, che anzi da quel Castello restava diviso il suo Stato, da quella parte, e perciò avrebbe avuto tutto l'impegno per conservarglielo; molto più che Massa si dimostrava apertamente nemica dei Pisani, e del loro Stato.

§ 13 I Pisani profittarono dell'occasione opportuna per ingrandire la loro giurisdizione, e perciò il dì 16 d'Aprile dell'anno 1305 Indit. 11 allo stile di Pis., fu consegnato il Castello di *Valle* in custodia ai Pisani per 10 Anni, con tutte le sue ragioni, e pertinenze (1). L'infelici circostanze d'I-

R

(1) In Aeterni Dei Nomine amen. Dominus Tancredus de Scalinis de Brescia Miles, & Socius Nobilis Viri D. Philippi de Lavarello-Longo de Brescia Capitanei Pisani Populi, D. Ganus Chicolus de Lanfranchis, Raynerius Ioannis Comes de Donoratico, & Franciscus Bellani, nunc pro Comuni Pisano in partibus Maritimae Officiales, & Ambaxtiatores, vice, & nomine Pisani Comunis, & pro Comuni Pisano ex una parte, & Dominus Duccius de Tudinis de Massa Maritima pro se, & D. Bindo patre suo, & pro D. Nello q. Alberti, & Nero, & Griffolo gemanis filii q. Alberti de Tudinis praedictis, & Conte olim Alberti consortibus suis, dicti D. Ducci, Qui omnes sunt de Tudi-

d'Italia, e le continue rivoluzioni del Governo della Città di Massa, furono le Cause principali, per le quali i Vescovi successori a Ruggiero, deboli di forze, e avvili-

Tudinis de Massa supradicta, & eorum, & cuiusquisque eorum filii ex altera parte, pro quibus, & quolibet eorum dictus D. Duccius suo proprio, & principali nomine de rato promisit .... De omnibus, & singulis iniuriis, offensionibus, odiis, inimicitiis usque hodie factis, dictis, & illatis quocumque modo facto, & occasione inter Comune Pisanum, & aliam personam, seu locum pro Comuni Pisano ex una parte, & dictos D. Duccium, D. Bindum, D. Nellum, Nerium, Griffolum, quam Nos, & Contem de Tudinis suprascriptis, vel aliquem ex eis, aut aliquam personam, seu locum pro dictis Tudinis ex altera parte, ad talem pacem, & concordiam, & bonam voluntatem, & pacta devenerunt, videlicet quod supradictus D. Duccius pro se, & suo proprio, & principali nomine, & pro omnibus, & singulis suis consortibus, & filiis de Tudinis, dat, & concedit suprascriptis D. Tancredo, D. Gano, D. Rainerio Comiti, & Francisco agentibus, & recipienetibus pro Comuni Pisano, eo modo ut dictum est, Castrum de *Valle* maritimae muratum, cum Palatio super se, & Carbonariis, & Fossis ipsius Castri, cum infrascriptis pactis, conditionibus, & Articulis, inter dictas partes appositis, & ordinatis, quod dicti DD............... dictum Castrum, cum Palatio, & Carbonariis dicti Castri, & Fossis tantum tenebunt, & salvabunt in guardiam tantum pro Co-

viliti dal sistema Repubblicano, non eranò in grado di contrastare le loro ragioni contro i Todini, e molto meno contro la Repubblica di Pisa, divenuta garante dei medesimi.

§ 14 Stabilito nella Sede Vescovile di Massa il Vescovo Giovanni l'Anno 1313, considerando lo stato deplorabile della sua Chiesa, diede di mano, con tutto il zelo, ed impegno possibile a rivendicare i diritti della sua Mensa, ricorrendo per tal effetto all' Imperatore Enrico VII, come suo Sovrano, e Protettore. Gli espose principalmente le lesive Infeudazioni state fatte dai suoi antecessori,

R 2 del

Comuni Pisano, & ad honorem, & augmentum, & bonum, & pacificum statum Comunis Pisarum, & suprascriptorum Tudinorum, & eorum filiorum hinc ad annos decem proxime venturos, & completos, & in fine dicti termini, Comune Pisanum, vel alia legittima persona pro Comuni Pisano, dictum Castrum cum Palatio supradicto murato &c. dabit, & restituet, & consignabit, sive dari, & restitui, & consignari faciet supradicto Domino Duccio, pro se, & suis Consortibus recipienti. . . . .
Actum Valle extra Castrum praedictum &c. Praesentibus &c. Dominicae Incarnationis anno 1305 Ind. II 14 Kal. Maij secundum cursum Pis.

Mino, & Ioannes Not. &c.

Copia Cerbonio d' Inghilberto da Massa Not. l'anno 1320 Ind. 4. die 10 Novembris.

del Patrimonio della sua Chiesa, irregolarmente, e senza le necessarie licenze: produsse il Diploma di Enrico VI con il quale la Chiesa di Massa, e tutto il suo patrimonio godeva dell'Imperial protezione: espose ancora l'infelice stato delle sue Finanze decadute, e miserabili, e lo supplicò dell'opportuno rimedio, con volersi degnare di dichiarare nulle l'infeudazioni, state fatte dai suoi antecessori, in pregiudizio della sua Chiesa.

§. 15 L'Imperatore Enrico VII fece prendere in esame, dalla Camera Imperiale, le rappresentanze state fatte dal Vescovo Giovanni, quali essendo state ritrovate giuste, e veridiche, l'anno 1313 con Diploma Imperiale, dato in Pisa il dì 24 di Luglio, dichiarò, che „ *non potendo i Vescovi di Massa infeudare cosa alcuna senza il Consenso del primo Infeudante, annullava, e cassava, tutte l'infeudazioni state fatte, e confermava ai medesimi Castelli, e Terre del Vescovato la sua Imperial protezione* (1). In conseguen-

za

(1) Henricus Dei gratia Roman. Imperator semper Augustus. Universis Sacri Romani Imperii fidelibus praesentes literas inspecturis gratiam suam, & omne

bo-

za di questo Diploma, i Todini restituirono al Vescovo il Castello di Tricase, che gl' era stato infeudato dal Vescovo Ruggiero l'anno 1257 (1), qual Castello fu successivamente dal Vescovo, diviso con la comunità di Massa, e alla Mensa gli restò in par-

bonum. Ad audientiam nostram, Venerabili Ioanne Massano Episcopo, Principe, & Consiliario nostro referente, pervenit, quod nonnulli predecessores sui Castra, Villas, Terras, & Possessiones, & alia bona, quae ipsi, seu Ecclesiae Massanae, & Imperio in foeudum obtinebant, alienare, & distrahere in gravem ipsius Ecclesiae, & Imperii lesionem praesunserunt. Quia vero alienationes, & distrationem huiusmodi Domino foeudorum ipsorum inconsulto attentare noscuntur, ex officii nostri debito; nobis incumbit super hoc de opportuno remedio providere; alienationes, & distrationes Castrorum, Villarum, & terrarum, possessionum, & aliorum bonorum praedictorum, prout illicite, & de facto processerunt, cassamus, irritamus, & nullius fore decrevimus firmitatis ex certa scientia, & de nostrae plenitudine potestatis, in ipsis jure nostro, & Imperii semper Salvis, in cuius rei testimonium praesentes literas majestatis nostrae Sigillo jussimus communiri.

Datum Pisis Sexto Kal. Augusti Anno Domini MCCCXIII Ind. XI Regni nostri....... Anno Imperii vero II *Benevol. in notis ad Ughell. ex Tabular. Xenodoch. Senens.* V Diplomi d'Enrico VI, e VII d'infeudazione dei beni del Vescovo. *Archiv. Diplomat. di Firenze = Città, di Massa.*

(1) V. Retro p. 120.

parte quella vasta Bandita, adesso denominata *Campo alla Lite*. Non furono così felici le conseguenze, per la restituzione del *Castello di Valle* (*e di Montione*, del quale parleremo nel Cap. seg.), come seguì del Castello di Tricase (1). Si è veduto, che i Todini, prevedendo ciò che successe, l'avevano dato in guardia alla Repubblica di Pisa per 10 Anni, dei quali ne erano scorsi soli otto; perciò in tempo, che il Vescovo Giovanni ottenne dall'Imperatore Enrico VII l'annullazione dell'Infeudazioni antecedenti, il Castello di Valle era nelle mani dei Pisani, quali crederono loro interesse, continuarne la protezione, e custodia, ancora dopo il decennio; o fosse ciò con la rinnovazione di nuovi patti, oppure appoggiati, come credo, alla superiorità delle forze della Repubblica, sopra di quelle dei Todini, del Vescovo e della Repubblica di Massa. Nè temevano l'indignazione Imperiale, che anzi, poco dopo, si ribellarono al medesimo Imperatore.

§. 16 Continuavano i Todini la loro dimora in Massa, e facevano nella Repubbli-

(1) Il Vescovo Giovanni nel 1317 entrò a possesso del Castello di Tricase V. Ughel. Ital. Sacr. *De' Vescovi di Massa*.

blica la prima figura, essendo i più rispettabili, e per nascita, e per ricchezze. La Repubblica di Massa non godeva più della totale sua libertà, ma già era tenuta in briglia dalla Repubblica di Siena, che la governava per mezzo di un suo Cittadino, con il titolo di Potestà. L'anno 1320, era Potestà di Massa *Niccoluccio di Berna Mignanelli* Cittadino di Siena, quale avendo ordinato, che fosse carcerato *Chino dei Todini* di Massa, il medesimo con gli altri suoi parenti sollevarono il Popolo contro del Potestà il dì 18 del mese di Giugno, e la notte del dì 18, venendo il 19, dopo il secondo suono della campana, che si suona nella piazza maggiore, *Niccoluccio*, e *Bedana* suo familiare furono uccisi, e il cadavere del Potestà fu gettato dalla finestra del palazzo Pretorio. La mattina consecutiva il Capitano del Popolo, chiamato *Ventotto*, inquisì tutta la famiglia Todini, e dopo un rigoroso processo restarono tutti condannati alla forca in contumacia, e furono dichiarati confiscati tutti i loro beni, fra i quali i *Castelli* di *Valle*, e *Montione*. Il dì 20 di Dicembre del medesimo anno 1320, la Comunità di Massa prese formal possesso de-

gli

gl'istessi Castelli di *Valle*, e *Montione*, come confiscati in suo favore, e alloghò le pasture al Conte Duccio di Castagneto, o sia di Donoratico. Godè la Comunità di Massa il pacifico possesso di detti due Castelli fino all'anno 1323, nel qual tempo i Todini s'appellarono della loro condanna al Potestà di Pisa, quale presa cognizione della causa confermò la sentenza del Capitano di Massa, e dichiarò, *che i Castelli di Valle, e Montione fossero lasciati liberi in favore della Città di Massa, perchè essendo detti Castelli dei Todini, che furono banditi nel* 1320, *ne restarono confiscati i loro beni, e però devoluti alla Comunità di Massa*, e come meglio dall'istessa sentenza, che tuttora intieramente si conserva. Continuarono i Massetani a godere l'entrate dei due Castelli fin'a tanto che stiedero in pace con i Pisani, che ancora guardavano i medesimi Castelli in nome dei Todini. Circa l'anno 1335 avendo i Massetani abbracciato totalmente il partito della Repubblica di Siena, e però fattisi nemici della Repubblica di Pisa, i Todini presero l'opportunità, e ritornarono nelle antiche loro ragioni sopra i Castelli di *Valle*, e *Montione*. Intanto alcuni Vescovi riceverono il valore

cen-

censuario della Marca d'Argento, protestandosi, che lo facevano senza pregiudicare alle ragioni della loro Mensa, che anzi intendevano voler quelle conservare per se, e loro Successori: alcuni Vescovi ricusarono l'offerta del Censo, ed i Todini si protestarono formalmente, come successe nell'anno 1374 (1).

S L'an-

(1) In Nomine Domini Amen. Anno eiusdem ab Incarnatione 1374 Ind. XIII. X Octobris, secundum ritum Massanae Civitatis; Regnantibus Serenissimo Principe, & D. D. Carolo Romanorum Imperatore semper Augusto. Ex hoc publico Istrumento omnibus appareat evidenter, quod Nobilis, & Potens vir Bartolomeus filius q. B. M. Domini Donus-Dei militis de Malevoltis de Senis, Domini Castri Gavorani, & Nobilis Vir Conte olim Alberti de Tudinis de Massa, personaliter existentibus in Sacristia Ecclesiae S. Cerbonii de Massa Marittima: presentibus. ..... Viri Domini Francisci Archipresbiteri Massani, Vicari in Spiritualibus Reverendi in Christo Patris D. D. Antonii Populoniensis, & Massani Episcopi, & aliorum Canonicorum in dicta Ecclesia residentibus requisiti fuerunt, postulaverunt, & vocaverunt intelligibili, & clara voce, praesentibus &c. ipsum D. Episcopum, vel eius Procuratorem, ex eo quod volebant solvere debitum Censum ipsi D. Episcopo, tangente ipsum Bartolomeum pro Sesta parte pro indiviso, Castrorum *Vallis*, & *Montionis*, & tangente ipsum Conte pro quinque reliquis partibus pro indiviso dictorum Castrorum *Vallis*, & *Montionis*. Et ipso D. Episcopo absente, nulloque

eius

L'anno 1390 il Vescovo Andrea, di Giovanni Guidi, d'Asciano, Castello dello Stato Senese, ricevè dai Todini il censo della Marca d'Argento, e per essa cinque fiorini d'oro, con la solita protesta di non pregiudicarsi in modo alcuno. L'istesso fece il successore *Niccolò Beruto Frate Domenicano*, l'anno 1400, il dì 21 Giugno; delle quali soluzioni ne apparisce ricevuta, e ricordo. Nell'istesso anno 1400, Gherardo d'Appiano avendo venduto lo stato di Pisa a Galeazzo Visconti Duca di Milano, con la riserva dello stato di Piombino (1), ed essendo andato alla sua nuova residenza a Piombino, considerò, che i Castelli di *Valle*, e *Montione*, dividendo il suo nuovo Stato, conveniva, per qualunque strada, di farne acquisto, richiedendo così i suoi pubblici, e privati inte-

eius nomine pro Procuratore eius respondente, vel dicente velle recipere dictum Censum, praedicti Bartolomeus, & Conte dixerunt, & protestati fuerunt ibidem, quod per eos non stat, nec restat solvere dictum eorum censum, debitum ibidem D. Episcopo occasione dictorum Castrorum *Vallis*, & *Montionis*, & rogantes me Benvenutum Vannis de Sextona not. infrascriptis, ut de praedictis publicum deberem conficere Instrumentum. *Arch. di casa Malevolti di Siena. n.* 108.

(1) pag. 33.

teressi. Il nuovo Padrone di Pisa non era per opporseli, imperocchè avendo il tutto ricevuto da Gherardo nel tempo medesimo, volentieri si prestò alla cessione di *Valle*, se pure non fu convenuto nell'atto istesso della cessione di Pisa. I Todini ridotti in stato oscuro, e miserabile, erano in grado di ricever legge da chiunque si fosse. Anzi i loro bisogni erano tali, che consideravano atto di provvidenza, e fortuna, se trovavano la maniera di far danari. Il Vescovo, e la Città di Massa non erano in circostanze d'opporsi in modo alcuno, che anzi dovevano secondare le mire del Duca di Milano, divenuto il terrore d'Italia.

§ 17 Gherardo d'Appiano Signore di Piombino, convenuto, e sistemato l'occorrente, il dì 6 di Giugno del 1400, comprò dai Todini i Castelli di *Valle*, e *Montione* per il prezzo di 500 fiorini, e prese possesso dei medesimi Castelli in suo nome, sperando che si sarebbe superata qualunque difficoltà, che potesse insorgere, tanto per la parte del Vescovo, che per la parte della Città di Massa, in vista dell'autorità, forza, e destrezza del Duca di Milano suo Protettore.

§. 18 Chiunque, ben vede la nullità del Contratto di compra, e vendita del Castel-

stello di *Valle*, e di quello di *Montione*, se da un occhiata al Compendio Istorico del istesso Castello di *Valle*; al Contratto fatto fra i Todini, ed il Vescovo; al Diploma Imperiale d'annullazione dell' antecedenti infeudazioni; alla confiscazione che ne fu fatta in favore della Città di Massa; al possesso ec., e più, e meglio il Lettore sarà persuaso appartenere questi Castelli alla Corona di Toscana, e per il dominio utile al Vescovado di Massa, da quanto narreremo in appresso, continuando l'Istoria della famiglia d'Appiano.

CAPITOLO VII.

Istoria del Castello di Montione, appartenente alla Corona di Toscana, e per il Dominio utile alla Mensa Vescovile di Massa, presentemente posseduto dal Principe di Piombino.

§. I.

QUello che presentemente chiamasi Castello, o Corte di *Montione*, è una Bandita posseduta dal Principe di Piombino, che confina con i territori di *Valle*, di *Massa*, di *Sughereto*, e di *Vignale*. Ha un estensione di circa 4 miglia in lunghezza,

za, e 4 in larghezza, la maggior parte terreno montuoso, macchioso, e selvaggio. Le sue entrate sono quasi l'istesse del Castello di *Valle*, consistenti in terratici, pascoli, e legname, che per lo più serve per far carbone, non solo per mantenimento dei Forni del ferro di Follonica, ma ancora per commerciarlo fuori di Stato. In questo Territorio non vi sono le vestigie di Castello, come a *Valle*, e nell'altre Bandite circonvicine, cioè a Campetroso, a Vignale, alla Castellina, all'Accesa, alla Marsiliana, in Pietra, a Monte Pozzali ec., dal che potrebbe dubitarsi se nei secoli XII, e XIII che erano abitati gl'altri nominati Castelli, lo fosse il Castello di *Montione*. Per quante diligenze abbia fatto, non mi è riuscito di ritrovarne memoria, prima del secolo XIII, almeno nominato come presentemente, *Montione*. Ho trovato bensì in diversi Istrumenti il Castello di *Monte S. Lorenzo*, che apparteneva alla Mensa Vescovile di Massa, specialmente così chiamato nel Breve di Papa Alessandro IV diretto al Pubblico di Massa, qual Castello, presentemente, non si ritrova più sotto l'istessa nomenclatura. Comunque sia questo Castello nel secolo X apparteneva a quell' istessa Consorteria di

No-

Nobili Sugheretani, discendenti dalla famiglia Attalberti, che nel 1200 si ritirarono a Massa, e furono ammessi fra i Vicedomini del Vescovado.

§. 2 Di questa consorteria, un certo *Conte Tedicio* al principio del secolo XII donò alla Chiesa Vescovile di Massa, e per essa al Vescovo Alberto, il Castello di *Montione* con tutte le sue ragioni, e pertinenze, come rilevasi da un Compromesso, che riporteremo in appresso. Il Conte *Ugolino* fratello germano del Conte *Tedicio* pretese di avere delle ragioni sopra il Castello di *Montione*, onde ne inquietava il possesso al Vescovo *Ildobrandino*, successore del Vescovo *Alberto*. Furono le reciproche differenze, compromesse nel Conte Giacomo di *Biserno*, quale proferì il suo Lodo, ma non fu atteso. L'anno 1236 fu fatto altro Compromesso in due Canonici della Cattedrale di Massa, quali concordemente giudicarono, che del Castello di *Montione* se ne facessero tre parti, cioè: la metà si lasciasse liberamente al Vescovo; un terzo si desse in feudo dal Vescovo al detto *Ugolino*, e suoi successori; e per il restante, cioè della Sesta parte lasciarono al Conte *Ugolino* le sue ragioni tali quali se li competevano contro

un

un certo *Torcello*, al quale era stata venduta (1). Ancora questa sesta parte era passata nelle mani del Vescovo, forse per com-

(1) In Nomine Domini Amen. Anno Domini 1236 Ind. x. 16 Kal. Decembris. Nos Simon, et Tempus Canonici electi, arbitri, arbitratores, & amicabiles compositores a Domino Ildebrando Dei gr. Massano Episcopo, nomine ipsius Episcopatus ex una parte, & Nobili Viro Ugolino Nicia q. Comitis Galgani Filio ex altera parte super omnibus, & singulis litibus, quae vertebantur, vel verti poterant inter eos, occasione Castri *Montionis*, videlicet donationis, offertionis, & concessionis factae a Tedicio germano olim Ugolini iam dicti, bonae memoriae Episcopo Alberto, recipienti pro Episcopatu jam dicto; & occasione guerrae injuriarum hinc inde illatarum, & occasione arbitri dati, & lati a Domino Jacobo da Biserno inter dictum Dominum Episcopum Ildebrandum, & Ugolinum praedictum, sicut haec plenius apparent per publicum Istrumentum factum manu Benvenuti Not., pro bono pacis, & concordiae arbitramur, sententiamus, & promulgamus, & diffinimus, quod dictus Dominus Ugolinus det, cedat, & mandet dicto Domino Episcopo, recipienti nomine ipsius Episcopatus omne jus, & actionem, & petitionem quod, & quam habet, vel habere videtur in medietate Castri *Montionis*, & ejus curtis a dicto Tedicio donata, & exinde faciat sibi cartam ad dictum sui sapientis sine malitia, & quod dictus Dominus Ugolinus faciat consentire Dominam Teodoram uxorem suam ad dictum sui sapientis sine malitia in his omnibus infra quindecim dies post quam dictus Domi-

compra, o donazione fatta dal medesimo *Torcello* al Vescovado, sopra della quale Sesta parte, per quanto rilevasi dal Compromesso,

Dominus Episcopus, vel ejus Nuntius requisivit eum super hoc, et dictus Dominus Episcopus det, et concedat in foeudum Tertiam partem Castri praedicti, et suis haeredibus secundum consuetudinem aliorum Nobilium, et Vassallorum Episcopatus dicti, et dictus Dominus Ugolinus, et haeredes faciant, et facere debeant, et teneantur fidelitatem dicto Episcopo, et Successoribus suis, et de his faciat dictus Dominus Episcopus eidem Domino Ugolino cartam ad dictum sui sapientis sine malitia cum consensu, et auctoritate Capituli Massani. Item arbitramur, sententiamus, et promulgamus, quod omnes petitiones, et requisitiones, quas ad invicem facere poterant occasione alicuius guerrae, iniuriae, arsionis, damni, rapinae, vel furti ab aliqua partium illati, vel facti, vel ab aliqua persona, pro aliqua partium, alteri parti, vel alicui pro ea sint casse, et poenitus annullate, et admodum de per se, nulla de praesenti, vel eorum occasione, brigam, litem, seu controversiam aliquam faciant, vel moveant de jure, et de facto, super his omnibus, utrique parti perpetuum silentium imponentes, et de his omnibus faciant generalem finem, et refutationem ad dictum eorum sapientis sine malitia, salvo dicto Domino Ugolino jure, si quod habet adversus Torcellum occasione venditionis, quam fecit dicto Torcello de Sexta parte Castri *Montionis*, salvo jure pluris, et minoris, prout venditio facta fuit. Item si qua dubietas, vel ambiguitas super praedictis oriretur, illam nostrae interpretatio-

messo, sembra, che il Conte *Ugolino* volesse intentare al detto *Torcello* la lesione. Si vede non ostante, che questa sesta parte fu lasciata godere pacificamente al Vescovo,

T che

trationi reservamus. Arbitramur etiam, et definimus, quod utraque pars antequam de nostra praesentia recedat, et in continenti debeant dictum arbitrium emologare, et omnia quae supra continentur, et singule praecipimus utramque partem integre, et sine diminutione aliqua attendere, et observare, et firmiter adimplere, sub poena, et ad poenam centum marcarum boni argenti, parti observanti, a parte non observante prestanda; arbitrium a Domino Jacobo de Biserno, et Compromissum in eum factum, et quidquid ex eis peti poterit, vel potest, poenitus intricantes. Item arbitramur, et definimus quod dictus Dominus Ugolinus ad dictam poenam, et sub dicta poena occasione dicti Compromissi, et arbitri facti in dictum Dominum Jacobum, eidem Domino Episcopo in Curia, vel extra, non debeant facere, vel prestare, aliquam injuriam, vel gravamen de jure, vel de facto, per se vel per alium; et dictum arbitrium utraque pars incontinenti emolgavit.

Actum Massae in majori Ecclesia coram Domino Ugolino de Bicherio, Ventura Gualandelli, Tudino q. Cacciacomitis, et Buonaccorso Aurifice testibus ad praedicta vocatis.

Benvenutus Not.

Copia Henricus q. Inghilberti de Massa Not.

Copia Cerbonius q. Inghilberti de Massa Not.

che nel 1247 (1), la concesse in Feudo a *Todino di Cacciaconte*; cioè a quell' istessa Famiglia, alla quale successivamente nel 1263 fu

(1) Hoc est exemplum cuiusdam publici Instrumenti, cuius tenor sequitur in his verbis videlicet. In Dei nomine Amen. Anno Domini 1247 Ind. 6 die nona existente Novembre. Cunctis pateat evidenter hoc Istrumentum publicum inspecturis, quod nos Ildebrandus Dei gratia Massanus Episcopus pro nobis, nostrisque successoribus, et nostro Episcopatu jure, nomine et foeudi damus, et concedimus sibi Tudino quondam Cacciacontis, et tuis haeredibus sextam partem pro indiviso totius Castri de *Montione*, et ejus Curiae, et districtus, cum omnibus, et singulis, quae supra et infra, seu intra se habet in integrum omnique jure, et actu, et usu, et requisitione nobis, et nostro Episcopatui pertinentibus, vel spectare videntes aliquo modo, vel jure, ut deinceps tui haeredes perpetuo habeatis, teneatis, possideatis, et quidquid vobis placuerit jure foeudi faciatis, et damus, et concedimus tibi praedicto Tudino praefato modo, et ratione, et in te omnino trasferimus omne jus, et actionem realem, et personalem, utilem, et directam, tacitam, et expressam, et omnem aliam quam, et quas habemus, vel habere videmur, et nobis, et nostro Episcopatu pertinere, vel spectare videntur aliquo modo, vel jure in hominibus, et mulieribus qui sunt, et venturi sunt in dicto Castro, et ejus curia, et districtu, in massaritiis, pensionibus, et affictis, angariis, terris cultis, et incultis, molendinis, et nemoribus, sylvis, pasquis, glandis, et jurisditione ipsius Castri, et omnibus et

fu concesso in Feudo il Castello di *Valle* dal Vescovo Ruggiero; nella qual Famiglia passò ancora quella terza parte, che il Ve-

T 2 scovo

et singulis aliis nobis, et nostro Episcopatu spectantibus, iuribus, et actionibus, aliquo modo, vel jure pro quatuor centis libris den. Pis. min. quos confitemur juste pro intratura dicti foeudi recepisse, nobis integre numeratos, et bene pacatos esse, et conversas esse in utilitatem nostri Episcopatus, et nos ea causa mutui tenebamur, et satisfaciendo aliis creditoribus nostri Episcopatus, quibus tenebamur nos, et noster Episcopatus, mole magni debiti praegravatus, et damus tibi licensiam dictae sestae partis, et praedictarum rerum omnium dicti Castri, ut supra dictum est, tua auctoritate corporalem possessionem ingrediendi, et retinendi, et ut statim possidere, noster efficiaris successor, tuoque proprio nomine, in, et supradictis omnibus rebus possis agere, petere, axperiri, excipere, et replicare, et omnia, et singula facere, et exercere, quae nos item possumus, et noster Episcopatus, Te, ut in rem tuam verum procuratorum facimus, et constituimus, promittentes nos, nostrosque successores, et nostrum Episcopatum tibi, et tuis haeredibus praedicta omnia, et singula supra dicta scripta non tollere, non contendere, non placido faticare, sed ab omni persona, universitate, et loco, sive collegio, legittime defendere, autorizare, et disbrigare, necessitate denunciandi tibi remissa ex pacto ad poenam dupli omnium praedictorum, sub hypoteca, et obligatione nostri, nostrorumque successorum, et bonorum omnium nostri Episcopatus quae tibi jure pignoris assignamus, consti-

tuere

scovo doveva dare in Feudo al Conte *Ugolino*, imperocchè la Famiglia *Todini* successe nelle sue ragioni, essendo della medesima Consorteria.

§. 3 Quantunque il Censo, o Canone annuale, che i Todini pagavano al Vescovo di Massa di una Marca d'argento, o siano cinque fiorini, risguardasse soltanto l'obbligazione per il Castello di *Valle*, ciò non ostante, i Todini ritenendo in feudo ancora il Castello di *Montione*, si costumò negl' atti pubblici di caratterizzare questo pagamento per canone dei due Castelli di *Valle*, e *Montione*, come può riscontrarsi in tutte le ricevute, e proteste, che sono state fatte. L'anno 1400, i Todini venderono a Gherardo d'Appiano Signore di Piombi-

tuere nos praecario possidere, salva tamen fidelitate ut de jure consistit a Te, ac tuis haeredibus nobis, et nostris successoribus exibenda, renunciantes exceptioni non facte, concessionis, et dationis praedictarum omnium rerum in foeudum, privilegio fori, privilegio clericali, canonico, et civili, et omni juri, et legum auxilio.

Actum Massae in Palatio Domini Episcopi, coram Domino Rubeo de S. Laurentio, Sinibaldo Notario; Domino Filippo Plebano de Marsiliana, Orlando q. Uchi, et Idelbrando q. Ranierii vocatis testibus ad haec. Ego Rainaldus auctoritate Imperiali Notarius Suprascriptis interfui, et rogatus scripsi, et pubblicavi.

bino, insieme con il Castello di *Valle* quello di *Montione*, che si possiede presentemente dai successori in quella Signoria. Le ragioni, che militano tanto in favore della Corona di Toscana, che della Mensa Vescovile di Massa sopra il Castello di *Montione*, si rileveranno nel progresso dell'istoria della famiglia d'Appiano, per non confondere la serie cronologica dei fatti.

CAPITOLO VIII.

Gherardo d'Appiano stabilisce la sua dimora a Piombino; ha delle differenze con i Genovesi: prende Moglie: fa Testamento: sua Morte.

§ I.

GHerardo d'Appiano stabilita la sua residenza a Piombino, si prese tutto il pensiero di rendersi benaffetti i suoi nuovi Vassalli, con i quali concordò, per mezzo di leggi statutarie tutto ciò, che poteva servire non solo per la conservazione, e felicità dello stato, ma per assicurare ai Piombinesi, che non era per alterare in cont'alcu-

cuno i loro antichi privilegi Repubblicani. L'istesso praticò con gli Scarlinesi, con i Sugheretani, e con quelli dell'Isola dell'Elba. Dei tesori che trasportò di Pisa, se ne servì per fortificare, e ripulire Piombino, e specialmente per migliorare il Palazzo di sua ordinaria abitazione. Inranto, i Genovesi vedendo la casa d'Appiano ridotta a comandare un piccolo, e oscuro angolo d'Italia poco forte, e meno difeso, crederono tempo opportuno di vendicarsi dell'ingiurie ricevute in tempo che Iacopo d'Appiano regolava lo Stato di Pisa.

§. 2 L'anno 1401 Andrea figlio di Napoleone Lomellino Gentiluomo Genovese fu commissionato dalla Repubblica di Genova d'andare a Piombino, ad oggetto d'indagare in qual situazione fosse quel piccolo Stato, e come si potesse regol[illegible] uno sbarco, per impadronirsene. Fu avvertito Gherardo d'Appiano, e appena il Lomellino entrò nel suo Stato lo fece prendere, e carcerare in Piombino. La Repubblica di Genova s' interessò per la sua liberazione, che gli fu accordata, con lo sborso di una somma considerabile di denaro. Ritornato il Lomellino a Genova si unì con Lazzaro Marchese di

Cer-

Cerreto, Rolando di Campo-Fregoso e altri, e armate quattro Galere, e alcuni legni più piccoli, del mese di luglio assaltarono l'Isola dell' Elba, con pensiero d' impadronirsene. Gherardo vedendosi in circostanze di non poter difender quell'Isola, capitolò con i medesimi, e gli sborsò diciannove mila fiorini (1). L'anno 1402 ritornarono i Genovesi all' Isola della Elba, forti di alcune Galere, Navi, e altri legni più piccoli, nei quali vi erano truppe da sbarco. Gli riuscì felicemente lo sbarco nell' Isola, e tentarono d' impadronirsi delle fortezze, ma Gherardo istruito da quanto gli era accaduto l'anno avanti, l' aveva poste nel miglior grado di difesa. Non potendo i Genovesi impossessarsi di alcuna fortezza, e temendo d'essere sorpresi dalla gente dell'Appiano, costruirono un fortilizio per mezzo di legni denominato *Bastita*, dentro del quale si fortificarono. I Piombinesi andarono in soccorso degl'Isolani, forzarono l'istessa *Bastita* fatta dai Genovesi, quale espugnata a forza di bombe, i Genovesi capitolarono, e salve le loro persone, si ritirarono sopra del

(1) Annal. Ianuens. Georgi Stelle apud Murat. Script. Rerum Ital. tom, XVII p. 1185.

dei loro legni, e ritornarono a Genova (1), il dì 17. di Ottobre. Finalmente temendo qualche nuova sorpresa per parte dei Genovesi l'anno seguente 1403, spedì a Genova un suo ministro, quale fermò alcuni patti, e capitoli con quella Repubblica, sborsando per una sol volta diciannove mila fiorini d'oro (2).

§. 3 Assicurata da ogni parte la sua Signoria, con la protezione di Galeazzo Visconti Duca di Milano, allora padrone di buona parte d'Italia, pensò Gherardo ad acquistarsi altro valevole protettore nella persona del Pontefice Martino V, e dei Colonnesi di Roma. Sposò pertanto Pavola Colonna sorella dell'istesso Pontefice, donna di talenti superiori al suo sesso, dalla di cui sagacità, e prudenza deve ripetersi la salvezza della Signoria di Piombino. Appena fu effettuato questo matrimonio, Martino V sollecitò la sorella, e cognato a discostarsi dai Visconti, e piuttosto a unirsi con i Fiorentini, per bilanciare così la sua autorità, e continuare, per mezzo dell'altrui dissensioni, e discordie, ad esser l'arbi-

(1) Ann. Ianuens. ivi.
(2) Ivi.

l' arbitro degli Stati d'Italia. Il dì 3 di Giugno Filippo Magalotti uno dei X della guerra per la Repubblica Fiorentina, in nome di Essa Repubblica, passato a Piombino, prese per raccomandato il magnifico, e potente Cavaliere e Conte Gherardo Leonardo d'Appiano, per se, e suoi per termine di sei anni,, con patto che debba avere 3600. fiorini d'oro l'anno di provvisione: che durante la guerra, che si faccia da Fiorentini al Visconti di Milano, o altri; ovvero nel caso che detto Signore di Piombino facesse guerra ad istanza dei Fiorentini, dovesse avere da loro 50 lance, e 150 fanti, e che le Castella, e Fortezze, che pigliasse in quello di Pisa fossero sue, con obbligo di dare per S. Gio. Batista il Palio. Pochi giorni dopo andiede a Piombino Betto di Gio. Rustici per accordare con Gherardo il modo di condurre per quella banda le mercanzie a Firenze, e perciò fu dato ordine, che fossero provvisti i Magazzini, e accomodate le strade, e convennero che il grosso d'argento Fiorentino si spendesse per soldi 5 di moneta Pisana. Fu ancora dato ordine al Rustici che consegnas-

 se

se 30 lancie, e 150 fanti a Antonio di Vanni d' Appiano (1) „.

§. 4 „ Poco sopravvisse Gherardo dopo questi regolamenti, imperocchè l'anno 1405 ind. XII, il dì 25 d' Aprile fece Testamento con il quale ordinò, che la Strenua, e Magnifica Principessa D. Pavola sua moglie, conservandosi vedova sia Signora, e padrona dello stato. In questo testamento fa menzione di Manuello suo fratello, e' d' Antonio figliuolo di Vanni, a ciascuno dei quali lascia 1000 fiorini d' entrata sopra la vena del Ferro dell' Isola dell' Elba, e le spese per 4 cavalli, e 4 servitori per ciascheduno, e prendendo moglie le spese delle nozze. Lascia a Simone figliuolo del già Iacopo Benedetto d' Appiano chiamato Papino una possessione in Monte Castelli, e a Batista figlio d' Iacopo fiorini 200. Lascia 3000 fiorini di dote a Caterina sua figliuola per maritarsi, e ordina, e dispone, che mancando i suoi eredi, debbano succedere gl' altri maschi della casa, cioè Manuello, e Antonio, e non la figliuola. Erede universale istituì il suo figliuolo Iacopo, e gli diede per tutore il comune di Firenze, con l' obbligo che do-

(1) Archiv. delle riform. di Firenze.

dovesse mandare a quel Governo un savio Cittadino Fiorentino da eleggersi nel Consiglio Generale, con quel salario che fosse creduto conveniente (1) ".

CAPITOLO IX.

Donna Pavola Colonna governa lo stato di Piombino; si raccomanda ai Fiorentini; paga il Censo per i Castelli di Valle, e Montione: fa con i Fiorentini altra raccomandigia in perpetuo: va a visitare il Papa a Firenze: marita la sua figlia Violante: Iacopo II prende moglie: si discosta dai Fiorentini; fa pace, e si raccomanda ai medesimi; sua morte.

§. I.

MOrto Gherardo, la vedova Donna Pavola sua moglie, restata con Iacopo, e Caterina suoi figli in età pupillare, pensò a rinnovare la Raccomandigia con la Repubblica di Firenze a forma di quanto era stato praticato nell'anno 1403, che oltre il proprio interesse, adempiva la volontà del de-

(1) Rogato Soldano not.

defonto marito, quale (come si è osservato) aveva lasciato il Comune di Firenze per Tutore al suo figlio. Il dì 4 di Febbraio 1405 fu solennemente stabilito, che „ s'allungasse la Raccomandigia per altri sei anni, e mancando la provvisione delli scudi 3600 che si dovevano al padre, se ne dassero al fanciullo 150 il mese, dandoli autorità di poter nominare undici persone, che potessero portare armi in Firenze, e suo Dominio, come ne concederono licenza per sua persona, e otto servitori al Nobile Manuello del già Magnifico Cavaliere Iacopo d'Appiano, per il tempo di detta Raccomandigia „. L'anno istesso 1405 passata la Repubblica di Pisa nelle mani dei Fiorentini; la Repubblica di Siena confederata con i medesimi, e questi protettori dello stato di Piombino, insieme con il Papa; non potè il Vescovo di Massa promovere le sue ragioni sopra i Castelli di *Valle*, e *Montione*, anzi il Vescovo Bartolommeo Chini si contentò, l'Anno 1406, di ricevere da D. Pavola il Canone di 15 fiorini per tre annate arretrate, nell'atto, che fu soddisfato per i fitti delle pasture di Casalappi e di S. Lorenzo. E continuando l'i-

l'istesse critiche circostanze, unite a tant' altr' infelicità di peste, guerra, e civili discordie, i Vescovi Antonio Casini nel 1426, Antonio da Massa Frate Francescano nel 1434, Pietro nel 1443, fecero l'istesso; riflettendo, che se è pur troppo vero che *in tempo di Guerra tace ogni legge*, molto più dovevano in quei tempi tacere i Canoni, e le private ragioni.

§. 2 L'anno 1418, l'ultimo del mese d'Ottobre, la Magnifica Donna Pavola pensò di legarsi in perpetuo con la Repubblica Fiorentina, da cui aveva sperimentato in tutte l'occasioni, la più valevole protezione. Fu pertanto stipulato solenne contratto, con il quale il Comune, e Repubblica di Firenze *prende per suo raccomandato Iacopo d'Appiano, e suoi discendenti per linea mascolina in perpetuo*.

§. 3 L'Anno 1419 il Papa Martino V essendo andato a Firenze del mese d'Aprile, andò a visitarlo Madonna Pavola Signora di Piombino con Iacopo suo figliolo, e due sorelle, e presentarono al Papa un Cavallo bianco, un' Asino bianco, e due Struzzi: andò loro incontro tutto il Collegio dei Cardinali, e la Corte tutta con mol-

molti Cittadini, e fu presentata come i Cardinali, da Signori (1).

§. 4 L'Anno 1420 fu maritata Violante di Gherardo d'Appiano, figlia di D. Pavola a Varano di Bernardo Signore di Camerino, *e il dì 8 di Marzo passò di Firenze, e vi si trattenne fino al venerdì* 10 *Maggio con ricca, e bella compagnia; Erano* 200 *cavalli in sua compagnia* (2). Questa Violante non essendo nominata nel Testamento del 1405 fatto da Gherardo d'Appiano, sembra nata dopo, e però minore di Caterina, quale posteriormente fu maritata a Rinaldo Orsini.

§. 5 Donna Pavola, vedendo per ogni parte assicurato il suo stato, e solo potendo dubitare per la parte della Repubblica di Genova, giudicò conveniente imparentarsi per mezzo del suo figlio Iacopo con qualchè famiglia distinta di quella Repubblica, che gli servisse di protezione, e difesa, come era stato difensore del suo stato il Papa, per mezzo del di lei matrimonio. La famiglia *Fiesco* dei Signori di Lavagna, e per Nobiltà e per ricchezze, assai riguardevole, che faceva nella Re-

(1) Gio. Cambi in alcune sue memorie.

(2) Cronaca MS. di Firenze, nella lib. Magliabechi.

Repubblica di Genova una figura considerabile, fu giudicata capace di proteggere la sua debole Signoria appresso della Repubblica, in qualunque occorrenza. Con questi riflessi, Iacopo II. d'Appiano sposò Donella di Lucia Fiesco dei Conti di Lavagna, che condusse alla sua residenza a Piombino. Questo nuovo parentado unito alla protezione del Papa Martino V. fratello di D. Pavola, risvegliò nella famiglia d'Appiano l'ambizione d'ingrandire la sua Signoria a danno dei Fiorentini suoi confinanti, quantunque, fin'a quel tempo, i medesimi fossero stati protettori, difensori, e garanti del suo stato. L'anno 1430 si unì Iacopo II. con il Duca di Milano, e tolte ai Fiorentini il Castello di *Monte Verdi*, dopo avere sequestrato tutte le mercanzie che i Fiorentini avevano in Piombino. Ne contento di questo, fomentato dal Papa, s'unì ancora con i Senesi, e con il Papa istesso, sperandone gran vantaggio. L'anno 1433 Iacopo II. andò a Siena a fare un'atto d'ossequio all'Imperatore Sigismondo, e lo pregò della sua Imperial protezione, così istruito dall'accorto Martino V. suo Zio (1) Con tutto ciò nella pa-

ce

(1) Leonardo Dati Stor.

ce Generale d' Italia del 1434, dovè l' Appiano restituire ai Fiorentini il Castello di *Monte-Verdi*, e tutta la roba tolta ai suoi mercanti; nè altro guadagnò che spese, e disastri, e poco mancò, che non gli fosse levato lo stato dai suoi protettori (1). Iacopo meglio pensando ai propri interessi, l' anno 1440 del mese di Novembre „ *Si raccomandò*, come prima *alla Repubblica di Firenze per mezzo di Biagio d' Inghilesco Calafati suo Ambasciatore a Firenze, e la raccomandazione è in perpetuo con il solito Palio; e per la pretensione, che aveva Raimondo Mannelli di Rappresaglia per conto di grano, fu rimessa la terminazione in Cosimo dei Medici, e Neri Capponi, e per gli sbanditi dell' una parte, e dell' altra fu conpromesso nel Conte Fazio del Conte Arrigo da Monte-Scudajo, in Simone di Tinaccio, detto Simone Pulci, Nanni di Messer Pietro Gualandi, e Ser matteo d' Appiano. Il di* 27 *del medesimo mese fu approvato il Logo dato, e fissata l' accomandigia, essendovi frà gl altri testimoni Ildobrando del Conte Andreone d' Elci* (1) „.

§. 6

(1) Ammirato memor. MS. Nella librer. Magliabechi di Firenze.

§. 6 Iacopo II. dopo molti anni di matrimonio con Donella Fiesco, non avendo avuto prole legittima, nè potendo sperare d' ottenerla, essendo morta l' istessa sua moglie circa l' anno 1439, si lusingò di stabilire, e propagare la casa sua nella Signoria di Piombino, per mezzo di una sua pubblica Concubina, quale già era gravida di qualchè mese. „ Avvicinandosi il tempo del parto mandò ad invitare i Fiorentini, ed i Sanesi, acciò volessero mandare i loro Ambasciatori, affinchè assistessero alla solennità del Battesimo, ed essere suoi Compari. Vennero al dì determinato gli Ambasciatori; la donna gravida, travagliata da molti dolori, nelle mani dell' Ostetrice, partorì un Moretto; la qual cosa, come eccitò riso al popolo tutto, così interuppe le compaternitadi, e l' allegrezza del Principe. Era per avventura nella famiglia del Signore un Trombetta moro, da cui crederono tutti essere stato generato il figliuolo. Questi come vide essere stata scoperta la fraude, con la fuga provide alla salvezza sua (1) „.

§. 7 Manuello figlio di Iacopo d' Appiano suo Zio, che si era ritirato nel Regno

X

(1) Istoria MS. di Piombino.

gno di Napoli, vedendo che Iacopo suo nipote non era più in grado di aver figlioli, e che la sua salute, ed età erano vacillanti, domandò di ritornare a Piombino, per governare lo stato, dopo la sua morte. Donna Pavola Colonna, che faceva le carte, vivente Iacopo suo figlio, s'oppose con tutta la sua forza al ritorno di Manuello, e per assicurarsi maggiormente, domandò ajuto ai Senesi; provedde Piombino dell'occorente; fece risarcire le fortificazioni; in somma si preparò a qualunque evento. Manuello, che militava presso dei Fiorentini, s'unì con un certo Baldaccio d'Anghiari, condottore di Masnade, e si presentarono alle porte di Sughereto con un corpo di 1500, uomini. Poco resistì la Terra di Sughereto, sprovista d'armi, e di gente, onde Baldaccio se ne impadronì, e pose tutto il popolo a rigorosa contribuzione. Lasciata sufficiente guarnigione a Sughereto, si presentò Baldaccio con la sua gente alle porte di Piombino, dove piantate le trinciere principiò a battere le mura per ogni parte „ I Piombinesi dopo avere assicurati i suoi Signori nella Rocchetta, fattasi Rocca inespugnabile, sopra le mura, con ribattere i continui impulsi degl'aggressori, ab-

bat-

batterono ben presto l'animo di Baldaccio, che disanimato di potere conseguire la Vittoria, dopo pochi giorni lo forzarono a decampare, e a ritornare a Sughereto. Cessò l'assedio, ma non cessarano l'ostilità, infestando l'inimico con continue scorerie, tutto il Paese, fino alle porte di Piombino, con riportare molti Bottini, e Prigionieri, oltre alle spesse insolenze, che ne succedevano (1) „.

§. 8 Nel tempo che Baldaccio riteneva Sughereto, si infermò gravmente Iacopo II, o come vogliono alcuni fu avvelenato (2), e poco dopo morì. Manuello, che stava presso di Baldaccio, credè tempo opportuno d'occupare la Signoria di Piombino, dovendo, secondo la Testamentaria disposizione di Gherardo, succedere i maschi della medesima Agnazione in infinito. Si presentò, per-

(1) Lib. de Consigl. di Piombino p. 12.

(2) Iacobus Apianensis, cuius uxor ex Nobilissimo Fliscorum genere profecta, naturae, coeteris muneribus clara, si non infecunda esset, quod in Muliere maxime odiosum haberi consuevit, nulla relicta prole, humanis rebus excepserat, & ipse quoque concessit, sive (ut vulgo ferebatur) letifero poculo enectus, sive senio quodam ex moerore uictus, seu quevi morbi absuntus. *Leonardo Dati. Stor. all' anno* 1440.

pertanto, con ragguardevole armata avanti la Terra di Piombino, insieme con Baldaccio, che dopo alcuni giorni d' assedio Capitolarono con Donna Pavola, e s' obbligarono gli Ansiani di Piombino di pagare del proprio mille fiorini d'oro per la redenzione di Sughereto, come rilevasi dalla seguente deliberazione del Consiglio di Piombino „ Io Geronimo di Meo Casone „ di Piombino con tutti i miei compagni „ loro avuta licenza, li quali noi imprestammo al Comune di Piombino fiorini mille „ d' oro di giusto peso per la redenzione, e ricompra di Sughereto, per pagarli a Baldaccio condottore di Fanti a „ piè di Sughereto, il quale Baldaccio aveva tolto al nostro Magnifico Signore, in „ quel tempo Messer Iacopo, contro ogni „ debito di ragione, e cavalcava, e guerreggiava nel terreno del nostro magnifico Signore, ed eziandio pure offendeva nel „ terreno di Piombino. Perchè come a voi „ PP. Ansiani è Manifesto, ed a tutta questa Comunità, esser prigioni di Piombino, „ ed abitanti di Piombino molti, perchè veniva detta gente a guerreggiare per infino „ ai serragli di Piombino, con pigliar prede

„ e pri-

„ e prigioni, del che veduto il danno che
„ ne interveniva al Comune di Piombino,
„ e molt' altri uomini, dove ciò si praticò,
„ ed in conclusione si vinse, e s'offerì al Ma-
„ gnifico Signore più volte, che quello per
„ la Comunità di Piombino si potesse fare
„ per la salute, e ricompra di Sughereto,
„ s' offeriva il detto Comune al detto Ma-
„ gnifico Signore, e nuovamente s'offrì fio-
„ rini 1000 d'oro, i quali fiorini si chiese-
„ ro più volte, e mai si pagorno, e a Noi
„ fu concesso il diritto dello Stagno „ (1).
Baldaccio, ricevuto il contante, dopo avere ritenuto Sughereto per lo spazio di circa sette mesi, il dì 28 di Luglio l'anno 1440 lo consegnò ai Ministri di D. Pavola, e con la sua gente ritornò a Firenze (2).

CA-

(1) Libro dei Consigli di Piomb. p. 5.
(2) Leonardo Dati Stor. all' anno 1440.

CAPITOLO X.

Donna Pavola governa la Signoria di Piombino. Marita la sua figlia Caterina al Conte Rinaldo Orsini, al quale affida il regolamento dello Stato. Provedimenti dati dal medesimo. Morte di D. Pavola.

§. I.

Restata la Vedova D. Pavola Colonna Signora dello stato di Piombino, con l'unica sua figlia Caterina d'età avanzata, sopra i quarant'anni, vedendo di non potere regger sola il governo dello Stato, in vista del pretendente Manuello vero, e legittimo successore nel medesimo; ma aver bisogno di un Principe savio, ed accreditato, tanto più che la sua età era quasi cadente; maritò la sua Figlia Caterina a Rinaldo Orsini dei Conti di Tagliacozzo, che militava in quel tempo, con tanta gloria, presso la Repubblica di Siena, e lo fece ancora Reggente della Signorìa di Piombino (1). Era Rinaldo Orsini in

(1) Ammirato Miscell. MS.

in tanta stima, che l' anno 1442, fu onorato dal Papa Eugenio in Siena della Rosa benedetta (1), in contrassegno del suo valore. In quest' anno i Corsari Tunisini sbarcarono in gran quantità nell' Isola dell' Elba, e presero a forza la Rocca del Volterrajo, quale dopo pochi giorni fu ricuperata con le truppe spedite di Terra ferma, da Rinaldo Orsini (2).

§. 2 L' anno 1444 Rinaldo Orsini „ intento alla custodia di Piombino, s' applicò a far perfezionare le fortificazioni esteriori, poco avanti incominciate da Angelo Orsini Governatore di D. Pavola, che per ordine di detta Signora aveva comandato agl' Anziani, che facessero piantare le Palizzate da Porta Nuova, fino alla Rocca di Piombino, del che lamentatosi il Consiglio, gl' Anziani si consultarono d' andare da D. Pavola, ed esporgli, che non erano tenuti se non a pagare i Manuali, e che l' opere dei maestri, e la materia, si dovevano provvedere a spese di Essa, secondo la consuetudine dei Signori di Lei antecessori; sopra la quale espo-

(1) Historia Tommasini apud Murat. Script. Rer. Ital.

(2) Scr. MS di Piombino.

esposizione rispose D. Pavola, che non era per rinnovare cos'alcuna, e che era per ampliargli le grazie, e non diminuirgliele, che compissero la loro obbligazione, che Essa dal canto suo averebbe pensato al resto (1). Con quest'occasione „ Proposero ancora, che „ era meglio erigere parapetti di muraglie „ in quella guisa, che erano incominciati „ dall'altra parte verso il Mare, fuori delle „ mura, cioè verso *Villa Nuova* (dei quali „ si vedono adesso le vestigia), acciò l'o„ pera fosse stabile, e di durata, e non di „ legname soggetto in poco tempo a gua„ starsi, oltre di che le stecche si doveva„ no far condurre di lontano; e così si de„ terminò, con perfezionare quei antemu„ rali, che ancora in oggi sono in piedi „ dalla porta di terra, fino al Castello (2). „

§. 3 In quest'Anno 1444, fu ultimata la fabbrica del nuovo palazzo degli Ansiani, o sia di Giustizia, e principiarono ad abitarlo, cedendo la fabbrica dell'altra Residenza a FF. Francescani. Fu risarcito la Chiesa di S. Lorenzo, che ancora si vede alla Piazzarella, quale era stata notabilmente

(1) Lib. dei Consigl. p. 15.
(2) Ivi.

te danneggiata nell' assedio di Baldaccio d'Anghiari. Fu edificato un mulino nell' *Asca* da Ristoro Cagnocci, e la Comunità gli donò il terreno necessario (1). Questo è quella diruta fabbrica, che adesso si chiama il *Mulinaccio*.

§. 3 „ Mandarono gli Ansiani un Ambasciatore a Napoli, acciocchè, unitamente a quello spedito da Donna Pavola e Rinaldo Orsini suo Genero, portassero al Re d' Aragona le doglianze, contro certi Brigantini Catalani, che avevano predate, e condotte a Gaeta due Barche del dominio di Piombino cariche di grano, con l'istruzione, che dovessero pregare il Re a fare restituire i marinari, e le mercanzie. Per la Ambasceria fu eletto Ser Luca Nuti Cancelliere, il quale di lì a pochi mesi ritornò graziato di quanto desiderava „ (2). Spedirono ancora a Genova un Brigantino armato a spese della Comunità, per prendere un tal Clemente Cicero Gentiluomo, e Mercante Genovese, affine di spedirlo a Tunis per fare la pace con quel Bei, i Legni del quale pregiudicavano al commercio, per le con-

(1) Lib. dei Consigl. p. 20.
(2) Ivi.

tiene piraterie. Giunto a Piombino, furono eletti in Consiglio quattro Cittadini, affinchè insieme con gli Ansiani, D. Pavola, il Conte Rinaldo Orsini, e il medesimo Clemente, esaminassero i modi più facili per ottenere l'intento. Determinarono per tanto, che il prefato Clemente conducesse seco tredici mori schiavi, che si ritenevano in Piombino, in ricompensa di tutti quelli dello Stato, che erano schiavi in Tunis; che dato non succedesse la pace, glieli dovesse rimandare: gli consegnarono di più cento fiorini d'oro, che parte se ne servisse per il viaggio nelle spese, e parte per suo regalo. Venne in capo a nuove mesi la conclusione della pace, ma non furono bastanti i cento fiorini, avendone spesi 400 di più. Nel medesimo anno 1444 fu data facoltà a Simone Cicero, fratello di Clemente d'assistere per lor Console in Tunis, finchè non gli fosse stata data la muta, che seguì dopo 19 mesi, con avere eletto Sinibaldo di Cristofano Soldati con salario di 50 fiorini d'oro l'anno (1).

§. 4 In questo medesimo anno 1444 gli Ansiani di Piombino furono occupati in fare

(1) Lib. dei Consigl. p. 72.

re delle straordinarie provvisioni, specialmente di grano, per spianare tanto pane, che servisse alla gente d'arme di Pietro Orsini Capitano di esse, che doveva passare per i confini di Campiglia, e Sughereto, per entrare nel Territorio di Siena; e perchè, in simile occasione, erano mancanti di sufficienti molini, ne furono eretti due, uno alla Giunca in quello del Comune, e l'altro in Salivoli nella propria possessione del Signore, le spese del quale furono fatte a metà fra la Comunità, ed il Signore stesso (1).

§. 5 I Corsari del Re d'Aragona riprincipiarono a infestare i mari Toscani, sollecitati da Manuello Appiani, che si era ritirato presso del Re Alfonso, „ e sotto la sua protezione, prendevano tutte l'imbarcazioni; e non contentandosi delle robe, imprigionavano i marinari, e passeggieri, che anche gli strapazzavano a maggior segno, commettendo insolenze le più enormi, che si possono incontrare dall'istessa crudeltà. Spedirono i Piombinesi a Napoli Fabbrizio Tagliacozzi Vicario di Piombino, uomo di grand'intelligenza, e di rare qualità, con l'istruzione di rappresentare al Re Alfonso

 i gra-

(1) Lib. dei Consigl. p. 78.

i gravi danni che gli apportavano le sue armi, onde si degnasse di dare gli ordini, acciò cessassero le loro calamità „. Oltre i Catalani, e Aragonesi, anche i Genovesi dopo la Morte di Donella Fiesco, avevano rotta la pace con il Signore di Piombino, facendo continue prede dei suoi legni, e infestando la sua marina. A tale effetto, con intelligenza di D. Pavola, spedirono gli Ansiani due Ambasciatori a Gano da Campo-Fregoso Doge di Genova, ma inconcludentemente, perchè quel Doge, con parole generali gli tratteneva d' oggi in dimani, senza risoluzione (1) „. Finalmente accettò la pace, a condizione che fossero sborsati 14, e più mila fiorini d'oro, e se in Piombino non si fosse condesceso al pagamento, si rimettessero tutte le differenze al giudizio del Re Alfonso d'Aragona, purchè s' assodasse il Banco a Siena per la sicurtà (2).

§. 5 Conosceva benissimo Rinaldo Orsini, che i Genovesi, ed il Re Alfonso si erano accordati per toglierli lo Stato, onde conveniva o cimentarsi a conservarlo con

la

(1) Lib. dei Consigl p. 78.
(2) Ivi.

la forza, o lasciarlo in preda de' suoi nemici. Si trasferì, pertanto, a Siena a far leva di soldati per presidiarli in Piombino, temendo di qualche sorpresa „. Per lo che essendo stato ordinato agli Ansiani espressamente, che provvedessero di Case per i Quartieri di detta gente, parendoli di essere aggravati fuori del solito, per avere la Comunità del proprio a contribuire ai Padroni delle pigioni, consultarono di rappresentare al Signore l'aggravio che gl' imponeva, essendo che per il passato dagli altri Dominanti, in questo caso si facevano pagare le dette pigioni con lo stipendio degl' istessi soldati, e che volesse abilitare il Comune a non dargli tante spese, per i gravi disastri, che aveva sofferto, supplicandolo a non permettere innovazioni non più usate (1) „. Rinaldo Orsini pagò al Vescovo di Massa il Canone censuario di cinque fiorini d'oro per i Castelli di *Valle* e *Montione*, ed il Vescovo l'accettò per le ragioni istesse riportate di sopra (2), e con le solite proteste (3).

§. 6

(1) Lib. dei Consigl. p. 81.
(2) p. 140.
(3) Ivi.

§. 6 In quest' Anno 1445, Donna Pavola Colonna, d'età sessagenaria, afflitta, ed angustiata per l' infelici circostanze nelle quali vedeva involta la sua Signoria, non meno che la sua famiglia, sorpresa da fiera malattia putrida, e verminosa, se ne morì, lasciando Rinaldo Orsini suo genero, e la sua figlia Caterina al Governo della Signoria di Piombino.

FINE DEL PRIMO TOMO.